NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle VALLI BOLOGNESI

Anno XIII - numero 49 - APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2021

EMILBANCA BCC CREDITO COOPERATIVO
AppenninoSlow VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA
emilia romagna terra con Padova

TREKKING

Si riparte in sicurezza con AppenninoSlow

DETECTIVE DELLA NATURA

La conclusione del corso sulle tracce degli animali

LA NOSTRA STORIA

Don Fornasini beato Martire di MonteSole

Il dialetto e la fauna locale: una questione di versi

AL GALTÉN MUNTANÈR

VB PRIMAVERA

SUPERBONUS 110%:
più valore alla tua casa, alla tua impresa, al tuo condominio, al tuo pianeta.

Finanziamenti per la **riqualificazione energetica e antisismica** degli immobili.

Approfitta degli **incentivi fiscali Ecobonus e Sismabonus** che arrivano fino **al 110%**.

Chiedi informazioni in filiale.

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali del prodotto "CONenergy Casa" è necessario far riferimento ai fogli informativi ed ai moduli "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" disponibili presso tutte le Filiali e sui siti internet delle Banche affiliate al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea che promuovono il prodotto. La concessione del prodotto "CONenergy Casa" è subordinata all'approvazione della Banca di Credito Cooperativo.

VALLI BOLOGNESI
Periodico edito da
EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

Numero registrazione Tribunale
di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi"
n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile:
Filippo Benni

Hanno collaborato:
Stefano Lorenzi
Adriano Simoncini
William Vivarelli
Claudia Filipello
Katia Brentani
Gianluigi Zucchini
Claudio Evangelisti
Stefano Gottardi
Gian Paolo Borghi
Andrea Marchi
Paolo Taranto
Francesco Nigro
Guido Pedroni
Serena Bersani
Marco Tarozzi
Andrea Morisi
Giuseppe Rivalta
Francesca Biagi
Francesca Cappellaro
Valentina Fioresi
Giovanni Zati
Mario Chiarini
Beatrice Calia
Michele Boschi
Luca Morini
Linda Cavicchi
Ciro Gardi
Giancarlo Naldi
Manuela Cavicchi
Irene Rinaldi
Gabriele Ronchetti
Maria Angela Ferrara
Alessandro Cosi
Lamberto Stefanini

FOTO DI:
William Vivarelli
Guido Barbi
Antonio Iannibelli
Archivio Sustenia
Archivio Bertozzi
Paolo Taranto
Altri autori in pagina

Progetto Grafico:
Studio Artwork Comunication
Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:
distribuzione.vallibolognesi@gmail.com
051 6758409 - 334 8334945

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:
vallibolognesi@emilbanca.it

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ CONTATTARE APPENNINOSLOW:
distribuzione.vallibolognesi@gmail.com - 051 6758409 - 334 8334945

QUESTA RIVISTA È UN PRODOTTO EDITORIALE IDEATO E REALIZZATO DA

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

In collaborazione con

AppenninoSlow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA

CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

eXtraBO

4 **Gli scatti di William Vivarelli**
Il Cuculo

6 **In dialetto di dice....**
Al Ciu, al Ruchét, al Galtén Muntenèr

7 **Erbe di casa nostra**
Mimosa

8 **La nostra cucina**
Cucinare con le erbe, selvatiche ma buonissime

10 **Il test**
Che camminatore sei?

12 **Trekking**
Via Mater Dei, più di un cammino
Le ultime tappe della Via del Fantini
Klick's on Ways con Pietro Sciurdo

18 **eXtraBO consiglia**
Una primavera tra fiori e Mtb

21 **Bologna sottosopra**
In fondo al pozzo, tra Guelfi e Ghibellini

22 **Da fare**
Monterenzio Trails Area e a spasso con BenMiVoglio

23 **Stili di vita per un mondo più sano**
N come Network

24 **Speciale Viaggio in Provincia**
Ritorno a Galliera e Pieve di Cento

26 **Tracce di storia**
La Bologna del Settecento

28 **Non tutti sanno che**
Stella, Vienna e le torture a Ingegneria

30 **La nostra storia**
Dante a Bologna

32 **Tracce di storia**
Rio Strione

34 **L'evento**
Semplicemente Giulietta

36 **Il progetto - Turismo Slow**
I dieci Comuni del cuore

38 **I miti dello sport**
Beppe Lamberti

40 **La sfida della memoria - Linea Gotica**
La sposa di guerra - Natalina Galli
Il santo - Don Giovanni Fornasini
La promessa - Paul R. Joyce

46 **Biodiverstità - Organismi alieni**
Lo scarabeo giapponese

48 **Biodiverstità - Detective della natura**
Ultima puntata: le uova

52 **La libreria di Nelle Valli Bolognesi**

54 **I nonni raccontano**
Gian Paolo Borghi e Adriano Simoncini

CUCULO

Cuculus canorus

SCOUT .COOP
via Rainaldi 2 - Bologna
tel. 051 540664
info@scout.coop
parcheggio riservato

E' il riferimento di tutti gli appassionati di escursionismo

Acquista anche online su www.scout.coop

SCOUT SHOP
TREKKING
CAMPEGGIO
ABBIGLIAMENTO
CALZATURE
GUIDE E CARTINE

Se vieni in negozio con questo coupon subito per te lo sconto del
10%
offerta valida fino al 31-12-2021
offerta non cumulabile
(esclusa dallo sconto uniforme scout e tende di squadriglia)

Schivo, solitario, difficile da osservare e soprattutto grande approfittatore dell'ingenuità altrui. Stiamo parlando del Cuculo (*Cuculus canorus*) un uccello appartenente alla famiglia dei Cuculidi, molto conosciuto non solo perché ha ispirato la suoneria dei famosi orologi a cucù, con le suonerie che riproducono il suo canto "cu-coo", ma perché è una specie cosiddetta parassita. Migratore (sverna in Africa tropicale) torna in Europa tra marzo e maggio per riprodursi e lo fa attraverso una sorta d'inganno, una strategia chiamata "parassitismo di cova", perché sfrutta altri uccelli per allevare la propria prole. La femmina di cuculo depone, infatti, un proprio uovo nel nido di altre specie (soprattutto passeriformi) che a loro insaputa diventeranno "genitori adottivi" di un pulcino che non appartiene alla loro covata.

Il nido dove deporre l'uovo, la femmina di cuculo non lo sceglie a caso, ma in base alla somiglianza delle proprie uova con quelle delle specie cosiddette parassitate. Una volta individuato il nido giusto, la femmina di cuculo approfitta della momentanea assenza dei "padroni di casa" e con un tempismo perfetto depone il suo uovo, sostituendolo con un'altro della covata.

Il pulcino di cuculo è quasi sempre il primo a nascere e quando è ancora cieco spinge fuori dal nido, aiutandosi con la schiena, le altre uova o gli eventuali pulcini già presenti. In questo modo diventa l'unico superstite del nido, spingendo così i genitori adottivi ad allevarlo come se fosse il frutto della propria covata.

L' ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella	Autunno 2010
Allocco	Inverno 2010
Assiolo	Primavera 2011
Allodola	Estate 2011
Airone cenerino	Autunno 2011
Averla maggiore	Inverno 2011
Averla piccola	Primavera 2012
Aquila reale	Estate 2012
Ballerina bianca	Autunno 2012
Ballerina gialla	Inverno 2012
Barbagianni	Primavera 2013
Beccamoschino	Estate 2013
Balestruccio	Autunno 2013
Calandro	Inverno 2013
Capriolo	Primavera 2014
Capinera	Estate 2014
Cervo	Autunno 2014
Cinghiale	Inverno 2014
Canapiglia	Primavera 2015
Canapino	Estate 2015
Cannaiola comune	Autunno 2015
Canapino maggiore	Inverno 2015
Cannareccione	Primavera 2016
Cardellino	Estate 2016
Cavaliere d'Italia	Autunno 2016
Cinciallegra	Inverno 2016
Cincia bigia	Primavera 2017
Cincia dal ciuffo	Estate 2017
Cincia mora	Autunno 2017
Cinciarella	Inverno 2017
Cesena	Primavera 2018
Cicogna bianca	Estate 2018
Civetta	Autunno 2018
Cornacchia grigia	Inverno 2018
Cormorano	Primavera 2019
Codibugnolo	Estate 2019
Codirosso comune	Autunno 2019
Codirosso spazzacamino	Inverno 2019
Colubro di Esculapio	Primavera 2020
Coronella Girondica	Estate 2020
Covo Imperiale	Autunno 2020
Corriere piccolo	Inverno 2020

Tutte le foto sono state scattate nel bolognese.
I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare dalla sezione AREA STAMPA del sito di Emil Banca: www.emilbanca.it. Per altri scatti di Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net

NERO GIARDINI
STONEFLY
CAFE' NOIR
IGI & CO
ECCO
FRAU

patty scarpe
S.LAZZARO DI SAVENA (Bo)
via Jussi 6 051 . 46 13 18
via Roma 9/b 051 . 45 18 79

TIMBERLAND
MEPHISTO
MELLUSO
CLARKS
GEOX
ALBANO

In **dialetto** si dice...

LA FAUNA LOCALE NELLA TRADIZIONE DELLA BASSA BOLOGNESE

Foto e testi a cura di **Mario Chiarini**

AL CIU - Assiolo

L'ASSIOLO è un un piccolo rapace notturno, molto timido ed assai difficile da vedere, che frequenta boschi di latifoglie dove nidifica in cavità di alberi; nel caso dell'assiolo, il suo nome dialettale deriva da una evidente assonanza con il suo richiamo. Nelle tiepide notti primaverili, appena fa buio, inizia in lontananza ad udirsi un ripetuto richiamo ….. chiuuuu …. Chiuuuuu … chiuuuu…. . Se provate a tradurre questo verso in dialetto vi usciranno le parole CIUUU, CIUUU, CIUUU, e questo è il nome dialettale dell'assiolo; questo piccolo rapace, cantato anche dal poeta Giovanni Pascoli, era considerato in passato, ma da alcuni ancora oggi, portatore di sventura alla pari dei suoi "cugini" civette e gufi. L'immobilità completa durante il giorno e lo sguardo fisso dei loro grandi occhi hanno fatto attribuire a tutti i rapaci notturni una immeritata patente di stupidità. Esopo, in una sua favola, racconta di un assiolo che in gabbia cantava solo di notte, perché era stato catturato di giorno proprio mentre cantava; pentimento tardivo e ormai del tutto inutile. Fino a non molto tempo fa, la tradizione popolare, lo identificava come il maschio della civetta. Tanto che di una coppia, non più giovanissima che stava un po' appartata si pettegolava dicendo "I PEREN AL CIU E LA ZVETTA"

Ascolta il verso dell'assiolo:

AL RUCHET - Marzaiola

Parliamo oggi della marzaiola, un anatide frequente nelle nostra valli e negli stagni nel corso delle migrazioni, in particolare nel mese di marzo, da cui prende il nome italiano, MARZAIOLA appunto. Ma come viene chiamata in dialetto bolognese ? Prima di entrare nel merito, ascoltate il suo verso di richiamo: cosa vi ricorda quel trrrrr trrrrr trrrrr ripetuto insistentemente? Una volta era un giochino in legno, ma anche uno strumento musicale utilizzato in passato dai complessi bandistici, che ruotando il manico produceva un rumore molto simile al verso di richiamo della marzaiola e quello strumento molto artigianale, che vedete in foto, veniva chiamato RUCHET (rocchetto in italiano); di qui, per assonanza, le marzaiole sono diventate,n el dialetto bolognese, " AL RUCHET"

Ascolta il verso della marzaiola

AL GALTÉN MUNTANÈR - Upupa

L'ùpupa (con l'accento sulla u) è il nome italiano che deriva dal suo verso di richiamo. Un tempo, quando nelle nostre campagne si trovavano ancora le piantate con alberi "maritati" alla vite, i salici, i gelsi, l'upupa trovava l'ambiente ideale per la nidificazione. Poi le modificazioni ambientali avevano di fatto allontanato questa specie dal nostro territorio ed era diventata molto rara. Oggi per fortuna si nota una ripresa della presenza di questa specie che è tornata a frequentare , se pur in misura modesta il nostro territorio. Un tempo per il suo grido monotono e sgradevole la tradizione popolare lo considerava erroneamente un uccello notturno, abitante di luoghi sinistri tanto che il Foscolo cosi la descriveva nel suo poema I SEPOLCRI:
E uscir del teschio, *ove fuggìa la Luna, / L'ùpupa, e svolazzar su per le croci / Sparse per la funerea campagna*.
Per fortuna, anni dopo, Eugenio Montale ha provveduto a riabilitare la nomea dell'Upupa in una sua celebre poesia- Ùpupa, ilare uccello calunniato / dai poeti, che roti la tua cresta / sopra l'aereo stollo del pollaio / e come un finto gallo giri al vento;
Fortemente simbolico e culturalmente presente sotto diverse forme in svariati miti e credenze, questo uccello è oggi simbolo della LIPU, nonché uccello nazionale dello stato di Israele e dello stato indiano del Punjab. Appare inoltre in francobolli emessi da tante nazioni e negli stemmi di importanti città. A proposito, stavo quasi per dimenticarmi : il suo nome dialettale? Guardate le foto e notate la differenza , una splendida cresta che l'ùpupa raddrizza quando è in allarme e per questo viene chiamata GALTEN MUNTANER

Ascolta il verso dell'ùpupa

Con una erborista e una naturopata per conoscere le leggende, gli usi medici e quelli tradizionali delle piante della nostra provincia

La bellezza dell'*acacia dealbata* e la curiosa *mimosa pudìca:* se la tocchi chiude le foglie

Una **MIMOSA** fa **primavera**

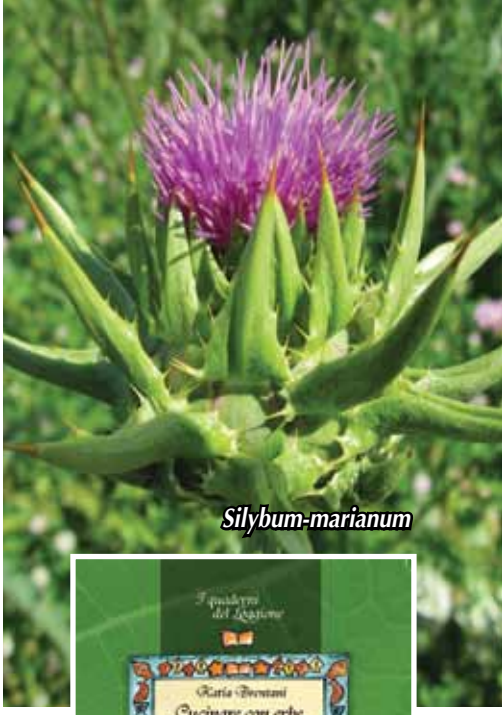
Testo di **Claudia Filipello - www.naturopatiabologna.it**

Siamo finalmente giunti ad una nuova primavera. In questo tempo di rinnovamento desidero farvi scoprire una pianta, la mimosa o *acacia dealbata*, tra i più noti simboli di questa stagione. In verità non cresce selvatica nel nostro territorio, nè in montagna nè in pianura. Ormai è però un arbusto diffuso che cresce spontaneamente in numerose zone italiane a clima mite, specialmente al Sud e sulla riviera Ligure.
La scelta quindi di parlarvene è data dal volervi accompagnare a riscoprirne la bellezza che viene da molto lontano. Infatti, soprattutto in Italia, si rivolge attenzione alla mimosa solo in occasione della Festa della Donna, l'8 marzo.
È originaria dell'Australia e dalla Tasmania, dove può raggiungere l'altezza di un albero di 20-25 metri. In Europa fu importata attorno al 1900, non solo per i suoi delicatissimi fiorellini, riuniti in grappoli piumosi di color giallo fresco, ma anche per il delicato profumo. La sua fragranza evoca infatti, gli inizi di una primavera mite ma già vivace, come la speranza riposta nei primi giorni di marzo. Le foglie pennate, sono di colore verde argenteo, piuttosto ampie e vigorose. Alle infiorescenze seguono la produzione di frutti in estate.
Storicamente, la pianta è divenuta simbolo della Giornata Internazionale dei Diritti della Donna o Festa della Donna. Esistono varie versioni sui fatti legati alla scelta della data dell'8 marzo. In Italia la Giornata dei Diritti della Donna venne celebrata per la prima volta nel 1922 per iniziativa del neonato Partito Comunista. Fu solo dal 1945 che assurse a simbolo di una questione di genere, grazie a donne tenaci e lungimiranti che rivendicavano attenzione su gravi ed antiche problematiche. Questo giorno infatti, fu proclamato per ricordare le conquiste sociali, economiche, politiche, ma anche le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono sempre state e sono tutt'ora oggetto in molte parti del mondo.
Della mimosa ne esistono diverse varietà con proprietà benefiche note già da millenni.Nelle civiltà maya e cinese, era apprezzata come conforto e purificazione dello spirito e per le proprietà curative contenute nella corteccia e nei fiori. Anticamente se ne ricavavano polveri e tinture per disturbi quali: diarrea, nausea e malattie veneree. Dal fiore, simbolo di femminilità, si ricavavano anche oli cicatrizzanti, calmanti e lenitivi per la pelle. Ad oggi la mimosa è impiegata in cosmetica ed in aromaterapia sotto forma di oleolito ed olio essenziale. In particolar modo, in naturopatia è consigliata per problemi dermatologici grazie ad un'azione cicatrizzante (tannini), antinfiammatoria, lenitiva e rigenerante in presenza di ferite o lacerazioni. Contiene inoltre, principi come flavonoidi, saponine e oligo-elementi ad azione antiossidante e fissante l'acido ialuronico che migliora l'elasticità della pelle.
Qualche anno fa, nel mio girovagare per vivai, venni rapita da una piccola piantina che insieme a tante sorelle, dalle foglie color smeraldo, componevano un bellissimo tappeto rotondo. Mi avvicinai per osservarle meglio e con infinita meraviglia notai che, solo con un soffio d'alito o sfiorandole delicatamente con le dita, le foglie si ripiegavano su se stesse; si stringevano velocemente intorno al sottile gambo il quale a sua volta, si ritirava graziosamente verso il basso come a evitare un pericolo. Riconobbi allora una pianta che avevo studiato solo sui libri: la delicata *mimosa pudìca*, cugina della più famosa gialla mimosa. La *mimosa pudìca* è un bellissimo esemplare del Regno Vegetale con una caratteristica unica nel suo genere. Le foglie si chiudono anche sotto altri stimoli oltre il tocco, fra cui il calore, il calar della luce, il soffio, il contatto improvviso con le gocce di pioggia. Le foglie non più disturbate per qualche minuto, tornano nella loro posizione originaria. Per questo motivo, la *mimosa pudìca* è conosciuta anche con altri nomi, tra i quali Sensitiva. Questo meccanismo biologico, molto complesso e straordinario, è stato oggetto di approfonditi studi; si è dimostrato infatti, che la pianta non sempre reagisce allo stesso modo agli stimoli, ma riesce a memorizzare le reali situazioni di pericolo, anche a distanza di tempo. Si può affermare quindi, che le piante sono in grado di immagazzinare il ricordo ed avere una specie di "memoria selettiva", anche in assenza di un cervello umano.
Infatti, è stata esplorata la capacità della *mimosa pudìca* di sviluppare risposte comportamentali apprese attraverso il processo della "familiarizzazione". L'esperimento consisteva nel far cadere ripetutamente dell'acqua sulle foglie; in un primo momento, le foglie si chiudevano subito intimorite. Dopo poco gli arbusti rimanevano aperti: avevano imparato che da quel liquido non veniva alcun pericolo. Ancor più sorprendente, fu constatare che, anche a distanza di settimane e senza sottoporle ad altri test, la *mimosa pudìca* aveva memorizzato l'esperienza ed era in grado di applicarla, nonostante le condizioni ambientali fossero cambiate. Questa è la prova ulteriore che la reazione di questa pianta in particolare non è qualcosa di automatico, ma un processo biochimico attraverso cui viene guidata da una sorta di pensiero.

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di **Katia Brentani**

Il cardo mariano, la vitalba, l'ortica, la valerianella e la barba di becco dai campi ai fornelli

Tragopogon Pratensis Flowers


Silybum-marianum

Cucinare con le erbe, **selvatiche ma buonissime**

Ricette e curiosità sono tratte da *Cucinare con erbe, fori e bacche dell'Appenino* di Katia Brentani, pubblicato da I quaderni del Loggione

Le erbe selvatiche, che oggi consideriamo infestanti perché spuntano non richieste nel nostro prato, un tempo aiutavano a sbarcare il lunario. Nei periodi di carestia o di guerra, insaporivano pietanze o costituivano il pasto principale. Le erbe selvatiche possiedono infatti profumi e sapori che non troviamo nelle verdure comunemente in commercio. Per raccogliere le erbe selvatiche dobbiamo seguire alcuni semplici accorgimenti: primo non raccogliere piante vicino alle strade, ai campi trattati con concimi chimici o che non conosciamo. In questo periodo dell'anno sono davvero molte le erbe belle e selvatiche che, durante una salubre passeggiata in mezzo al verde, possiamo trovare e utilizzare per insaporire le nostre pietanze o depurare il nostro organismo.
Alcune erbe sono molto comuni, altre poco conosciute, ma non per questo meno preziose.

Curiosiamo fra le erbe selvatiche:

CARDO MARIANO(*Sylibun Marianum*). Pianta non molto amata, soprattutto dai contadini, a causa dei suoi spini robusti che procurano graffi. È un carciofo selvatico, ha foglie larghe e lucenti e fiori violetti. Sono molte le leggende nate attorno a questa pianta. La più popolare è quella che fa derivare il nome "mariano" dal latte che la Madonna fece cadere sulle sue foglie, mentre allattava Gesù, durante la fuga da Betlemme. Il cardo mariano fu anche il simbolo della casa reale degli Stuart. Con le radici di cardo mariano si può preparare una confettura da spalmare sui crostini o buona da accompagnare il lesso.

VITALBA (*Clematis Vitalba*).
Questa pianta rampicante infestante è facile incontrarla durante le passeggiate lungo i sentieri, avviluppata ai tronchi degli alberi. Come tutte le ranuncolacee da adulta è tossica, ma se si raccolgono i germogli, freschi e giovani in primavera, è possibile preparare una buonissima frittata.
La vitalba nel passato era conosciuta come "erba dei cenciosi", perché veniva usata dai mendicanti per procurarsi ulcerazioni e impietosire le persone. Provoca infatti ulcerazioni se sfregata sul corpo.

LODOLE COUNTRY HOUSE

Lodole Country House è un affascinante bed & breakfast e agriturismo nato dal recupero e dal restauro di una dimora del 1600 che trasmette tutto il fascino della tradizione. La stupenda piscina all'aperto rappresenta il luogo ideale per rilassarsi tra le colline dell'Appennino tosco-emiliano.

Strada Provinciale 59
Loc. Lodole, 325 Monzuno (BO)
www.lodole.com
+39 051 6771189 - 335 6811306
info@lodole.com

MONZUNO

La RICETTA della **MONTAGNA**

CRESCENTINE ALL'ORTICA

Preparazione ortica (si può conservare in freezer)
Dell'ortica usiamo solo cime tenere. Dopo averla lavata si bolle. L'ideale è cuocerla a vapore per pochi minuti in modo che non disperda le qualità nutritive che sono davvero tante. L'urtiga contiene ferro e vitamina C. Una volta cotta lasciatela raffreddare e dividetela in stampini di alluminio monoporzione da usare all'abbisogna. Ora che abbiamo l'ortica pronta per essere usata, passiamo alle ricette.

INGREDIENTI:
1 kg di farina 0
2 dosi da ½ kg per pizza
1 cucchiaino di olio d'oliva
Sale
Ortica q.b.
100 gr. di ricotta
Olio di semi per friggere

Procedimento - Disporre la farina a fontana su una spianatoia insieme al lievito. Fare un incavo al centro e spezzettatevi la ricotta, l'ortica cotta e tritata, un pizzico di sale e un cucchiaino di olio d'oliva. Impastare fino ad ottenere un impasto omogeneo che farete riposare in frigorifero per almeno mezz'ora.
Trascorso il tempo tirare una sfoglia non troppo sottile. Con una rotella tagliare dei rettangoli del diametro di 10 cm x 12 cm e friggeteli in abbondante olio di semi.

La RICETTA della **BASSA**

FRITTELLE DI FIORI DI ACACIA

INGREDIENTI
Grappoli di fiori di acacia
Zucchero a velo q.b.
Brandy q.b.
Per la pastella
130 gr. di farina 00
1 uovo
2 cucchiai di olio di semi
Un po' di acqua minerale frizzante
Un po' di birra
Sale
Olio di semi per friggere

Procedimento - Lavare con delicatezza i grappoli di fiori di acacia e asciugarli con la carta da cucina. Cospargerli di zucchero a velo e spruzzarli con un po' di brandy.
Preparare la pastella: in una ciotola sbattere l'uovo, unire la farina, 2 cucchiai di olio di semi, la birra e l'acqua minerale, nella quantità sufficiente per ottenere una pastella omogenea della consistenza di una crema. Aggiungere un pizzico di sale.
Lasciate riposare la pastella 20 minuti. Trascorso questo tempo prendete i fiori di acacia, passateli nella pastella e friggeteli in abbondante olio di semi. Servire caldo.

ORTICA - (*Urtica Urens* e *Urtica Diona*). L'ortica è una delle erbe selvatiche più conosciute e viene utilizzata per le sue qualità officinali e tessili, oltre ad essere un ottimo alimento per preparare gustosi piatti. Il suo nome deriva dal latino "urere" (bruciare) . La "puntura" dell'ortica, che provoca un fastidioso prurito, è un meccanismo di difesa della pianta dagli animali in cerca di cibo e dall'uomo stesso. La primavera è il periodo migliore per raccogliere l'ortica perché i suoi getti sono teneri. Munitevi di guanti per evitare il fastidioso inconveniente di grattarvi e riempirvi di bolle.
All'ortica si attribuiscono virtù magiche e la credenza popolare le attribuisce il potere di allontanare i fulmini, buttando le sue foglie in mezzo a un falò.

VALERIANELLA - (*Valerianella Olitoria*). Questa erba selvatica si può raccogliere nei campi, soprattutto vicino ai vigneti. Predilige le zone assolate e ha foglie spatolate, tenere e grassette. Fiorisce in tarda primavera con fiori piccoli e azzurrognoli. È ottima da gustare in insalata accompagnata da pancetta a cubetti abbrustolita.

BARBA DI BECCO: (nome scientifico *Tragopogon pratensis*). Questa pianta ha foglie lanceolate. Il suo fusto può raggiungere il metro di altezza e il suo fiore è una larga margherita gialla che dà origine a un soffione più grande di quello del tarassaco. La barba di becco si trova nei luoghi erbosi e umidi. In cucina si usa tutta la pianta, compresa la radice. I germogli giovani assomigliano come sapore agli asparagi. Il nome "volgare" barba di becco pare derivi dal longobardo "bikk" che significa "becco del caprone".

LA BARACCA SUL FIUME

Il Ristorante La Baracca sul Fiume è situato in un bellissimo parco a ridosso del fiume dove la natura offre tutto ciò che si può cercare e lo staff aggiunge una cucina fatta di gustosissimi piatti della tradizione emiliana .
Aperto tutti i giorni fino a settembre

Via Ponte Savena - Strada Provinciale 59 - Monzuno (BO)
www.labaraccasulfiume.it
+39 345 8801526
ancora10srl@gmail.com

Avete presente quei test un po' anni '90 che si trovavano nelle riviste settimanali quando ancora le leggevano tutti? In questo periodo difficile e pesante per il mondo del turismo abbiamo pensato di divertirci un po' con voi, e riportarvi indietro nel tempo per scoprire, attraverso qualche domanda, che tipo di viaggiatori siete e quali sono le vostre caratteristiche principali

Dicci **CHE CAMMINATORE SEI,** ti diremo **che viaggio scegliere!**

1 - NEL TUO ZAINO NON PUÒ MAI MANCARE:
A) Un libro da leggere
B) Il cavatappi
C) La musica giusta da ascoltare

2 - IL MEZZO CHE PREFERISCI PER MUOVERTI È:
A) L'aereo
B) La mountain bike
C) Il treno

3 - IL TUO LIBRO PREFERITO È:
A) La vita segreta degli alberi, Peter Wohlleben
B) L'idiota in viaggio, Jean-Didier Urbain
C) Il sentiero degli Dei, Wu Ming

4 - COSA TI PIACE MANGIARE QUANDO SEI IN VIAGGIO:
A) Faccio scegliere direttamente al ristoratore
B) Rigorosamente la pasta, le regole vanno rispettate!
C) Mi butto nei bar locali per conoscere gente nuova e integrarmi

5 - QUALE TRA QUESTE ESPERIENZE SCEGLIERESTI:
A) Kayak lungo il Sile
B) Le Vie di Dante nel 700esimo dalla sua morte
C) Lo shinrin yoku e il bagno di bosco

6 - PER QUALE VIAGGIO PARTIRESTI SUBITO:
A) Trekking e mare… ma più mare che trekking!
B) La Sicilia, mi hanno detto che si mangia più che camminare…
C) Il cammino nelle terre mutate

PER SCOPRIRE CHE VIAGGIATORE SEI, FAI LA SOMMA DEI PUNTI CHE CORRISPONDONO ALLE TUE RISPOSTE:

	Domanda 1	Domanda 2	Domanda 3	Domanda 4	Domanda 5	Domanda 6
A	1	5	4	1	3	5
B	6	3	2	5	1	6
C	2	4	6	3	4	2

Vuoi scoprire i nostri suggerimenti reali per ogni tipologia di viaggiatore con partenze, idee e proposte?
Vai sul nostro sito: www.appenninoslow.it/che-viaggiatore-sei oppure per avere tutte le informazioni contattaci a info@appenninoslow.it – 379 1528959 - 379 1497965 (anche whatsapp)

Fino a 11 - IL CURIOSO

Il viaggio per voi è scoperta, significa assaporare la diversità dei popoli e dei luoghi con cui venite a contatto: le loro tradizioni, la loro cultura, la loro storia. Studiate prima di partire e sapete che una brava guida è il valore aggiunto della proposta che sceglierete. Il nostro consiglio, allora è quello di scegliere proprio noi, perché siamo un tour operator che fa incoming da più di 20 anni attento alle tematiche di sostenibilità e responsabilità: costruiamo ogni viaggio coinvolgendo realtà del luogo cercando di valorizzare al massimo la centralità del rapporto tra viaggiatori e comunità locali. Le nostre guide GAE sono selezionate da anni di collaborazione e garantiscono professionalità, disponibilità e competenza con una grande conoscenza del territorio al fine di rendere il vostro viaggio un'esperienza unica ed indimenticabile.

Da 12 a 15 – IL SOLITARIO

Al lavoro e nella vita quotidiana siete circondati da persone che vi pongono domande e chiedono soluzioni in continuazione, quindi il vostro grande sogno è quello di partire e nascondervi nell'intimità dei boschi senza sentire suonare alcun telefono. Unico rumore ammesso è quello della natura e dei soli vostri passi sul sentiero. Non amate partire in gruppo ma volete ugualmente vivere un'avventura autentica per scoprire le realtà locali. Nessun problema, abbiamo tantissime proposte anche per partenze solitarie o con pochissime persone selezionate pur avendo la garanzia e la sicurezza di averci al vostro fianco nella costruzione del viaggio. Che sia una settimana lungo la Via degli Dei, sul cammino di San Francesco, lungo la Via della Lana e della Seta oppure un'esperienza di poche ore, crediamo che un viaggio possa essere come un abito da sartoria, dove pensiamo a tutto noi, e voi dirci comodamente cosa desiderate!

Da 16 a 18 – L'AVVENTUROSO

Partire è divertimento, adrenalina, voglia di sentirvi vivi con il vento in faccia e necessità di raggiungere la meta ad ogni costo, senza però mai perdere di vista il divertimento e il piacere di "staccare" dalla quotidianità. Sportivi, dinamici e carichi di entusiasmo, amate le proposte che vi possano portare ad alta quota oppure su due ruote, in kayak o su crinali da cui ammirare panorami indimenticabili. Qualche idea?
Scoprite la natura selvaggia della Via della Lana e della Seta e del cammino dei Briganti, percorrete tra bike e kayak la Greenway del Sile, salite sui monti Lattari nel Trekking del mito, avventuratevi "Sulle tracce dell'orso marsicano" oppure toccate il cielo con un dito con "Il giro del Monviso" e "Dal Corno al Cusna".

Da 19 a 21 – L'ALTERNATIVO

Un viaggio per voi non è solo fisico, ma una crescita mentale, un percorso intimo che vi deve riportare a casa diversi da quando siete partiti. La connessione con la natura, l'empatia con una nuova terra sono esigenze da colmare e l'obiettivo deve essere quello di migliorarsi e migliorare il mondo che ci appartiene. Appennino Slow ha questa idea come suo principio e si spinge anche oltre offrendo percorsi di accompagnamento inclusivi dove normovedenti, ipovedenti e non vedenti si ritrovano insieme ad affrontare viaggi che spesso diventano avventure ed anche altre attività, guidate da esperti del settore, di rebalancing, riequilibrio energetico, benessere in natura per ricaricarsi nei momenti di maggiore difficoltà.

Da 22 a 24 - IL "QUANTO MANCA?"

Non siete allenati e questi ultimi mesi di divano vi hanno definitivamente tolto il fiato. Provate spesso ad intraprendere nuove iniziative "sportive" ma il terzo giorno sapete già che sarà l'ultimo perché la pigrizia prende sempre il sopravvento. Viaggiare vi piace ma ugualmente cercate le comodità e i confort di casa, anche se alla fine del viaggio tornate sempre con grande entusiasmo… ma che fatica! Il nostro consiglio: più che una questione fisica è una tenuta mentale e nei nostri viaggi in gruppo il passo dell'ultimo è quello da seguire. Nessuna paura quindi e che un nostro prossimo viaggio (non troppo difficile) sia lo stimolo per l'allenamento che rimandate da un anno.

Da 25 a 30 – IL MONDANO

Questi mesi di reclusione forzata vi hanno segnato ed avete bisogno di socializzare perché gli amici, il divertimento, le chiacchiere, la leggerezza vi è mancata più di ogni altra cosa. Per voi uno spritz non significa solo la classica bevuta ma la necessità di far parte di un gruppo in allegria, lasciare fuori i pensieri e scoprirvi liberi da ogni vincolo. In realtà l'aperitivo (con prodotti tipici) si può fare anche tra i boschi ed avrà un sapore diverso a cui difficilmente potrete più rinunciare: molti dei nostri viaggi sono infatti il giusto mix di relax, divertimento e coinvolgimento.

Una nuova cartoguida e un percorso più ricco: 160 chilometri per un trekking che tocca i Santuari Mariani della provincia attraversando in sette tappe ben undici Comuni dell'Appennino

VIA MATER DEI Più di un CAMMINO

Testo di **Michele Boschi**

Un cammino diverso, un cammino che "unisce" i cammini. I santuari Mariani, di cui è così ricco l'Appennino Bolognese, fungono da punti cardine di un percorso che cerca di dare risalto a tutte le meraviglie che contraddistinguono questo territorio. I cammini generalmente collegano due punti, sono caratterizzati dal concetto di "destinazione". La Via Mater Dei nasce con un concetto diverso, non quello di unire due punti, ma di unirne tanti, una collezione di meraviglie naturalistiche, ma anche storiche, archeologiche, di cultura e tradizione, attorno alle sue punte di diamante, i Santuari Mariani.
Unisce il percorso spirituale, di analisi interiore, che contraddistingue il pellegrinaggio religioso, ad un percorso di scoperta, di conoscimento, di esplorazione di una zona ricchissima di storie da raccontare. Il tutto costantemente immersi nella bellezza e nella tranquillità del paesaggio appenninico.
Il cammino, lanciato inizialmente nel 2019, è stato recentemente rinnovato per risolvere alcune criticità emerse durante i primi due anni di percorrenza. Un processo che è stato possibile portare a termine grazie a un grande lavoro collettivo, guidato dalla cooperativa di comunità Foiatonda, attivata dall'Associazione Mater Dei della Curia di Bologna, dalla Città Metropolitana e dall'Unione dei Comuni dell'Appenino Bolognese. Un processo partecipato, in cui sono state coinvolte tantissime realtà locali insieme alle relative amministrazioni. Si presenta ora migliorato sotto il profilo escursionistico e arricchito di servizi e contenuti. Un totale di 160 km, 11 comuni attraversati, divisi su 7 tappe, che possono essere percorse in una settimana da camminatori allenati, oppure possono essere fatte in più momenti, dato che ciascuna di esse racchiude tanti elementi di pregio. Il cammino non presenta particolari difficoltà tecniche da superare, ma è comunque abbastanza impegnativo, soprattutto per quanto riguarda i dislivelli da affrontare, dovuti al passaggio tra diverse valli appenniniche e al fatto che i Santuari si trovano spesso in posizioni sopraelevate.

VIA MATER DEI

PER INFO:
Foiatonda Società cooperativa di comunità
Tel: +39 389 6409004
e-mail: info@foiatonda.it
Facebook: Foiatonda – ViaMaterDei
Instagram: @foiatonda - @viamaterdei
www.viamaterdei.it
www.foiatonda.it

IL PERCORSO
Si parte da Bologna centro, dal **Santuario di Santa Maria della Vita**, per dirigersi verso il **Santuario di San Luca**. Da lì si attraversano i colli bolognesi, passando da Monte Paderno e da Forte Bandiera, per scendere verso Rastignano, termine della prima tappa. Si riparte poi per salire su Monte Calvo, sede del suggestivo **altare Mater Pacis**, per poi lanciarsi nella bellissima e poco antropizzata Val di Zena, sulle tracce del Fantini, uno dei personaggi più caratteristici ed importanti per quanto riguarda storia, archeologia e geologia dell'Appennino Bolognese. Percorrendo una parte della neonata Via del Fantini, si giunge a Zena – Pianoro, arrivo di tappa. Da qui parte una delle salite più impegnative, che porta ad uno dei punti più spettacolari del cammino, il Santuario del Monte delle Formiche, passando a fianco del curioso Museo dei Botroidi, a Tazzola. Destinazione successiva è l'affascinante Area Archeologico-Naturalistica di Monte Bibele, con la sua bellissima ricostruzione di un

BED & BREAKFAST ROMANI

Sulla Via Degli Dei si trova il Bed& Breakfast Romani che con il suo Home Restaurant vi farà conoscere il territorio attraverso i racconti e gli aneddoti delle pietanze genuine tipiche della zona. L'Home Restaurant è il modo che i Romani hanno scelto per accogliere ,raccontare e farsi ricordare dai camminatori.

Piazza Madonna della Neve, 13
S. Benedetto Val di Sambro (BO)
+39 053494113 - 327 7763868
www.bebromani.it
bebromani@libero.it

MADONNA DEI FORNELLI

villaggio Celtico Etrusco. A Loiano si trova il punto di arrivo della terza tappa. La quarta tappa è contraddistinta da ben tre **Santuari**: **Campeggio**, che ospita una fedele ricostruzione della grotta di Lourdes, **Madonna dei Boschi**, sempre vivace grazie ai frati che la custodiscono, e della **Madonna di Pompei** a Piamaggio. Il tutto attraversando il territorio ed il paese di Monghidoro. Prima dell'arrivo a Madonna dei Fornelli, comune di San Benedetto Val di Sambro, vale certamente la pena fare una sosta sulle rive del lago di Castel dell'Alpi, unico bacino naturale dell'Appennino Bolognese. Madonna dei Fornelli, da cui parte la quinta tappa, crocevia con la Via degli Dei, ospita il bellissimo **Santuario della Madonna della Neve**, anch'esso arricchito da una riproduzione della grotta di Lourdes. Da lì il percorso, fra foreste di faggio e abete e bellissimi scorci sui monti Cimone e Corno alle Scale, sconfina in Toscana, per arrivare a Bruscoli, sede del Museo della Linea Gotica e di due palazzi Medicei. Passando vicino alle pittoresche cascate del Biscione, si va in direzione del **Santuario di Boccadirio**, luogo davvero magico, vicino all'arrivo di tappa a Baragazza. La penultima tappa prevede il passaggio per gli storici borghi di Castiglione dei Pepoli, dove passa la Via della Lana e della Seta, Lagaro, le Serrucce e Santa Cristina a Ripoli, passando per Monte Catarelto, luogo di incredibile bellezza e suggestione, essendo stato teatro di una feroce battaglia durante la Seconda guerra mondiale. L'arrivo è presso il **Santuario della Madonna della Serra**, a Ripoli. Per concludere in bellezza il cammino, si sale al **Santuario di Montovolo**, luogo di indiscusso fascino e incanto, facendo anche un passaggio per il comune di Camugnano. La discesa verso l'arrivo, posto a Riola di Vergato, regala il transito per il conosciutissimo borgo della Scola e la Rocchetta Mattei.

APPENNINO SLOW CONSIGLIA

DOVE DORMIRE

Palazzo Loup – Loiano
www.palazzo-loup.it

La Corte dei Celti – Quinzano
http://lacortedeicelti.blogspot.com

Hotel Ristorante Kristall – Monghidoro
www.kristall-hotel.it

Albergo Ristorante Poli - Madonna dei Fornelli
www.albergoristorantepoli.it

Albergo Ristorante Musolesi – Madonna dei Fornelli
www.musolesi.it

B&B Romani - Madonna dei Fornelli
www.bebromani.it

Affittacamere Bar Zodiaco – Roncobilaccio
www.roncobilaccio.com

DOVE MANGIARE

Ristorante Il Postiglione – Quinzano
www.ristoranteilpostiglione.it

Ristorante Le Volte – Loiano
www.palazzo-loup.it/ristorantelevolte

GADGET

Falegnameria Vaccari Store – Madonna dei Fornelli
www.falegnameriavaccari.it

Tutto questo e molto altro vi aspetta lungo la Via Mater Dei. Natura, ospitalità, storia e cultura dell'Appennino Bolognese, uniti alla spiritualità di luoghi sacri, capaci di coinvolgere intimamente credenti e non.
Il nuovo percorso verrà ufficialmente presentato nel corso del prossimo mese di maggio, durante il quale verranno svolte varie manifestazioni e verrà messa in distribuzione la nuova cartoguida.

ALBERGO RISTORANTE MUSOLESI

A metà strada tra Firenze e Bologna, al termine della seconda tappa della Via degli Dei, l'Abergo Ristorante Musolesi è un luogo accogliente a gestione familiare accompagnato da un'eccezionale cucina tosco-emiliana che garantisce la squisitezza e la genuinità dei piatti tipici locali.

Piazza Madonna Della Neve. 4
San Benedetto Val Di Sambro (BO)
+39 0534 94156 - 0534 94350
www.musolesi.it
musolesi@musolesi.it

MADONNA DEI FORNELLI

La terza tappa della Via tracciata dall'Associazione Parco Museale della val di Zena che ripercorre la vita dello studioso dell'Appennino bolognese

Torri e castelli da Zena al Monte delle Formiche

Museo di Tazzola

A cura di **Beatrice Calia**
Associazione Parco Museale della Val di Zena

Questa terza tappa è davvero ricca di suggestioni e curiosità. Chi giunge per la prima volta a Zena sarà sorpreso nello scoprire quanta storia, archeologia, natura e leggende, si concentrano in questi luoghi. Il percorso in pochi chilometri racchiude un castello, un'antica torre di guardia, i resti di un vecchio mulino, un piccolo museo unico nel suo genere, rocce piene di fossili e un faggio monumentale. Partendo da San Lazzaro, sarà un salire da valle a monte, e seppur comodamente seduti in auto, sarà possibile godere dello straordinario patrimonio paesaggistico custodito in questo "fazzoletto" di terra.
Giunti a Zena attira l'attenzione un grande capannone industriale che sembra un hangar, qui è consigliato parcheggiare. Guardando il capannone, sulla destra c'è uno sterrato dove i cartelli bianchi e rossi del CAI indicano il cammino della Via del Fantini. Comincia la strada in salita per giungere al Monte delle Formiche. Subito dopo la prima curva, è bene alzare lo sguardo per scorgere lo scenario inaspettato del Castello di Zena, antica vestigia matildica, non visitabile perché in restauro.
Questa strada porta nei pressi della Torre degli Eredi, consiglio di concedersi una piccola deviazione per poter giungere fin sotto le sue finestre e poter così ammirare le immagini incluse nei muri, volti di pietra scolpiti dai mastri Comacini ad ornamento, o forse a "protezione" dell'edificio. Grazie ad un sentiero PAM, la Via prosegue attraversando piccoli boschetti e campi, fino a giungere a Ca' di Pippo. È consigliata una piccola deviazione verso la Tazzola per visitate il Museo dei Botroidi di Luigi Fantini, dove la storia si può toccare con le mani, si tratta di un museo "sensoriale" unico nel suo genere. Risalendo a Cà di Pippo si prosegue prendendo la piccola strada sterrata a destra e ci si inoltra nel bosco, dove si dovrà affrontare un piccolo tratto ripido in salita che consiglio di percorrere ognuno seguendo il proprio passo, e aiutati dall'uso dei bastoncini. Questo tragitto sarà allietato dagli ampi tratti panoramici che si aprono verso i costoni a

Contrafforte Pliocenico

picco del Contrafforte Pliocenico, vista che rinfranca gli animi.
Poco prima di giungere alla vetta, il piccolo cimitero del Monte delle Formiche invita ad entrare per salutare le spoglia del Fantini, magari per portargli in dono un sasso che ha attirato la vostra attenzione lungo il cammino. Il Monte delle Formiche è un bellissimo luogo di pace, che dai tempi dei tempi è considerato un'area sacra custode di un'energia particolare. Le formiche alate, a settembre vi giungono a sciami, dopo un lungo volo nuziale. La cima del Monte con la vista panoramica che si apre a 360°, è davvero un luogo particolare che invita a sedersi sulla scalinata del Santuario per lasciarsi cullare dalla quiete del luogo. Affacciandosi alla balconata esterna del Santuario sarà possibile vedere sotto il Monte, un agglomerato di case rurali e una lunga strada sterrata che si dirige verso dolci colline, quella è la via ancora da percorrere per giungere al traguardo.

La quarta e ultima tappa del percorso

Salendo a Monte Bibele

Monte Bibele

Per chi ha deciso di percorrere l'intera Via, arrivati a questo punto il fiato si è rafforzato e le gambe ormai sono pronte a passi anche più importanti. Una buona scarpa e l'aiuto dei bastoncini sono apprezzati compagni di strada. Ristorarsi e rifornirsi di acqua fresca prima di intraprendere qualsiasi viaggio è molto importante, anche se il percorso dovesse cominciare in discesa, come in questo caso. La discesa dal Monte avviene percorrendo un lungo tratto panoramico. Al limitare del sentiero vi sono esposti vecchi strumenti agricoli ormai dismessi, vestigia di un tempo che fu. Una volta giunti alla Cà del Monte, sarà possibile ammirare da vicinissimo un costone Pliocenico ricco di vari strati di conglomerati lasciati da antichi torrenti, qui lo stesso Fantini si inerpicava alla ricerca dei suoi amati sassi. Il clima su questo versante è un poco mite e vi crescono pale di fico d'india, curioso vero? Gli occhi sono pieni di immagini mozzafiato e la quiete del luogo rincuora e accheta l'animo. Ora, lasciato alle spalle il Monte, si percorrerà un sali scendi non sempre lieve prima di poter giungere alla meta. Si incontra una salita nel bosco che qualcuno definisce malefica per l'impegno richiesto. L'ampia strada sterrata che si notava dall'alto è un bel sentiero aperto, e la direzione è quella di Castelnuovo di Bisano, prima collina da risalire per poter poi giungere a Monte Bibele. In questo tratto, il bosco protegge e rinfresca, permettendo di camminare in salita sentendo meno la fatica. Intorno ecco i luoghi dove Etruschi e Celti hanno convissuto per un lungo periodo. Percorrendo queste antiche vie, il pensiero va a loro, ai nostri antenati, a quelle antiche civiltà che seppur diverse fra loro, sono state capaci di vivere in Pace. Una terrazza naturale costituita da una pietraia, svela di esser ormai giunti a Monte Bibele, dove sarà possibile visitare l'area archeologica che ospita la ricostruzione dell'antico villaggio di capanne, immaginando la vita di quei tempi lontani.
La Via del Fantini nel suo tratto terminale corre lungo il pendio di Monte Bibele passando vicino a Quinzano fino a giungere a San Benedetto del Querceto, dove sarà possibile utilizzare il bus per tornare a casa, meglio informarsi degli orari prima di intraprendere il viaggio.

LE 4 TAPPE DEL PERCORSO

La Via del Fantini è un percorso lungo la vita, le scoperte e i territori del *"ricercaro appenninico"*. L'Associazione Parco Museale della Val di Zena, dopo aver collegato vecchi sentieri dimenticati, rendendoli di nuovo fruibili, ha terminato la tracciatura e la tabellazione del cammino percorribile, a piedi, in tre o quattro giorni ma che si può vivere ed apprezzare anche senza farlo tutto d'un fiato. Per comodità il tracciato è stato suddiviso in quattro tappe, per percorrerle, sarà sufficente seguire i cartelli rossi e bianchi del CAI riportanti il logo con la figura del Fantini. Per completare il progetto, l'associazione sta lavorando ad un sito che una una volta completato ospiterà tutte le info sulle cose da vedere nelle quattro tappe e nei territori limitrofi: **www.viadelfantini.it**

1° TAPPA - San Lazzaro/Casa Fantini
2° TAPPA - Casa Fantini/Gorgognano
3° TAPPA - Gorgognano/Zena/Monte delle Formiche
4° TAPPA - Monte delle Formiche/ Monte Bibele/San Benedetto del Querceto

(La descrizione delle prime due tappe le trovate sul numero 48 - Inverno 20/21 di Nelle Valli Bolognesi)

Pietro Scidurlo, fondatore dell'associazione Free Wheels, riprende il suo viaggio con un percorso di 200 chilometri lungo i cammini della regione

Klick's on Ways: 9000 KM di LIBERTÀ

Foto di V. Muscella per "A ruota libera"- www.aruotalibera.eu

Pietro Scidurlo, camminatore in sedia a rotelle, fondatore dell'associazione Free Wheels, riprende il suo viaggio con la prima edizione di Klick's on Ways, un viaggio lungo i cammini dell'Emilia Romagna che partirà da Fidenza e terminerà all'Istituto Riabilitativo di Montecatone, nel quale ha appena trascorso un lungo periodo.
Pietro non ha mai potuto camminare a causa di un incidente alla nascita ma è certamente un viaggiatore straordinario e la sua vita ne è testimonianza: nel 2012 intraprende il famoso pellegrinaggio spagnolo per raggiungere le spoglie di San Giacomo Il Maggiore. Nel percorrerlo avrà il tempo necessario per pensare, per riscoprirsi, per incontrare amici e decidere al rientro di voler condividere la propria esperienza. Da qui nasce la guida "Santiago per tutti" (Terre di Mezzo Editore), ricco compendio con descrizioni puntuali del "cammino lento" per affrontare ogni tappa informati e poter vivere un'esperienza unica.

Pietro percorre 9.000 km, così come Andrea Stella che ha navigato per miglia e miglia. E proprio da questa bella amicizia nasce l'iniziativa "Klick's on Ways", una riedizione del progetto di Andrea "Wheels on Waves" a bordo del catamarano "Lo Spirito di Stella" studiata però sui cammini. Il progetto nasce dall'idea che quando siamo messi nella condizione adeguata alle nostre capacità, ognuno di noi è libero di fare tutto ciò che vuole. Lo sforzo per vivere una

Guidati da Pietro Scidurlo, esploratore di oltre 9.000 kilometri di percorsi mappati, i protagonisti di questo viaggio saranno: Marta Nocent di Curtarolo (PD) – Dentista e argento paraolimpico dei mondiali di scherma 2017; Manuel Giuge di Martellago (VE) – imprenditore turistico e viaggiatore in solitaria; Ignazio Drago di Scicli (Rg) – professore di Tecnologia, nel 2019 ha compiuto il periplo dell'isola di Malta e Gozo, Pietro Martire di Dolo (VE) – Presidente dell'associazione "Oltre il muro", Michele Celebrin di Monastier (TV) – velista ed atleta pluridisciplinare, Emanuele Cibin di Eraclea (VE) - fondatore della "A.S.D. Freetempo.org".

AFFITTACAMERE BAR ZODIACO

Lo Zodiaco non è solo bar, ma anche tabaccheria, internet point e appunto affittacamere. Qui Potete trascorrere le vostre vacanze immersi nel verde e nella natura delle montagne dell'Appennino Tosco-Emiliano, o semplicemente fare una sosta al bar per un buon pasto e continuare il vostro cammino.

Via Ca' Fabbiani, 2 - Loc. Roncobilaccio
Castiglione dei Pepoli (BO)
+39 0534 97572 - 334 3780051
www.roncobilaccio.com
barzodiaco@libero.it

IL VIAGGIO SUI CAMMINI EMILIANO ROMAGNOLI

La I° edizione di Klick's on Ways si snoderà su 10 dei 20 cammini dell'Emilia Romagna (camminiemiliaromagna.it).
Il viaggio inizierà – situazione permettendo – il 27 maggio da Fidenza, sede dell'Associazione Europea Vie Francigene (A.E.V.F). Percorrendo un tratto della dorsale europea della Via Francigena raggiungeranno Fornovo di Taro e poi Langhirano. Da qui lungo la Via dei Linari per incontrare il Cammino di San Pellegrino a San Polo d'Enza. Proseguendo in direzione di Sassuolo verranno attraversate la Via Matildica del Volto Santo, la Via Romea Germanica Imperiale, la Via Romea Nonantolana, la Via Romea Strata Longobarda Nonantolana e la Via Vandelli. Da Sassuolo si arriverà a Bazzano di Valsamoggia lungo l'itinerario della Piccola Cassia per poi proseguire a Sasso Marconi sull'Appennino bolognese lungo la Via della Lana e della Seta e successivamente la Via degli Dei insieme al tour operator Appennino Slow, e raggiungere il cuore di Bologna. Da qui ripartiranno per Varignana lungo il Cammino di Sant'Antonio da Padova e raggiungere Dozza ed Imola.
Meta di questo affascinante e variegato "cammino" sarà l'Istituto di Montecatone, principale polo regionale di fama europea per la riabilitazione intensiva delle persone con lesioni midollari e uno dei tre centri di riferimento regionale per le lesioni cerebrali acquisite. Da qui partirà la seconda parte del viaggio grazie all'incontro con gli ospiti dell'ospedale e le loro famiglie. La fatica e la volontà dei Klick Riders profusa nei cammini affrontati sarà la testimonianza concreta che la vita offre sempre una chance e le occasioni di gioia sono lì fuori alla portata di tutti.

vita "normale", a volte, però, è davvero grande e necessita di un aiuto da parte della tecnologia: in questo caso "il Klick", un propulsore elettrico prodotto da un'azienda austriaca Klaxon Mobility GmbH (www.klaxon-klick.com), che si aggancia alla sedia a rotelle in pochi secondi, senza fatica e senza aiuti. Questo click permette a chi ha difficoltà di essere indipendente e percorrere agevolmente e autonomamente lunghe distanze, superando qualsiasi ostacolo o asperità del terreno.

L'associazione onlus "Free Wheels" e Klaxon Mobility GmbH sono quindi partner nel progetto che vedrà sette partecipanti in sedia a rotelle, eterogenei per grado di disabilità e bisogni, i "Klick Riders", che per la prima volta si metteranno in gioco, più di quanto già fanno nella loro quotidianità, e affronteranno, guidati dall'esperienza di Pietro, il loro primo cammino insieme sui bellissimi e suggestivi itinerari emiliani, per scalfire i pregiudizi infondati che "certi individui" hanno ancora sulle persone con disabilità

BED & SULLA VIA DEGLI DEI

Il Bed & Brekfast Sulla via degli Dei è dimora ideale sulle colline di Bologna a pochi chilometri dalla città. Lo splendido panorama della Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico come luogo di completo relax, lontano dal traffico, immerso nella natura.

Via Brento 11 - Loc. Brento
Sasso Marconi (BO)
www.sullaviadeglidei.com
+39 340 3807128
attibuszecca@libero.it

Dove trovare le fioriture più spettacolari o i percorsi in bici più suggestivi e sicuri

Una **primavera tra Fiori e MTB**

Testo di **Valentina Fioresi** e **Giovanni Zati**

Continua l'appuntamento con la rubrica "eXtraBO consiglia". In questo numero troverete qualche suggerimento per la primava, tra trekking fotografici alla scoperta delle fioriture e percorsi ciclistici per tutti i gusti.

TREKKING TRA LE FIORITURE

Con l'arrivo della Primavera le giornate iniziano ad allungarsi e grazie alle temperature più miti la natura si risveglia, dando origine a un variopinto spettacolo di fioriture. In tutto l'Appennino fioriscono moltissime specie, dai gigli selvatici alle genziane, fino alle meravigliose orchidee, ma ci sono alcune zone dove è possibile osservare piante davvero particolari. Al Corno alle Scale, che con i suoi quasi 2000 metri d'altezza rappresenta un ambiente praticamente alpino per quanto riguarda la flora, si possono osservare specie rare soprattutto ad alta quota, sia tra le rocce che nelle zone delle brughiere a mirtillo (in dialetto "baggioledi"). Qui si possono ammirare specie protette come l'Orchidea Palmata, caratterizzata dalle foglie maculate, e l'Orchidea Sambucina, caratterizzata da infiorescenze gialle o viola. Meravigliose anche le Genziane di Koch e le Aquilegie alpine, entrambe di un bel viola intenso. Più particolare ma molto caratteristica è invece la Carlina, con le sue foglie spinose e i grandi fiori bianchi.
Abbassandoci un po' di quota le specie cambiano, infatti nella zona di Monte Sole si può ammirare una flora leggermente diversa da quella d'alta quota. Anche qui non mancano le orchidee, come l'Orchidea Minore, che presenta infiorescenze che possono variare dal rosa, al rosso fino al viola scuro. Altre specie presenti sono il Giglio Martagone, splendido fiore dai petali rosa cosparsi di piccole macchie viola, la Vedovella dei Prati, piccola pianta dalle bizzarre infiorescenze blu e rotonde, o il raro Dente di Cane, riconoscibile per la sua campanula bianca "a testa in giù".
Anche nei pressi di Monghidoro, presso il Parco La Martina, la primavera colora i prati con germogli e fioriture. Qui ritroviamo il Giglio Martagone, a cui si aggiungono l'Iperico, fiore giallo dalle proprietà fitoterapiche antidepressive, e la Cefalantera Rossa, con delicati fiori rosa a tre petali, appartenente alla specie delle orchidacee. La più bella specie di orchidea qui presente è certamente l'Orchidea Odorosa, caratterizzata da un alto stelo e da un'infiorescenza cilindrica rosa chiaro.
Tutti gli amanti della Primavera e delle fioriture troveranno proposte interessanti nel catalogo di Appennino Slow (qualora la situazione lo permetterà): potrete farvi accompagnare in un trekking guidato comprensivo di workshop fotografico dedicato proprio alla flora montana. Un modo perfetto per unire l'hobby della fotografia naturalistica all'amore per la montagna, tutto in un unico week end esclusivo, che vi permetterà di affinare la tecnica e rubare scatti meravigliosi.

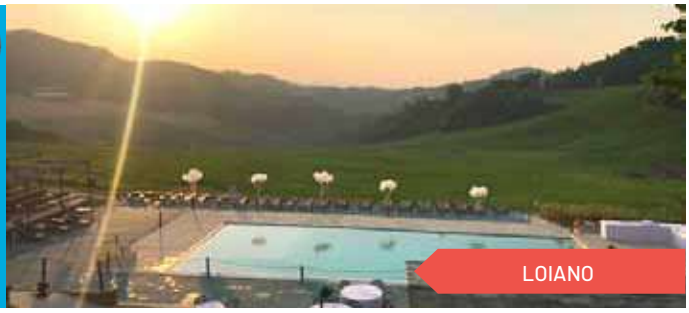
DUE RUOTE PER TUTTI

Primavera significa anche inforcare la bici, godendo di temperature generose in giornate più lunghe. Se il 2020 sarà ricordato come l'anno orribile dell'immobilità generale,

PALAZZO LOUP ★★★★

Palazzo Loup è una antica dimora settecentesca circondata da uno straordinario parco plurisecolare. Completano il contesto di charme il Ristorante Le Volte con una cucina che unisce tradizione e innovazione, una piscina estiva e il Centro Benessere Bibele Med Spa.

Via Santa Margherita, 21
Loiano (BO)
www.palazzo-loup.it
+39 051 6544040
info@palazzo-loup.it



bisognerà invece guardare più a fondo e mettere a fuoco bene, perché nonostante il periodo difficile, nel nostro Appennino sono nati infatti dei progetti ambiziosi quanto interessanti.
Alto Reno Terme si è dotato infatti di sei nuovi percorsi in Mountain Bike, consultabili e scaricabili dal sito ufficiale di promozione turistica discoveraltorenoterme.it. Non solo, è stata rinnovata l'adeguata segnaletica sia sui sentieri dedicati che in Stazione Centrale a Porretta Terme, con un pannello che illustra tutti i percorsi. Tramite QR Code si possono scaricare le tracce GPX, pronte per l'uso. La realizzazione di questo progetto, ideato e realizzato dall'associazione Happy Trail MTB, ha visto il contributo del Comune di Alto Reno Terme, della Regione Emilia Romagna e della Destinazione turistica Bologna Metropolitana, oltre che del CAI Alto Appennino Bolognese sez. Porretta Gruppo Casio, della Rete Bicipolitana di Bologna, dell'Associazione per lo sport Silvia Rinaldi, di Boreal Mapping e di Bologna Welcome.
Ma non è tutto: tre di questi percorsi sono stati progettati per essere fruibili da un pubblico con disabilità motoria e sensoriale, che gli appassionati delle ruote grosse (MTB) potranno percorrere in handbike o accompagnati in tandem.
Anche nella zona di Loiano e Monghidoro non si sta fermi: nel 2020 vede la luce il brand Bologna Montana Bike Area, con il patrocinio dei comuni di Bologna Montana (Protocollo di intesa per il turismo).
I lavori sono partiti l'estate scorsa con la campagna di crowdfunding "Legalizza la mountain bike", con l'obiettivo di mettere in sicurezza i sentieri mtb del territorio, che ha raccolto più del doppio dei fondi necessari.
L'obiettivo è quello di creare un comprensorio Mountain bike che, partendo dalla Pineta di Loiano e dall'Alpe di Monghidoro, coinvolga i territori di Monzuno, San Benedetto Val di Sambro arrivando fino a Monte Bibele (Monterenzio). Un'opportunità questa non solo per lanciare una tipologia di turismo che accoglie in Italia migliaia di appassionati, ma anche per legalizzare l'attività stessa. I sentieri hanno bisogno infatti di una progettazione efficace, capace di - come dicono giustamente i ragazzi - "coinvolgere i proprietari dei terreni attraversati dai percorsi per far sì che le bici possano girare liberamente senza pericoli e per evitare che i tracciati siano interrotti o resi impraticabili, come già avvenuto anche nel recente passato. In altre parole, è necessario informare i proprietari e sollevarli da qualsiasi responsabilità personale derivante dal passaggio di noi bikers."
C'è quindi tanta voglia di rilancio del territorio in una forma accattivante, unita alla volontà di collaborare con tutte le realtà coinvolte, private e non.
La prima edizione ha riscosso un enorme successo, con 300 atleti partecipanti e 500 visitatori totali, e si sta già lavorando all'edizione 2021, per il 4-5 Settembre.
Seguiteli sui loro canali Facebook, Instagram (bolognamontanabikearea) e soprattutto sul loro profilo Komoot (komoot.it/user/bolognamontanabikearea), dal quale si possono studiare i percorsi fruibili.
Scoprite di più su www.bolognamontanabikearea.it

ALBERGO RISTORANTE POLI

L'Albergo Ristorante Poli è il luogo ideale per tranquilli weekend di relax e per gustare la buona cucina tradizionale immersi nel verde dell'Appennino Tosco-Emiliano, proprio lungo il percorso della Via degli Dei. Disponibili Mountain Bike a noleggio con relativi accessori di sicurezza.

Piazza Madonna Della Neve 5/B,
San Benedetto Val Di Sambro (BO)
+39 0534 94114 - 329 4488751
www.albergoristorantepoli.it
info@albergoristorantepoli.it

MADONNA DEI FORNELLI

Proseguirà fino al 31 gennaio 2022 la mostra fotografica dedicata alle trasformazioni dell'area nord-occidentale della città, per secoli caratterizzata dai canali scoperti e dagli opifici che utilizzavano l'acqua per varie attività produttive

CANALI NASCOSTI

CANALI DI BOLOGNA

L'Opificio delle Acque, il nuovo Centro Didattico-documentale gestito da Canali di Bologna inaugurato ad ottobre 2020, ha la funzione di raccogliere, conservare e divulgare le testimonianze della storia idraulica di Bologna, avvalendosi del patrimonio archivistico dei Consorzi di Reno e di Savena, che ne documenta la vita amministrativa e le secolari attività di regolazione delle acque derivate dalle chiuse di Casalecchio e di San Ruffillo e da quelle provenienti dai rii collinari.

L'Opificio attualmente ospita la **Mostra fotografica "CANALI NASCOSTI a Bologna nel Novecento"**: esposizione dedicata alle trasformazioni dell'area nord-occidentale della città, per secoli caratterizzata dai canali scoperti e dagli opifici che utilizzavano l'acqua per varie attività produttive.
Confrontando i dati archivistici con le immagini conservate nei fondi fotografici della Cineteca di Bologna, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, delle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, e di alcuni archivi privati, Canali di Bologna ha voluto ricostruire le fasi più significative degli interventi di copertura dei canali urbani nel corso del Novecento, focalizzando l'attenzione sull'area attraversata dal Canale di Reno, dal Canale Cavaticcio, dal Canale delle Moline e dal torrente Aposa.

Il percorso espositivo, articolato in due sezioni con ordine cronologico, ricompone le tappe seguite dal Comune di Bologna per dare esecuzione al Piano Regolatore del 1889 e alle trasformazioni urbanistiche che, prima e dopo l'ultima guerra, hanno occultato alla vista gran parte del sistema idraulico del Canale di Reno.
La mostra, a cura di Maria Cecilia Ugolini e Stefano Pezzoli, è promossa da Canali di Bologna in collaborazione con Cineteca di Bologna, della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, delle Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, e di alcuni archivi privati, con il patrocinio del Comune di Bologna, Città Metropolitana e IBC Emilia Romagna.
La mostra verrà prorogata fino al 31/01/2022 in via Monaldo Calari, 15.

Canali di Bologna lancia la Call **"Memorie D'Acqua - Raccolta di immagini sulla storia e attualità di Bologna Città d'acque".**
La raccolta è indirizzata alla ricerca, documentazione e conservazione, all'interno dell'archivio dell'Opificio delle Acque, dei documenti fotografici relativi a Bologna Città d'acque (canali, paraporti, chiuse, momenti di vita, opifici…) **e a raccogliere anche momenti della nostra vita quotidiana.**
Perché tali memorie non restino solo individuali, non si disperdano, ma divengano patrimonio condiviso da tutta la comunità, Canali di Bologna invita tutti i Cittadini, Associazioni ed Enti del territorio a contribuire, con le proprie fotografie, all'istituzione e all'accrescimento del proprio archivio fotografico collettivo.
Inviaci le tue foto all'indirizzo e-mail prenotazioni@canalidibologna.it o scatta la foto e mandacela con WhatsApp al numero 389/5950213. Le prime due immagini della raccolta immagini storiche e della raccolta immagini attuali di Bologna Città d'Acque, classificate migliori da Canali Di Bologna, saranno premiate entro l'autunno.
I vincitori riceveranno il Catalogo della Mostra "CANALI NASCOSTI, a Bologna nel Novecento".

CONTATTI CANALI DI BOLOGNA
389/5950213
relazioniesterne@canalidibologna.it
www.canalidibologna.it
fb/CanalidiBologna

Per informazioni:
Ufficio Comunicazione
e Relazioni Esterne
tel. 051.6493527
prenotazioni@canalidibologna.it
www.opificiodelleacque.it

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Con Vitruvio alla scoperta delle meraviglie nascoste sotto la città
A cura di
Francesco Nigro

Nel sottosuolo della rocca di Zappolino, che vide scontrarsi più di 40 mila soldati tra Guelfi e Ghibellini

In fondo al **POZZO**

Seguendo acque e sotterranei, ci spostiamo dalla città per raggiungere le colline bolognesi, nella Val Samoggia, dimenticando i lunghi filari di vite, gli alberi da frutto e quanto dipinge la campagna, per sprofondare letteralmente in un medioevo nascosto.

"Tempi bui", un termine che si utilizza sempre più raramente per indicare un'epoca di mezzo troppo vasta per semplicistiche connotazioni e stereotipi. Eppure difficile non vedere qualcosa di dannatamente buio nella piana straziata dalla Battaglia di Zappolino. Impressionante la moltitudine di uomini in armi scesi in campo nella valle del Samoggia, oltre quarantamila fra guelfi e ghibellini, in uno scontro campale che sarebbe rimasto nella storia. Era l'antitesi di quella rovinosa avanzata modenese ricordata per un trofeo di ben poca gloria, strappato ad un pozzo a pochi passi dalle mura di Bologna: una "vil Secchia" rapita dalle armate giminiane. Un misero secchio, che nei tempi a venire avrebbe infiammato la fantasia, più di un bollettino di guerra senza precedenti. Tuttavia è sempre di pozzi che stiamo per parlare.

Risalendo la collina, si giunge all'abitato di Zappolino, poche case strette intorno ad una chiesa e al suo cimitero, entrambi costruiti sui ruderi di una fortezza rasa al suolo che dominava la valle.

Della rocca di Zappolino resta molto di più di quel che appare a prima vista e lungo la strada bianca che si snoda a pochi passi della chiesa, troviamo una notevole dimora di sasso, oggi privata. Si tratta di Cà de Casini, una costruzione dalle origini remote che ha inglobato parte della mura massicce di quello che nel 1297 era parte del castello.

Particolari dettagli e alcuni fregi murati, in apparenza longobardi, ci portano ancora più lontano nel tempo, mentre un curioso sistema di fori scavati nelle pareti appare pensato per permettere di comunicare direttamente dal piano terra ai sotterranei. In disparte, oltre alle volte delle grandi cantine, si apre un cunicolo trecentesco, scolpito direttamente nell'arenaria punteggiata di fossili marini su cui poggia l'intero edificio. Una grata in ferro battuto chiude l'accesso ad un angusto percorso sotterraneo che penetra nella roccia, sfumando nel buio. Stretto, ma ancora sufficientemente ampio per permettere un rapido accesso, chinati, sfregando contro le pareti scalpellate a mano.

Il cunicolo termina in una sala sotterranea, a ridosso del margine di un pozzo. Un passaggio segreto che conduceva in un rifugio sicuro? Un ultimo disperato nascondiglio, come da tradizione, o molto più semplicemente, un passaggio manutentivo e una conserva?

Molti metri più in alto filtra la luce fra le assi che coprono la sommità del pozzo, in fondo si respira il buio di un medioevo che penetra nella pietra e nella sabbia di Zappolino.

Escursioni, camminate, spettacoli e visite guidate, per conoscere le attività dell'Associazione Vitruvio:
http://www.vitruvio.emr.it
associazione.vitruvio@gmail.com

Dal Gravity al Cross Country: percorsi per tutti i gusti con i Monterenzio Trails

Attorno a **BISANO, paradiso** della **MTB**

Nella media/alta Valle dell'Idice, nel Comune di Monterenzio, precisamente a Bisano partono una serie di sentieri per ogni tipologia di biker. Due anelli tracciati da Cross Country (XC) e diversi sentieri da Enduro, tutti con partenza dall'ampio parcheggio in località Bisano:
Il primo anello XC con 30km e 1000 dislivello circa, chiamato i "Due Crinali", parte dal parcheggio di Bisano, va verso Sud e dopo 2 chilometri imbocca Via Corradini. Dopo una breve salita entra all'interno della zona di Monte Bibele percorrendo una strada nel bosco (via della Carrozza) che nei mesi primaverili ed autunnali regala colori e profumi particolari. La via si sposta verso il Monte delle Formiche e scende proprio all'interno dell'abitato di Monterenzio. Poi una salita su asfalto porta verso il crinale che guarda la Valle del Sillaro e percorre tutta la Via Collina (CAI 801) dove, in giornate limpide, si riesce a scorgere il mare. Per finire prosegue sino all'incrocio con il CAI 807 dove un sentiero tecnico e divertente (BTRAIL) ci riporta alla partenza. Adatto a tutti i tipi di biker.
Il secondo anello XC con 40km e 1100 dislivello circa, parte sempre da Bisano ma va verso Nord, prende via Cereto in salita e dopo un breve trasferimento in asfalto cominciano i sali e scendi che ci portano verso il centro servizi di Monte Bibele. Dopo una sosta doverosa alla fontana si sale ancora lungo la strada nel bosco (via della Carrozza) che ci porta verso l'abitato di Quinzano, per poi scendere verso la Via Idice sempre su sentieri e strade ghiaiate. All'incrocio con la strada asfaltata andiamo verso Sud, dopo 3 chilometri una lunga salita ci porta verso il crinale Toscano e appena in vetta ci si apre davanti un panorama a 360°, dal Cimone all'Adriatico. Qui si percorre tutto il crinale "Casoni di Romagna" verso Nord con un panorama mozzafiato, per poi arrivare al maestoso parco eolico di Monterenzio. Ancora pochi km e si imbocca l'ormai famoso BTRAIL che ci riporta a Bisano. Un sentiero in cui assaporare le vie che percorrevano gli antichi romani sul famoso CAI 801 (Flaminia Militare) e degli etruschi all'interno del Monte Bibele.
Gli amanti delle discipline più Gravity troveranno all'interno della "Bibele Trail Area" una rete sentieristica adatta a soddisfare sia il biker più esperto sia il biker che si vuole affacciare alla disciplina e trascorrere una giornata di assoluto divertimento in discesa: Snake Line, Classica, Bionda, sono alcune linee che si possono trovare all'interno dell'area. I tratti più difficili possono essere evitati con tratti più facili creati appositamente per i biker meno esperti.
La maggior parte dei sentieri è sempre praticabile in tutti i periodi dell'anno, ma si sconsiglia di percorrerli dopo abbondanti piogge per non rovinarne il fondo e preservarli nel tempo.

Per info: Asd Bike N Garage
bikengarageasd@tim.it

Gli appuntamenti, covid permettendo, dell'associazione BenMiVoglio

A SPASSO PER LA BASSA

Una serie di camminate ludico motorie, della lunghezza dai 7 ai 12 km, alla scoperta della "bassa" pianura bolognese, che si svolgeranno nei weekend di aprile e maggio, su percorsi naturali, pedonali o strade a bassa densità di traffico, accessibili a tutti, per promuovere uno stile di vita sano e attivo, all'aria aperta; coinvolgendo realtà e attività economiche del territorio (agriturismi, aziende agricole, ecc) e promuovendo la cultura e il valore storico, naturale, paesaggistico dei luoghi che si attraverseranno. Le camminate si svolgeranno nelle campagne circostanti paesi e frazioni della "bassa" bolognese alla scoperta di luoghi con particolare rilevanza storico-culturale, paesaggistica, naturale (es. Oasi Protette, Argini del fiume Reno e opere idrauliche, ciclovie quali Navile, borghi storici come Selva Malvezzi, ecc.)
Richiesto un contributo a sostegno dell'Associazione più tessera sociale. La realizzazione sarà condizionata dall'andamento dell'emergenza sanitaria, e se attuabile, a partecipazione limitata attuando tutte le misure di prevenzione per il contenimento della diffusione del Covid-19
BenMiVoglio ASD, è l'associazione nata a Bentivoglio nel 2015, è composta da un team di professionisti che si prefigge per competenze e fini sociali, il raggiungimento del benessere psicofisico utilizzando e ricercando idonei strumenti per lo sviluppo e la cura di sé, consapevoli che "Ben Volersi" è divenuto un dovere morale e soprattutto sociale.

L'alfabeto della sostenibilità

N come… Network Connessi sì, ma con la testa

Testo di **Francesca Cappellaro**
Ricercatrice in Transizione sostenibile ed economia circolare

Il concetto di rete, in inglese network, è sempre più diffuso. In realtà, oggi per rete si intende soprattutto internet o i social network, che si rivelano un fenomeno in crescente ascesa. Cresce infatti la possibilità di essere connessi 24 ore su 24: passata dal 42% del 2008 all'attuale 81%. Dalla sua nascita, nel 1991, ad oggi Internet ha cambiato profondamente il nostro modo di comunicare, di acquistare, di viaggiare… di vivere. Grazie al web, le persone hanno smesso di essere spettatori passivi di messaggi preconfezionati ed esprimono sempre più liberamente la propria opinione, a volte forse un po' troppo. In ogni caso, con internet sono nate nuove professioni come i blogger, i moderatori di forum, i recensori di prodotti, negozi, locali e viaggi. Di recente sono emersi anche nuovi modelli di processi partecipativi, come il Crowdsourcing o il Crowdfunding. Attraverso queste realtà è possibile unire gli sforzi, sostenere e finanziare dal basso le più svariate iniziative: idee innovative, progetti, ma anche creare vere e proprie imprese. La rete virtuale ha quindi un grandissimo potere, ma emergono anche alcuni limiti di cui tenere conto. Accanto alla semplificazione e all'accesso facilitato alle informazioni, è aumentata la mole, la complessità e quindi il tempo di gestione e selezione delle informazioni. A questo si aggiunge la contraddizione che l'estrema libertà di navigare e di accesso a tutti contenuti è vincolata all'obbligo di essere sempre connessi con la community virtuale. Queste complessità e contraddizioni si stanno manifestando soprattutto nelle nuove generazioni: i giovani che non hanno scelto, ma che si ritrovano a crescere online. La realtà degli adolescenti è descritta nell'ultimo rapporto della Società di Pediatria (Sip), da cui emerge che l'81% dei ragazzini fra gli 11 e i 14 anni è utente di Whatsapp, il 75% ha un profilo su Facebook e il 93% fa uso di internet dallo smartphone. "Generazione I like" sono chiamati, dove ciò che conta è essere "popolari" e totalizzare più "I like" (mi piace) sulla propria bacheca. Accanto alla facilità di socializzazione, sono quindi in aumento fragilità ed insicurezze. Nei giovani che utilizzano più di 3 social si riscontrano comportamenti a rischio, come il gioco d'azzardo, la dipendenza e la scarsa autostima. Emerge quindi che non basta una rete virtuale per costruire il futuro, ma occorre fare rete per costruire relazioni vere. In ecologia, rete significa sistema di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati. Fare rete quindi per creare e rafforzare un sistema di interconnessioni solido, affidabile, resiliente! Perché la forza di una rete non è nell'omologazione, ma nell'avere cura della diversità. Utilizziamo allora la rete per ciò che è: un valido strumento nelle nostre mani. Ricordiamoci però che la direzione verso cui andare non è data dalla rete, ma dobbiamo sceglierla noi, insieme.

BioFiera®
Fiera online del biologico

LA FIERA **PERMANENTE,**
SEMPLICE E **DIVERTENTE,**
CHE FA **BENE** ALL'**AMBIENTE !**
www.biofiera.it

La seconda mappa del viaggio tra le aree naturali protette della Bassa tra percorsi a piedi e in bicicletta per scoprire il territorio

Ritorno a... GALLIERA E PIEVE DI CENTO

Nitticora su ramo (Piqsels.com).

Testi di **Andrea Morisi e Linda Cavicchi (Sustenia srl)**

La seconda delle sette mappe turistiche inserite nel progetto editoriale "Viaggio in Provincia. Ritorno in Pianura!" riguarda il territorio dei comuni di Galliera e Pieve di Cento.
In questo tratto di pianura, il Reno, il fiume bolognese per eccellenza, cambia improvvisamente la sua direzione, piegando ad angolo retto verso est per proseguire poi verso il Mare Adriatico. Proprio in questo punto, la golena fluviale tra gli argini si allarga: nel territorio ferrarese ospita la Foresta della Panfilia, mentre nella parte bolognese si trova l'Area di Riequilibrio Ecologico "Bisana", e insieme formano un unico complesso di grande rilievo naturalistico.
Estesa su una superficie di 65 ettari, quest'area è in gestione condivisa dai due comuni di Galliera e Pieve di Cento. La Bisana costituisce un nodo ecologico e idraulico di particolare rilievo: per questo rientra nel sistema delle aree protette della Regione Emilia-Romagna, nonché tra i siti facenti parte della Convenzione GIAPP (Gestione Integrata delle Aree Protette della Pianura).
Il corso e l'alveo del fiume presentano le caratteristiche ambientali tipiche dei tracciati di pianura, altrove in gran parte arginati e canalizzati. Le golene del Reno alla Bisana mantengono, eccezionalmente e grazie ad interventi di riqualificazione appositamente realizzati, caratteristiche di naturalità e presenza di habitat. Nel corso del nostro passato, infatti, i boschi sono stati i primi habitat ad essere dissodati per far spazio alle coltivazioni e successivamente agli insediamenti urbani. Anche le aree fluviali sono tra quelle più penalizzate dall'utilizzo antropico del territorio, che ha portato al restringimento, alla canalizzazione e banalizzazione di molti corpi idrici della pianura: proprio per questo la conservazione dell'ambiente della Bisana è molto prezioso, per conservare gli spazi naturali scomparsi altrove.

Le mappe di Viaggio in provincia sono in distribuzione presso l'URP dei Comuni di Galliera e di Pieve di Cento e presso il punto informativo eXtraBO in Piazza Nettuno a Bologna. Per informazioni è possibile utilizzare le seguenti e-mail: info@sustenia.it e extrabo@bolognawelcome.it

LA NATURA DELLA BISANA

L'area protetta della Bisana è perfettamente fruibile dai visitatori, che si possono recare in osservazione senza recare disturbo alla fauna grazie ad un percorso di visita che permette di toccare tutti gli habitat presenti in questo luogo. Questo è possibile grazie agli interventi di naturalizzazione come la messa a dimora di alberi e arbusti, la realizzazione di rifugi per la fauna, oltre al potenziamento delle condizioni di fruizione a cui ha provveduto la gestione dell'area protetta.
Sono tanti gli habitat che si manifestano nell'area della Bisana: dalle aree forestali a salice e pioppo delle rive del fiume e dell'alveo, alle aree prative e alle radure che diversificano l'ambiente golenale, cioè lo spazio compreso tra l'alveo del Reno ed i suoi argini. Lo spazio golenale, in passato adibito a medicaio, è stato rimboschito e ospita macchie boscate composte da pioppi, aceri campestri, olmi, querce e un

Le mappe di Pieve di Cento e Galliera.

Casa degli anziani a Pieve.

Torre medievale (foto Laura Patroncini).

sottobosco di biancospino, sanguinello, prugnolo, fusaggine e altri arbusti. Nella parte centrale dell'area, tra l'argine maestro e uno minore più interno, si trova una zona occupata da molti anni da un bosco spontaneo di pioppi bianchi e fitto sottobosco, cuore naturale dell'area protetta. I possenti argini sono ricoperti da formazioni erbacee seminaturali dove, in primavera, si possono osservare alcune specie di orchidee. Nelle aree dove il bosco si affaccia sulle radure erbacee si formano strutture vegetali di transizione molto importanti, con arbusti e alte erbe che danno origine a un folto intrico in cui trovano rifugio e opportunità di riproduzione molti organismi.

La Bisana ospita quindi un notevole numero di specie animali, presenti grazie al mantenimento di condizioni naturali in questa preziosa area. Il visitatore attento può osservare nelle macchie boscate usignoli, beccamoschini, usignoli di fiume, capinere e canapini. Nelle parti più interne del bosco si trovano picchio verde e picchio rosso maggiore, cinciallegra e cinciarella, codibugnolo, merlo e altri uccelli di macchia, oltre a vari rapaci notturni come il gufo comune, l'assiolo e l'allocco. Nel bosco sosta anche la beccaccia, mentre nelle aree più aperte possono essere presenti l'averla piccola, il saltimpalo e l'allodola. Lungo il fiume e nella foresta a galleria che dà sull'alveo, si possono osservare aironi cenerini, nitticore, garzette e cormorani.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Se è vero che la mappa vuole per la prima volta portare l'attenzione sull'area naturale, è anche vero che questa parte di pianura offre uno spaccato storico-artistico di grande rilevanza. La proposta della mappa è, come per tutto questo formato editoriale, quella di mettere in correlazione l'intero patrimonio, sia naturalistico sia culturale, del territorio rappresentato. E così, la storia del territorio si incrocia con quella del corso del Fiume Reno, in una terra condivisa con le acque fin dall'epoca romana.

Per il territorio di Galliera, comune costituito da tre centri, Galliera Antica, San Venanzio e San Vincenzo, la mappa riporta le emergenze storico-artistiche come Villa Bonora o la Torre di Galliera e si rinvengono le testimonianze medievali del sistema di fortificazioni che Bologna eresse alla fine del XII secolo.

Per Pieve di Cento, un borgo estremamente ricco di storia, tradizioni e monumenti, vengono messi in evidenza alcuni punti irrinunciabili come il Teatro A. Zeppilli e il suo Museo della Musica, la Collegiata che ospita, tra gli altri, quadri di grandi autori come Guido Reni e Guercino, nonché la Casa degli Anziani con l'antico portico ligneo, il Museo Magi900 e la Chiesa della SS. Trinità che ospita uno degli oratori meglio affrescati di tutta l'area della pianura.

La storia e la natura vengono così unite da due itinerari, appositamente suggeriti nella mappa, percorribili sia a piedi sia in bicicletta, per mettere in comunicazione i due centri abitati e il loro patrimonio storico con l'area di riequilibrio ecologico "Bisana".

BED & BREAKFAST LA PIEVE

La Pieve Locanda per Viandanti, è un bed & breakfast a gestione famigliare che da vent'anni accoglie tutti coloro che scelgono di mettersi in cammino lungo la Via degli Dei. La struttura prende il nome dalla Pieve romanica costruita intorno all'anno Mille, che si erge di fronte.

B&B La PieveVia Provinciale, 34
Loc. San Piero a Sieve (FI)
www.lapievebeb.it

+39 055 8487182 - 349 7666745
lapieve.info@gmail.com

Palazzo Aldrovandi - Montanari

Da Palazzo Aldrovandi Montanari all'arco del Meloncello un tour tra le meraviglie che ci ha lasciato l'Illuminismo

La Bologna del SETTECENTO

Testo di **Gian Luigi Zucchini -** Foto di **Guido Barbi - www.guidobarbi.it**

Si è aperta a Bologna, presso il Museo Davia Bargellini, una mostra, piccola ma di suggestivo rilievo. Sono esposti, nelle varie sale del museo, abiti maschili e femminili del Settecento veneziano, che peraltro erano assai simili a quelli di Bologna e di altre città del nord.
La mostra (se e quando le restrizioni per contenere la pandemia da Covid 19 lo permetteranno, ndr) potrebbe offrire lo spunto per conoscere e anche scoprire il Settecento a Bologna, secolo che ha lasciato molte tracce ma di solito, tranne alcune, non molto evidenti; tanto che si ritiene poco interessante questo periodo, sia dal punto di vista architettonico che artistico e culturale. Non è così, e il lettore curioso potrà rendersene conto andando in giro liberamente per la città.
Le facciate da osservare non sono molte, poiché originarie di secoli passati o ricostruite in epoche settecentesche, ma su modelli classici precedenti. Per lo più prevale, nei fastosi palazzi senatori, il gusto dell'arredo e della decorazione barocca, o meglio lo stile detto 'barocchetto' o - alla francese - 'rococò': ma è evidente soprattutto negli interni, dove mobili, cornici, tendaggi, e decorazioni in stucco arricchiscono le varie sale; oppure negli scaloni d'ingresso, come molto bene viene raccontato nell'articolo di Serena Bersari pubblicato nel numero 48 di questa rivista (Serena Bersari, *Bologna una scalinata dopo l'altra*, pagg. 28- 30).
Tuttavia facciate che subito colpiscono per la loro opulenza ce ne sono in diverse vie della città, che spiccano tra le altre, che solitamente sono di colore ocra o rosso, per l'abbagliante splendore di un bianco perfino eccessivo, tra festoni di riccioli in gesso o stucco, citazioni di frutti e fiori, e altre piacevolezze visive. Uno di questi è il monumentale Palazzo Aldrovandi Montanari (v. Galliera, 8), dove un ampio salone delle feste esibisce sontuosi affreschi di soffici colori e di gradevolissima visione. Non molto lontana, in via Marconi, si trova la casa dove Luigi Galvani nacque nel 1737. Di originale resta poco, poiché l'edificio fu demolito; ne restò una parte che ora, debitamente restaurata, conserva alcune memorie del noto fisiologo, fisico e anatomista bolognese. A Luigi Galvani è dedicata anche una graziosa statua in marmo, opera dello scultore romano Adalberto Cencetti, collocata nel 1879 nella piazza che ora prende il nome dello scienziato. Un secolo dopo,

Portici di Bologna, all'Arco del Meloncello il portico si inerpica verso San Luca

L'Arco del Meloncello dà inizio al tratto di portico che sale fino al Santuario di San Luca

Palazzo Aldrovandi - Montanari

quindi, ma di così leggiadra fattura che ha in sé tutti i caratteri e le movenze di un lavoro del cosiddetto 'periodo dei Lumi' o 'Illuminismo'. Del resto, sempre nel periodo settecentesco, Bologna ebbe particolare notorietà per la sua Università, poiché, su impulso di quel geniale e coltissimo prelato che fu il bolognese cardinale Prospero Lambertini (poi papa Benedetto XIV), si sviluppano moltissimo le arti e in particolare le scienze. Fu istituita l'Accademia delle Scienze, operante anche oggi e visitabile in sale del cinquecentesco palazzo del cardinal Poggi, oggi sede dell'Università e dei Musei Universitari (via Zamboni, 33), che conserva tra l'altro ottimi affreschi di Pellegrino Tibaldi; fu pure costruito l'Osservatorio Astronomico detto La Specola (1726), pure visitabile, e l'ampio, scenografico Arco del Meloncello, mentre si laureavano presso l'Università bolognese le prime donne a cui fu consentito il diritto allo studio e all'insegnamento universitario, come Laura Bassi in Scienze sperimentali (1732), Clotilde Tambroni in Lingua Greca, Maria Dalle Donne in Ostetricia, Maria Gaetana Agnesi in Geometria Analitica. Nel 1763 fu inaugurato solennemente pure il Teatro Comunale, mentre l'Accademia Filarmonica, nota in ambienti musicali anche europei, diplomava Wolfang Amadeus Mozart 'maestro compositore'.
Molti di questi luoghi, come si è detto' sono visitabili, e quindi, chi volesse, nel tempo, farsi un'idea più precisa del Settecento bolognese, potrebbe curiosare tra vie e piazze, e scoprirebbe, per esempio, che in Via delle Belle Arti 42, c'è il Palazzo Bianconcini, dalla bianchissima facciata, purtroppo sfregiata da lerciume grafico e cromatico (fortunatamente, dopo molti appelli, oggi in via di ritinteggiatura e restauro), che annovera interventi di importanti architetti, come Alfonso Torreggiani e Francesco Tadolini, entrambi del Settecento. La facciata inoltre è resa elegantemente suggestiva da un balconcino con balaustra in arenaria di colore chiaro, che Alfredo Testoni, il quale abitò qui dal 1897 al 1916, definiva 'leggiadrissima terrazza'
Infine, non dovrebbe mancare, per avere un'idea anche soltanto approssimativa del Settecento a Bologna, l'arco del Meloncello, costruito tra il 1714 e il 1732 dall'apprezzato e noto architetto Carlo Francesco Dotti, con probabili interventi di Francesco Bibiena: fastoso e scenografico ingresso al bellissimo portico che porta alla nota basilica, monumentale opera anch'essa del Dotti.
E qui occorrerebbe notare come, vista da lontano, diciamo dalla pianura, quest'opera (portico e chiesa) appare intelligentemente inserita nel paesaggio collinare, poiché sale abbracciando il colle della Guardia e alla sommità si conclude con la Basilica, che è rotonda e non a forma di cubo o parallelepipedo, in modo da inserirsi armonicamente nel paesaggio, tra gli ondulati crinali delle colline che, in un succedersi di quinte naturali, sono come un "magnifico apparato", nome con cui venivano chiamate nel Settecento le effimere scenografie costruite per eventi importanti.

L'AUTORE

L'Appennino: una stagione ritrovata
Avventure e disavventure letterarie.

In questo libro l'autore tenta, mediante la scrittura, di indagare il 'mistero della creatività'. L'indagine è lunga, interessa tutta una vita. Ma, nonostante l'impegno e la disperata ricerca di comunicazione, la scrittura è rimasta costretta al margine della vita, e si conclude con un omaggio di amore per l'Appennino, un ambiente ancora in alcuni punti incorrotto, che ha contribuito a consolidare nello scrittore una più intensa maturità interiore.

Edito da Gruppo Studi Savena Setta Sambro
Per l'acquisto: marina.miglioli@emilbanca.it
Per info: gianluigi.zucchini@libero.it

Da qualche anno una targa davanti alla sede della Facoltà ricorda i crimini nazisti consumati nelle stanze dell'edificio fuori porta Saragozza inaugurato nel '35

Stella, Vienna e le torture a Ingegneria

Testo di **Serena Bersani**

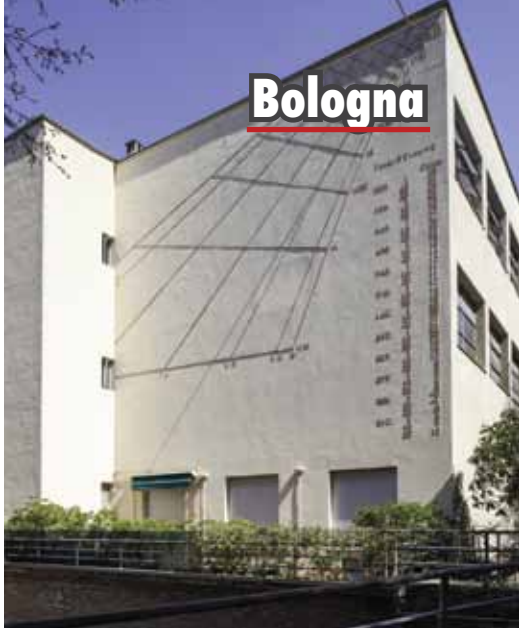
La Scuola d'Ingegneria con sede nell'edificio razionalista costruito sulle pendici della collina subito fuori porta Saragozza fu inaugurata il 28 ottobre 1935 per commemorare la marcia su Roma. (Foto Università di Bologna/Oscar Ferrari)

Soltanto pochi anni fa, nel novembre del 2016, con colpevole ritardo, è stata collocata all'ingresso della facoltà di Ingegneria di via Risorgimento una lapide che ricorda la vergogna degli orrori consumati durante l'ultima guerra dai nazisti che l'occuparono, con la complicità di un gruppo di criminali fascisti e il tacito consenso del rettore e di alcuni docenti. Si legge inciso sul marmo: «L'Università di Bologna con dolore e indignazione ricorda che questi luoghi destinati alla scienza e al magistero furono barbaramente sottratti alla loro missione da nazisti e fascisti (1943 – 1945) che nel complice silenzio della comunità accademica li trasformarono in luoghi di pena e di tortura per i nemici della tirannide. Edifichiamo il futuro non immemori del nostro passato».

C'è voluto moltissimo tempo perché quelle storie di torture, di violenze sessuali e di uccisioni acquistassero spazio nelle cronache e nei (pochi) libri di storia sull'argomento. Le ragioni di questa rimozione sono da ricercare anche nella scarsa informazione che si ebbe di quanto accaduto nelle aule di Ingegneria. A guerra finita, i quotidiani cittadini diedero risalto agli arresti e ai processi dei fascisti, ma solo in un articolo del Giornale dell'Emilia del 1948, dedicato a un torturatore che risultava latitante (il famigerato capitano Gaspare Pifferi), si cominciò a far cenno a ciò che era avvenuto in via Risorgimento negli ultimi anni di guerra. Anche il linguaggio utilizzato all'epoca contribuì a mistificare l'accaduto, attraverso l'utilizzo di eufemismi e giri di parole come "tecniche di interrogatorio" anziché torture e violenze. La ricostruzione di quegli avvenimenti si è dovuta basare quasi esclusivamente sulle testimonianze e sulle scarse cronache giornalistiche, non essendo stati ritrovati registri dei prigionieri nei locali della facoltà né essendo presenti gli atti dei processi nell'Archivio di Stato di Bologna. Gli stessi protagonisti di quei giorni terribili, uomini e donne che subirono torture indicibili, furono i primi a essere reticenti, a non voler raccontare l'orrore, con un atteggiamento simile a quello dei reduci dai campi di concentramento.

La prestigiosa Scuola d'Ingegneria di Bologna era stata inaugurata nel maestoso edificio razionalista di chiara ispirazione littoria, alle pendici della collina subito fuori porta Saragozza, il 28 ottobre 1935, per commemorare la marcia su Roma. Dopo l'8 settembre 1943 i repubblichini cominciarono ad occuparne le aule e, a partire all'ottobre 1944, divenne la sede del Comando della LVII Legione Camicie Nere e poi del Comando provinciale e dell'Ufficio politico investigativo della Guardia Nazionale Repubblicana. Le aule e le sale studio divennero camere di tortura, abbastanza isolate dal resto della città da non far udire le grida di chi subiva violenze ininterrotte per giorni e giorni e da non far trapelare le azioni inumane che vi venivano compiute. A finire in quel girone dantesco erano in primis i partigiani catturati a cui si volevano estorcere nomi e indirizzi, ma anche semplici cittadini rastrellati per strada soltanto perché non indossavano la camicia nera o avevano compiuto qualche gesto di disprezzo. Chi sopravviveva alle torture del mattatoio di via Risorgimento finiva nelle carceri di San Giovanni in Monte per poi essere deportato o fucilato. Tra i prigionieri rinchiusi nelle camere di tortura di Ingegneria vi furono i partigiani catturati dopo la battaglia di Porta Lame del 7 novembre 1944 e dopo quella della Bolognina del 15 novembre. Tra le vittime di tanta barbarie ci furono anche diverse donne, alle quali toccarono, oltre alle torture, le umiliazioni, gli abusi e le violenze sessuali. Per le camere di tortura di Ingegneria passarono contadini, impiegati, studenti, artigiani, ferrovieri, ma anche una domestica, una casalinga e una commessa. Il più giovane aveva solo quindici anni, il più anziano cinquantadue. Otto di loro vennero uccisi, sette appena un mese prima della Liberazione. Di queste pagine buie si seppe poco o nulla nel dopoguerra, soprattutto per la comprensibile ritrosia delle vittime a denunciare l'accaduto. I rari processi si svolsero a porte chiuse, come quello che vedeva come parte lesa la staffetta partigiana "Stella" di cui i giornali dell'epoca si limitarono ad accennare al fatto che «venne sottoposta a un trattamento inumano e crudele» e che «fu costretta ad atti lubrici da parte di cinque militi». Le vittime di Ingegneria, soprattutto le donne, vennero rese invisibili. Se ne ricorda solo una, la ex staffetta partigiana "Vienna" che, dopo essere stata catturata, passò dall'altra parte e, nel suo ruolo di spia, contribuì all'uccisione di tanti ex compagni. Finita in carcere dopo la guerra, venne liberata nel 1948 dall'amnistia di Togliatti.

I protagonisti degli orrori di via Risorgimento si chiamavano



Gaspare Pifferi, Martino Berti, Bruno Monti, Giovanni Pasquale Camporesi. Il loro capo era Angelo Serrantini, colonnello della Guardia Nazionale Repubblicana. Le torture a cui sottoponevano i prigionieri andavano dalle scudisciate alle maschere antigas tappate, ai ferri roventi sul corpo. Un malcapitato fu costretto a sedersi su di un fornello elettrico acceso e gli vennero calpestati i piedi nudi con gli scarponi chiodati. Tra gli appartenenti a corpi operanti in funzione antipartigiana che furono condannati a morte a Bologna dopo la Liberazione, solo uno venne fucilato al poligono di tiro di via Agucchi il 2 ottobre del '45: il capitano Renato Tartarotti che, al comando della Compagnia autonoma speciale, si era reso responsabile di torture, pestaggi, requisizioni, estorsioni, violenze efferate e condanne a morte. Tra queste ultime, c'era anche quella di Irma Bandiera.

Dopo l'8 settembre i fascisti di Salò penetrarono anche nell'Università tanto che, quando vennero costituite le Brigate Nere, un medico docente della facoltà di Medicina, Franz Pagliani, divenne comandante della Brigata Mobile "Pappalardo". Nel dopoguerra rimase in carcere pochi anni, poi divenne un importante esponente del Msi. Nell'Ateneo non mancavano anche professori convintamente antifascisti, tra cui il famoso ingegnere Odone Belluzzi, docente di Scienza delle costruzioni, ricordato con una lapide nell'atrio della facoltà. Nel primo cortile di Ingegneria vi è anche una lunga lapide che ricorda i nomi degli studenti morti durante la Prima guerra mondiale. Per quel che fu permesso fare nell'edificio tra il 1944 e il 1945 è sceso invece per molto tempo il silenzio. Se alcuni libri non riportassero le tragiche testimonianze di chi in quelle stanze subì trattamenti indicibili oggi forse questa storia sarebbe scivolata nell'oblio. Abbiamo dovuto attendere più di settant'anni per vedere scritto sulla pietra, a futura memoria, questa pagina nera del dominio nazifascista. Una verità da ricordare ogni primavera che ritorna.

PREMIO GIUSEPPE ALBERGHINI
Giovani talenti della Musica Strumentale, Vocale e della Composizione Regione Emilia-Romagna
ISCRIZIONI ONLINE GRATUITE
Selezioni: **dal 6 al 15 settembre 2021**, numerosi premi fra riconoscimenti e borse di studio.
Info: 331.1081173 - www.renogalliera.it/sestaedizionepremioalberghini

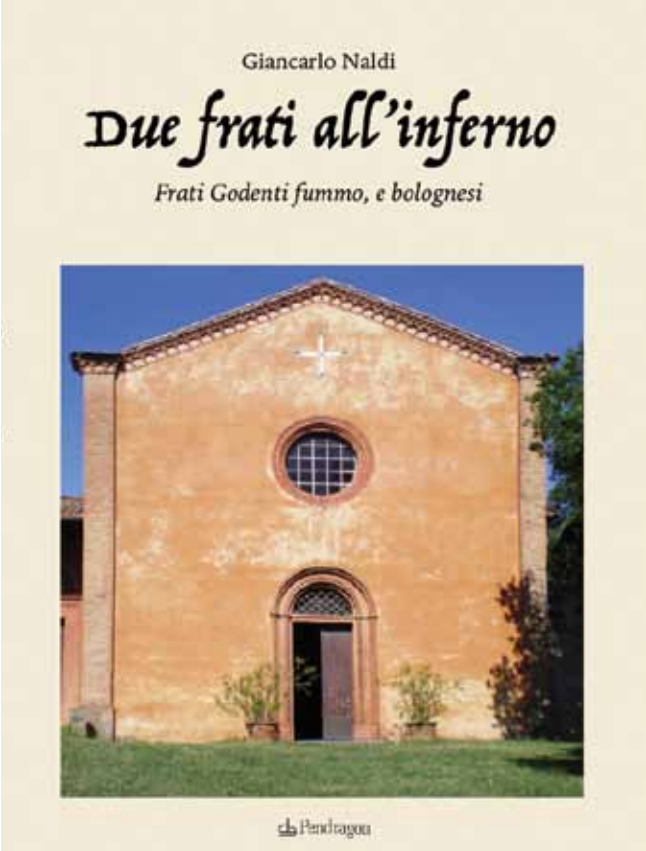
Il rapporto tra il Sommo poeta e la nostra città, dalla stima all'avversione se non al disprezzo. Ma grazie ai notai bolognesi si ritiene che sia arrivato fino a noi uno dei frammenti più antichi della Divina Commedia, datato 1317.

DANTE e Bologna

Testo di **Giancarlo Naldi**

Nell'ultimo quarto del XIII secolo Bologna era una città in piena espansione. Sfiorava i 50.000 abitanti e pertanto era una della 10 maggiori città d'Europa. L'organizzazione comunale era già stabilizzata: convenzionalmente si ritiene il Comune fondato nel 1116, l'anno dopo la morte di Matilde di Canossa. Si trattava di superare la vecchia organizzazione di aspetto feudale, instaurando una amministrazione di tipo "democratico". Questo processo portò all'abolizione nel 1256 della schiavitù della gleba attraverso l'atto "liber paradisus" che significò il riscatto da parte del Comune di quasi 6000 servi.
Le mura di selenite della città romana non erano più sufficienti a difenderla e già da tempo si era provveduto a costruire una seconda cerchia muraria, quella detta dei torresotti, terminata alla fine del XII secolo. Lo sviluppo urbano rendeva anche questa insufficiente e si stava a quel tempo procedendo alla costruzione della circla, la terza cerchia, dapprima con palizzate in legno, poi come cortina muraria pronta nella seconda metà del '300; l'area è quella tutt'ora racchiusa all'interno dei viali di circonvallazione ed è di 420 ettari: uno dei centri storici più vasti d'Italia.

Ai primi del Duecento si era deciso di dotare la città di una grande piazza centrale. Venne così liberata l'area occupata da casupole, torri e chiese e creato il "Palatium vetus" (poi Palazzo del Podestà) e in seguito il "Palatium Novum" (poi Palazzo Re Enzo) e il palazzo della biada (futuro palazzo d'Accursio) così chiamato perché il piano terra era adibito a deposito delle granaglie e dei foraggi per cavalli.
Sul piano politico, l'adesione della città alle due Leghe Lombarde e soprattutto la vittoria a Fossalta nel 1249 su Enzo, figlio dell'imperatore Federico II, rafforzarono il prestigio del Comune.
La fama dello Studium, l'Università fondata verso la fine dell'XI secolo, portava in città molti insegnanti e studenti da varie contrade italiane ed europee e favoriva così una notevole attività per commercianti, affittacamere, cambiavalute etc. ma anche per lenoni, prostitute, tavernieri d'infimo ordine, borsaioli, usurai. La città, pertanto, godeva di un certo benessere, ma era anche lacerata da una notevole criminalità politica , oltre a quella comune: basti ricordare la sanguinosa rivalità fra le famiglie ghibelline, che appoggiavano l'autorità dell'impero, e quelle guelfe che la contrastavano, sostenendo il papa. Inoltre, le lotte, causate da desideri egemonici, con le città rivali più o meno vicine, soprattutto Modena, causavano contrasti, scaramucce continue o vere e proprie guerre.
Era questa la città che, sembra ormai certo, il giovane Dante Alighieri trovò tra il 1286 e 1287, studente più che ventenne, arrivato per frequentare lo Studio, non è chiaro se per Diritto, Filosofia, Retorica o addirittura Medicina.
A Bologna si immagina che facesse allegra vita spensierata, frequentando altri allievi suoi conterranei, come Cino da Pistoia; forse conobbe il poeta prestilnovista Guittone d'Arezzo. Certo studiò le opere di Guido Guinizelli, morto da una decina d'anni, molto



La storia di Dante a Bologna è tratta dal romanzo
Due frati all'inferno - Frati gaudenti fummo, e bolognesi
di Giancarlo Naldi edito da Pendragon.
Prezzo di copertina 15 euro.
Per informazioni potete scrivere alla redazione:
vallibolognesi@emilbanca.it

apprezzato dal giovane Alighieri per il suo modo di poetare e considerato anticipatore del dolce stil novo. Egli comunque lasciò la città dopo circa un anno, senza aver conseguito nessun titolo accademico.
I suoi sentimenti verso Bologna a quel tempo furono indubbiamente di simpatia, documentata dal famoso sonetto della Garisenda, trascritto nei Memoriali dal notaio Enrichetto delle Querce nel 1287: ciò fa di questo testo uno dei più antichi, se non il più antico scritto di Dante che si conosca e rappresenta pure un' importante evidenza del soggiorno del poeta in città. Erano stati Catalano Malavolti e Loderingo degli Andalò durante la loro podesteria nel 1265 a stabilire la trascrizione obbligatoria in appositi registri (Memorialia) di tutti gli atti pubblici e dei contratti privati per garantirne l'autenticità e impedirne alterazioni o falsificazioni. I notai ricevevano questo incarico a turno per sei mesi.
Da parte dei pubblici ufficiali venne l'uso di riempire le parti vuote dei documenti con disegni, poesie, scritti vari allo scopo appunto di evitare aggiunte e varianti. Così ci viene tramandato il sonetto della Garisenda in antico volgare bolognese:

No me poriano zamai far emenda
de lor gran fallo gl'ocli mei, set illi
non s'acecasero, poi la Garisenda
torre miraro cum gli sguardi belli.
E non conover quella, mal lor prenda,
ch'è la mazor de la qual se favelli
Per zo zascun de lor vòi che m' intenda
che zamai pace no i farò, sonelli
poi tanto furo che ciò che sentire
dovean a raxon senza veduta,
non conover vedendo, unde dolenti
sun li mei spirti per lo lor falire;
e dico ben, se 'lvoler no me muta
ch'eo stesso gl'ocidrò qui scanoscenti.

In tale sonetto il poeta rimprovera ironicamente i propri occhi perché, guardando la torre Garisenda, non si accorsero di quella che è ben più alta. L'interpretazione più accettata è che quella mazor fosse la torre Asinelli, poiché essa era veramente la maggiore delle torri gentilizie, anche ai tempi di Dante. Per comprendere come sia possibile che Dante abbia guardato la Garisenda e non abbia riconosciuto l' Asinelli, bisogna tornare indietro nel Duecento. Intanto la Garisenda e l'Asinelli non erano isolate ma circondate da una selva di decine di alte torri. Poi le strade strette costringevano a difficili osservazioni dal basso. Infine la Garisenda era a quei tempi 13 metri più alta di oggi. Quindi al Poeta questa torre avrebbe potuto effettivamente dare la sensazione di sorpassare in altezza l'Asinelli.
Dopo aver ipotizzato per gli occhi così distratti una punizione per accecamento, in finale di sonetto il poeta li minaccia addirittura di….morte. Attraverso le "aggiunte" dei notai ci sono pervenuti brani degli stilnovisti, di canzoni dantesche (donne ch'avete intelletto d'amore…) e una terzina del III canto dell' Inferno:

E 'l duca lui: "Caron, non ti crucciare
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare".

La datazione è del 1317 e si ritiene sia uno dei più antichi frammenti a noi pervenuto della Commedia.

(continua nel prossimo numero)

RISTORANTE IL POSTIGLIONE

Il Postiglione si trova vicinissimo all'area archeologica di Monte Bibele precisamente a Quinzano di Loiano, alle sorgenti del torrente Zena. Propone le specialità tipiche della gastronomia tosco - emiliana e fragranti pizze tradizionali . Da non perdere, le speciali crescentine di Franca!

Via Ugo Foscolo, 114
loc. Quinzano - Loiano (BO)
www.ristoranteilpostiglione.it
+39 051 6546104
info@ristoranteilpostiglione.it

Dall'antico ponte del Paleotto fino a Paderno tra calanchi e denti di squalo preistorico alla ricerca della *Pietra Filosofale*

Il Rio STRIONE

Testi di **Giuseppe Rivalta**

L'antico ponte del Paleotto.

Al confine orientale tra il Comune di Bologna e quello di Pianoro, s'incontra una piccola valle, di neanche quattro chilometri di lunghezza, scavata dal Rio Strione, le cui acque confluiscono nel torrente Savena. Siamo a Rastignano. A poca distanza dalla sua foce esiste un antico ponte, detto del Paleotto, che per qualche studioso è ritenuto addirittura romano. A tal riguardo merita di essere ricordato che, dalla sovrastante Jola, passava una via romana che, costeggiando il Savena, arrivava a Pianoro e Brento per poi proseguire verso Monzuno e Madonna dei Fornelli. Monte Bastione per scendere in Toscana. Di fronte a questo manufatto (certamente riadattato nel XVIII° secolo) esisteva un mulino della nobile famiglia Paleotti, in cui si producevano anche particolari tessuti per coperte che prendevano, appunto, il nome di "paleotto". Il ponte, ancora con rostri a protezione delle pile delle tre arcate, risultava già presente verso la fine del 1500. È previsto un suo restauro in concomitanza del completamento della nuova viabilità di Rastignano.

Il ponte del Paleotto disegnato da Morandi

QUALCHE CURIOSITÀ GEOLOGICA

La valle del Rio Strione si sviluppa con un andamento moderatamente pianeggiante (salvo l'ultima parte) ed attraversa paesaggi differenti tra loro per la presenza di particolarità geologiche che ne caratterizzano il paesaggio.

Se risaliamo il rio, i terreni (per altro tutti di origine marina) nella parte bassa sono, in generale, ascritti al Miocene Medio (Serravalliano) cioè compreso tra 13,82 e 11,608 milioni di anni fa. In quel periodo l'Oceano Tetide penetrava nel futuro Golfo padano, costeggiando una parte della futura penisola, ancora costituita da un grande ed allungato arcipelago. Il fondale nella nostra zona era coperto da fanghi di argille e calcari (marne) poco stratificate e povere di fossili. Quasi a metà della valle, all'incrocio con la convalle del Rio Torriane, s'incontrano altri terreni, sempre miocenici, ma più antichi (Miocene Inferiore) databili circa 25 milioni di anni fa, che si caratterizzano per argille verdastre con presenza di microfossili (Foraminiferi). Quasi all'improvviso il paesaggio cambia e, sulla riva destra idrografica, si apre un paesaggio di grigi calanchi, spesso seghettati. Siamo penetrati ancora più indietro nel tempo: un mare ancora più antico ha lasciato depositi argillosi di circa 55 milioni di anni da oggi, e forse anche di più. Sono le cosidette Argille Scagliose. Rispetto ad altri sedimenti, questi provengono da molto lontano, addirittura dall'Oceano Ligure. A causa dei movimenti delle placche continentali i fondali di quell'oceano sono scivolati fino qui (con spessori di migliaia di metri). Erano delle vere e proprie frane sottomarine (coltri di ricoprimento) che, ancora oggi, stanno traslando verso Nord Est, provocando anche una certa sismicità locale. Questi fanghi caoticizzati contengono diversi fossili e minerali. Tra questi ultimi merita di essere ricordata la Barite, un Solfato di Bario che cristallizza in aggregati fibroso-raggiati molto pesanti.

La presenza di questo minerale, una volta abbondante sui calanchi, ha reso famosa nel mondo questa piccola valle. Infatti nel 1602, un ciabattino con la passione dell'alchimia (Vincenzo Casciarolo) in questi calanchi di Paderno, trovò dei pesanti noduli nerastri che, portati nella sua bottega in Via San Mamolo si accorse che scaldati insieme a carboni ed altri materiali, raffreddandosi, emettevano luce. Era il primo esempio di termoluminescenza dovuta alle impurità presenti nella composizione chimico-mineralogica (tra cui il Rame) di questa Barite. La notizia si sparse ed essendo gli alchimisti, in quel periodo, alla ricerca della Pietra Filosofale, vi fu una grande richiesta di campioni, compresi nobili e re. Wolfgang Goethe, durante il suo famoso viaggio in Italia (1786-1787), volle recarsi sui calanchi di Paderno per raccogliere diversi campioni di questa roccia che, ormai, era nota come Pietra fosforica bolognese. In certi tratti rossastri dei calanchi si trovano denti di squalo e microfossili. Non mancano anche pezzi pietrificati di tronchi di Cicadea,

Il Rio Strione nel suo medio corso.

una specie di palma, che, in quelle lontane ere, viveva sui tratti emersi della Tetide emersi. Questa antica pianta ora è presente solo in poche zone dell'Emisfero Australe.

LA VALLE COME HABITAT

Paesaggi diversi sono rappresentati, ovviamente, anche da differenti flore e vegetazioni. Sul versante sinistro, esposto a oriente, le marne, con i loro minerali hanno creato dei suoli molto fertili ed adatti a culture a vigna, medicai e grano. Verso la fine del 1700, l'Abate Serafino Calindri così descriveva l'area di Paderno sovrastante il Rio Strione: "…Una poca ghianda, il segno della canapa, lo stesso della seta, molti boschi da legna, molte zone a sodo e lavinose con buono, ma poco pascolo, molta frutta, fieno al bisogno per i bestiami che vi si tengono…" Fino agli anni'80 del secolo scorso, pascolavano greggi di pecore sui calanchi che, per questa ragione, erano diventati molto aridi e scoscesi. Poi negli ultimi decenni, questa attività pastorale è scomparsa con conseguente rinverdimento delle grigie creste argillose. Tutto il settore sorgentizio del Rio Strione è oggi diventato un Geosito della Regione Emilia Romagna. Da dopo la guerra la valle si è ripopolata con uccelli, rettili ed ungulati oltre a numerose specie di Insetti ed artropodi acquatici vari (ditischi, notonette, scorpioni d'acqua ecc.). Purtroppo, negli ultimi decenni, si sono ampliati alcuni insediamenti che, seppure con impianti di scarico a norma di legge, non sono sufficienti a mantenere le condizioni ecologiche delle acque dello Strione, con conseguente impoverimento delle faune da esso dipendenti.

PADERNO E LA SUA STORIA

Se nell'antichità la valle, probabilmente, non era percorribile come oggi, in epoca romana (e forse anche prima) la zona era conosciuta e frequentata. Secondo gli storici di viabilità antica, questo piccolo centro rurale era collegato con una via che da Bononia (in Età Imperiale) passava da Jola, Castel Arienti proseguendo nella valle del Savena verso Brento, Monzuno fino in Toscana. La chiesa Sant'Apollinare di Paderno (toponimo romano) venne eretta nel 1700. Non lontano da questo edificio, le argille sono particolarmente adatte ad un uso manufatturiero (vasi, tegole, mattoni ecc). Non è un caso che, poco più in basso, nel Podere Rovere, siano venute alla luce un certo numero di esagonette pavimentali in terracotta, manici o vasi. In altri termini lì esisteva una villa rustica romana.

Per meglio apprezzare questo piccolo angolo di Natura, vicinissimo a Bologna, il modo migliore è di visitarlo a piedi o in biciletta come tante volte ho fatto da ragazzo spesso accompagnato da mio padre che me lo aveva fatto scoprire. Per me questa era (ed è) la "Valle del ponte romano".

La chiesa di Sant'Apollinare di Paderno

I calanchi sono sedimenti argillosi, tracce del mare che copriva queste terre circa 55 milioni di anni fa. Questi fanghi preistorici contengono fossili e minerali. Tra questi ultimi merita di essere ricordata la Barite, elemento cardine della cosiddetta Pietra fosforica bolognese che tanto scalpore suscitò nel XVIII secolo.

Umile e giocosa, innamorata della sua terra e con un talento da Oscar. San Giorgio di Piano e l'Unione Reno Galliera ne celebrano i 100 anni dalla nascita con *"Scintille di memoria: un anno con Giulietta Masina"*

Semplicemente GIULIETTA

Testo di **Manuela Cavicchi**

Il 22 febbraio scorso ricorreva il centenario della nascita di una grande attrice, Giulietta Masina, moglie del regista Federico Fellini. Nata a San Giorgio di Piano, abbandonò il suo paese di origine molto piccola, all'età di quattro anni si trasferì infatti da una zia a Roma, dove vi rimase per il resto dei suoi anni. Nonostante l'abbandono precoce delle sue origini, ha sempre conservato memoria e affetto per la sua San Giorgio di Piano, e, sebbene abbia raggiunto fama e notorietà, (vincitrice di numerosi e prestigiosi premi cinematografici nazionali e internazionali, l'Oscar con Le *Notti di Cabiria* e *La strada*, un David di Donatello, quattro Nastri d'Argento, un Globo d'oro, e il premio come migliore attrice protagonista al Festival di Cannes e quello di San Sebastian) ha custodito nel cuore un ricordo e un pensiero speciale per il suo paese d'origine, tanto che, in numerose interviste ha sempre ricordato con grande nostalgia l'odore della canapa e dei maceri, che la preparava all' *"odore dolce di casa sua"*. Tornava con la famiglia a San Giorgio, solitamente a fine estate, con discrezione, pronta ad ammirare con stupore, la semplicità delle tracce della sua infanzia, trattenendone immagini, gesti, gente, colori, sapori e profumi, paragonandolo ad un paese dei balocchi, disegnato da Walt Disney. Dal finestrino del treno vedeva i filari dell'uva che correvano paralleli alla ferrovia, e, "*dall'alto delle loro scale, appoggiate agli olmi, le contadine vestite di nero vendemmiavano e salutavano sognanti"*. Ad accoglierla, all'arrivo del treno, nella stazioncina del piccolo paese, c'era *"uno steccato di campanule viola, e un capostazione vestito di nero con un cappello rosso e una grande greca d'oro"*. Scesa a San Giorgio, lungo il viale che portava alla piazza, con il suo campanile dai quattro orologi, il Torresotto, incrociava, all'ora della passeggiata, *"belle donne dalle facce tirate, bianche e rosse, con il pipullo e i grembiuli di satin nero, legati molto strettamente alla vita"*. Del suo soggiorno a San Giorgio rammentava le serate, in cui si usciva per prendere un po' di fresco, e, poiché mancava la tv, il paese diventava un grande salotto a cielo aperto. C'erano poi le serate speciali, quelle in cui i contadini in bicicletta andavano a sentire l'Opera al Comunale, "con le scarpe da una parte del manubrio e dall'altra la sporta con il mangiare"; a volte vi mettevano persino i pantaloni buoni per preservarli dall'usura. Un ricordo sempre vivo del venditore di "zucca chelda" e cipolle cotte al forno, e immancabile quello dei sapori e dei cibi di casa, "tortellini la domenica, lunedì le polpette, martedì le tagliatelle col ragù (al tajadel sotti), mercoledì la gramigna con la salsiccia e il venerdì una buonissima minestra di fagioli.. e poi c'era la torta di riso". Infine, le arrecava grande gioia poter intingere la ciambella, la brazadèla, nel lambrusco.

Con la stessa grazia e semplicità l'attrice racconta come conobbe Federico Fellini, all'epoca in cui lavorava all'EIAR (l'ente italiano per le audizioni radiofoniche) e recitava come prima attrice nella Compagnia

100 GIULIETTA MASINA 1921-2021 San Giorgio di Piano

Le foto sono gentilmente concesse da Monica e Marina Zucchini

del Teatro Comico Musicale di Roma. Fu grazie alla trasmissione radiofonica Le avventure di Cico e Pallina, scritta da Fellini, che iniziarono a frequentarsi, e ciò che la colpì maggiormente di questo *"spilungone dai pantaloni troppo corti"*, vestito in maniera consunta e poco curata, furono i *"bei capelli, lunghi e neri"*. L'animo gentile di Giulietta prende forma nei suoi ricordi, seppur semplici ma carichi di sensibilità ed emozioni per le piccole cose che ha vissuto, sorprendendosi per ogni dimostrazione d'affetto nei suoi confronti, come quella volta che a Londra, durante la proiezione del film La strada, davanti alla Regina Elisabetta, e alle massime autorità del Regno Unito, il pubblico esplose in un'ovazione e una signora si levò una collana d'argento antico e pietre verdi per donarla a lei: "for Jasmine", disse. Oppure quella volta che la ricoprirono di cibo e vestiti nuovi, credendola povera come nel film. La semplicità di Giulietta si percepisce anche dalla descrizione del suo abbigliamento per le occasioni speciali. La prima volta che fece colazione al ristorante con Fellini, portava *"una gonnellina scozzese e una rebecca, ossia un golfetto girocollo abbottonato sino alla bocca"*, tanto accollato da renderle faticoso il respiro, e il giorno del loro matrimonio indossava un *"tailleur blé, e un cappellino anch'esso blé"*. A proposito del matrimonio, non si pensi ad una cerimonia sfarzosa, venne celebrato nel loro appartamento, alla presenza di dodici invitati, e il pranzo venne preparato la notte precedente da Giulietta insieme alla sua tata, con la spesa fatta alla borsa nera da una contadina che *"veniva dalla Ciociaria e aveva i seni carichi di latte"*. Il risultato furono agnolotti, carne al sugo, capretto arrosto con patate, verdure miste, vino bianco e rosso, e vermut. Il loro viaggio di nozze venne consumato a casa, costretti a rimanervi rinchiusi, perché Federico non si era presentato alla chiamata alle armi.

Nemmeno i viaggi internazionali, in occasione delle premiazioni per i loro film, hanno mai modificato la vena giocosa, l'umiltà e la solarità di Giulietta. Raccontava infatti, con innocente stupore, l'aneddoto riferito al loro viaggio che li portò a Los Angeles, per l'Oscar al film La strada, in cui la gente, vedendola nei manifesti truccata da clown, pensava che fosse realmente una circense, vestita, per l'occasione, con abiti normali. Si presentò allora con lo stesso abito di tulle bianco, ricamato d'argento, che indossava per tutte le occasioni speciali. E, vedendo tutto quello sfarzo, restava frastornata, sentendosi come Cenerentola alla festa del principe azzurro, riconoscendo, tra gli invitati attori e attrici che avevano animato la sua infanzia e adolescenza ; Clark Gable, Janette Gaynor, Gary Cooper, Gregory Peck, mentre con Katharine Hepburn, una delle attrici che amava disegnare nei suoi diari da adolescente, ebbe occasione di girare il film La pazza di Chaillot, diretto da John Huston e Bryan Forbes. La sua passione per il cibo e per la cucina si manifestò anche in quell'occasione, perché, finito di girare il film fu costretta a soggiornare per due mesi nell'hotel di Nizza, e si dilettò nel preparare per gli ospiti gustosi minestroni, risotti alla milanese, rigatoni al ragù, fettuccine alla papalina, spaghetti alla carbonara, ossobuchi, bistecche, spezzatino di manzo con piselli e infine agnello con patate.

Attraverso la semplicità e allo stesso tempo la poeticità dei suoi ricordi riconosciamo tutta la profondità e la gentilezza del suo grande animo, e dal suo atteggiamento sempre anticonvenzionale, nei confronti della fama raggiunta durante la sua carriera, apprendiamo che il segreto per restare semplici, anche di fronte al successo è proprio quello di vivere della gioia delle piccole cose. Grazie Giulietta per il tuo grande insegnamento, come donna e come attrice e per quello che sei riuscita a trasmetterci di te. Da qui partiremo per celebrarti per un anno intero.

Il Comune di San Giorgio di Piano, insieme all'Unione Reno Galliera, ha predisposto la serie di eventi (pandemia permettendo): *"Scintille di memoria: un anno con Giulietta Masina"*. Durante tutto l'anno le maggiori rassegne dell'Unione Reno Galliera (B'Est Movie, Borghi e Frazioni in Musica, Reno Road Jazz, Agorà), si coloreranno del ricordo di Giulietta, attraverso proiezione di film, concerti, spettacoli teatrali.

Info:
www.renogalliera.it
www.facebook.com/renogalliera

I virgolettati sono tratti da:
*- Tullio Kezich, **Giulietta Masina**, Cappelli Editore, Bologna, 1991*
*- Andrea Maioli, **Giulietta, ritratto di un'attrice**, Fondazione Federico Fellini, Rimini, 2004*
*- Tiziana Contri, **Giulietta Masina, donna e attrice**, Rotary Club, San Giorgio di Piano, 2013*
*- Costanzo Costantini, **Giulietta Masina, intervista all'attrice**, dattiloscritto.*

Ecco i dieci territori a cui Emil Banca regalerà un video promozionale sulle eccellenze locali al quale stanno lavorando in questi mesi i ragazzi dell'Accademia delle Belle Arti

I DIECI COMUNI del Cuore

Testo di **Irene Rinaldi**

È partita il 1° febbraio la nuova iniziativa di Emil Banca, Abbiamo un cuore in Comune, rivolta a tutti i Comuni in cui la Banca è presente per valorizzare e sostenere l'economia locale e il turismo, con particolare attenzione ai temi della sostenibilità.
Sono state 93 le candidature ricevute dalle Amministrazioni comunali delle province di Bologna, Ferrara, Modena, Parma e Reggio Emilia che hanno raccontato le proprie unicità storiche, culturali, turistiche, ambientali e gastronomiche attraverso un questionario online. Una Commissione composta da Istituzioni, esperti di cultura e turismo e da esponenti della Banca ha selezionato i 10 Comuni che diventeranno il soggetto di altrettanti video promozionali realizzati dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna i quali offriranno il loro sguardo nuovo e giovane a questi territori così carichi di storia.
Il testimone passa ora ai 10 team di studenti, ai quali è affidato il compito di realizzare i video che saranno poi resi disponibili alle Amministrazioni per i propri fini promozionali.
Sarà poi in occasione della Cerimonia finale a maggio 2021, che si proclamerà il vincitore della prima edizione di Abbiamo un cuore in Comune e si assegneranno i riconoscimenti: la targa di Abbiamo un cuore in Comune e l'installazione di 10 dispositivi beacon per la creazione di un'audioguida interattiva dei principali punti di interesse del Comune fruibile dall'App Artplace Museu.

I 10 COMUNI FINALISTI

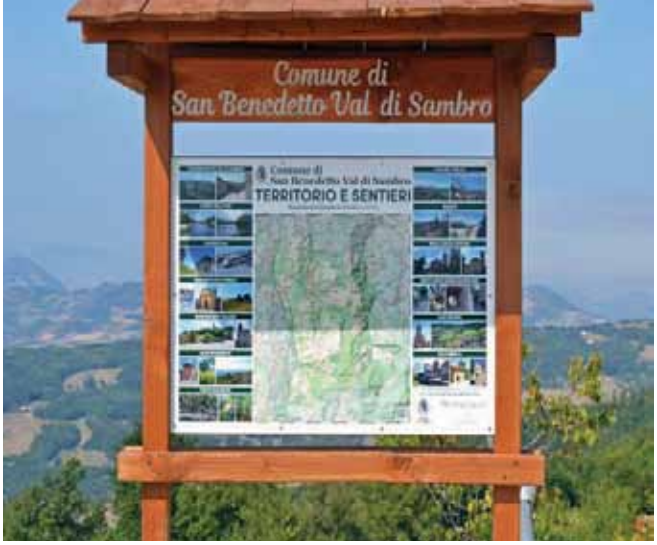
San Benedetto Val di Sambro (BO) - Con i suoi luoghi artistici e storici ricchi di cultura e tradizione da esplorare a piedi o in bicicletta. Dai murales del borgo medievale di Qualto al percorso della "Via Mater Dei", dall'antica strada romana della "Flaminia Militare" all'esperienza virtuosa della Cooperativa di comunità "Foiatonda" di Madonna dei Fornelli.
Sasso Marconi (BO) - Città della radio e simbolo dell'eccellenza tecnica della nostra regione, è inserita in percorsi di valorizzazione storica e ambientale come la Via della Lana e della Seta e la Via degli Dei. Particolarmente interessate la metamorfosi di Colle Ameno, da borgo rurale a residenza artistica ed eccellenza per le sue ceramiche.
Vergato (BO) - L'arte come fil rouge della candidatura di Vergato. Questo Comune non ha solo ha dato i natali a Guido Reni, grande pittore del XVI secolo, ma ospita le evocative vetrate del Palazzo dei Capitani, firmate dal maestro Luigi Ontani, artista di fama internazionale. Interessante anche la tradizione del Carnevale e la manifestazione artistico-culturale "Artolè" che ogni agosto inaugura nuove opere di pittura, murales e scultura nel suo centro storico.
Zola Predosa (BO) - A Zola Predosa la torta di riso non è solo un dolce: è un rituale, una tradizione, un'arte e un atto d'amore che unita alla vocazione delle sue colline per la produzione del Pignoletto rende questo comune un simbolo delle peculiarità enogastronomiche locali.
Portomaggiore (FE) - Tante storie può raccontare Portomaggiore, legate al complesso del Verginese, anche riconosciuto dall'UNESCO patrimonio dell'Umanità, alle leggendarie feste di Capodanno e Carnevale al Teatro Concordia, a uno dei cibi iconici del ferrarese, la salamina o salama da sugo, che vede la sua nascita proprio qui.
Frassinoro (MO) - Frassinoro ha candidato la sua consolidata vocazione per lo Sport. Sia per le attività outdoor che per gli

RISTORANTE LE VOLTE

Il Ristorante Le Volte è situato nella suggestiva cornice di Palazzo Loup, immerso in uno splendido parco plurisecolare. Le sue sale sono quelle che un tempo ospitavano le cantine della nobile dimora dei Conti Loup. Propone una cucina ricca di fantasia ispirata alle tradizioni gastronomiche locali.

Via Santa Margherita, 21
Loiano (BO)
www.palazzo-loup.it/ristorantelevolte
+39 051 6550218
levolte@palazzo-loup.it

VIENI A TROVARCI!
Durante TUTTI i giorni di apertura, a PRANZO e CENA, ti offriamo uno speciale
SCONTO DEL 10%
sul Menù a la Carte
Coupon valido fino al 30/06/21
Min. 2 PAX
LOIANO



eccellenti centri turistico-sportivo attrezzati e per i grandi campioni del passato e assoluti protagonisti del presente.
Bardi (PR) - Con la sua spettacolare fortezza a dominio del paese e della valle, costruita su una grande roccia di diaspro rosso, Bardi può raccontare storie antichissime, risalenti persino al paleolitico, ma anche vicende romantiche e leggende di fantasmi che attirano anche da lontano moderni "Ghost-busters".
Fidenza (PR) - Fidenza è la terra di Verdi e il baricentro della Via Francigena, riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'Umanità. Grazie a Fidenza, questo cammino internazionale è impreziosito da importanti beni monumentali come la maestosa cattedrale Antelamica, la Torre, detta Porta San Donnino e il Palazzo delle Orsoline.
Canossa (RE) - Canossa è il luogo simbolo delle Terre di Matilde, preziosa perla dell'Appennino Reggiano e centro fertile della Val d'Enza. Tra le tante bellezze del Comune spiccano il Castello di Canossa. il Castello di Rossena. Tanti i borghi vicini a Canossa, come il suggestivo Borgo medioevale di Votigno, recuperato da volontari e artigiani e caratterizzato da un tempio buddhista e una grande scacchiera a grandezza d'uomo incastonata nel terreno.
Novellara (RE) - Oltre a custodire storie risalenti alle casate degli Este e dei Gonzaga, con una magnifica Rocca e un fantasma che vi si aggira, Novellara ha forte legame con i frutti della sua terra, come l'anguria reggiana, cui viene dedicata una grande sagra nel mese di luglio e la pavera, un'erba palustre tipica che per la sua consistenza ha dato origine alla tradizione artigianale dell'impagliatura delle sedie.

MENZIONE SPECIALE SOSTENIBILITÀ

Il Comitato Sostenibilità e l'Ufficio Sviluppo del Territorio e Sostenibilità di Emil Banca conferiranno la "Menzione Speciale Sostenibilità" ai Comuni che hanno partecipato all'iniziativa e che si sono distinti per i progetti sostenibili verso gli obiettivi ONU 2030. Tra questi, selezioneranno anche una best practice il cui Comune riceverà, sempre in occasione della Cerimonia finale, una bicicletta carrozzina da mettere a disposizione dei cittadini per consentire a persone con disabilità di sedersi anteriormente e lasciarsi trasportare dal conducente.

CONTEST FOTOGRAFICO

Emil Banca lancia anche un contest fotografico dedicato a tutti i Comuni in cui è presente una filiale che hanno partecipato ad Abbiamo un cuore in Comune. I dipendenti di Emil Banca e i Comitati Soci locali voteranno tra le foto ricevute dalle Amministrazioni, la loro preferita e, in occasione della Cerimonia finale, si svelerà il Comune vincitore di un servizio di video-reportage che andrà in onda su ERcole, programma dedicato a cultura, ambiente e territorio in onda su 7GOLD.

Il racconto tratto dall'episodio numero 86 di *"Di Guerra e di Genti - 100 racconti della Linea Gotica"*

La SPOSA DI GUERRA

Testo di **Gabriele Ronchetti** e **Maria Angela Ferrara**

Natalina Galli

La storia di Natalina Galli è simile a quella di decine di altre ragazze dell'Appennino Bolognese che, complice la lunga stasi del fronte sulla Linea Gotica fra l'autunno 1944 e la primavera 1945, conobbero un soldato straniero e se ne innamorarono, salvo convolarci a nozze una volta finita la guerra. Quella di Natalina, però, è la storia di una "sposa di guerra" particolare, prima di tutto per la giovane età - quindici anni - che la ragazza aveva quando conobbe Elbridge Davis, il soldato americano che sarebbe diventato suo marito, e poi per le lunghe vicissitudini che portarono i due giovani a sposarsi il 15 aprile 1947, ben due anni dopo la fine della guerra.

Oggi Natalina, vedova da diversi anni, vive ancora negli Stati Uniti ed è stato grazie ad un suo memoriale manoscritto che abbiamo potuto raccontare la sua storia fra i cento racconti del libro *"Di guerra e di genti"* dell'Associazione Linea Gotica-Officina della Memoria.

I due giovani si conobbero a Monte Alberto, un pugno di case fra i boschi di Sassomolare di Castel d'Aiano, nelle settimane che intercorsero fra la conclusione della cosiddetta Operazione Encore (la limitata avanzata americano-brasiliana sui crinali dominanti la statale Porrettana) e la liberazione di Castel d'Aiano (5 marzo 1945) e l'avvio dell'offensiva finale sulla Linea Gotica (14 aprile), quando alcuni reparti della 10a divisione da Montagna americana furono lasciati a presidiare le posizioni di Sasso Baldino, nelle vicinanze di Monte Alberto.

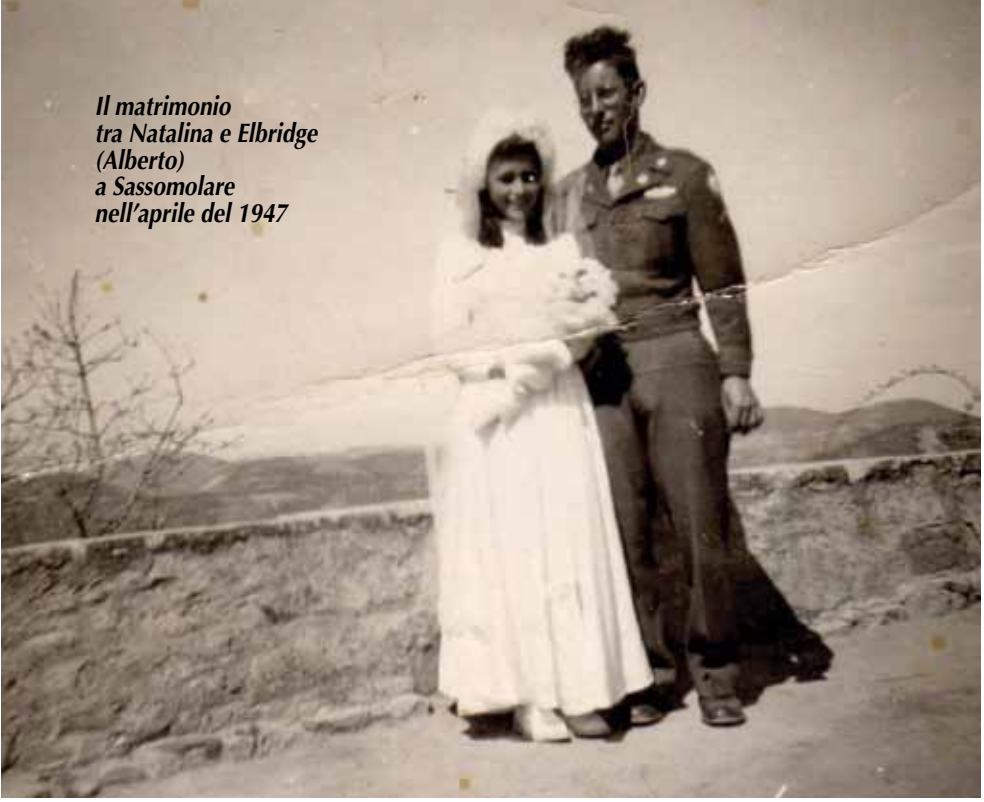
"Ogni dieci giorni i soldati si avvicendavano e Sasso Baldino rimaneva un avamposto alleato in vista dell'offensiva finale che sarebbe scattata di lì a poche settimane. Anche nel giorno di avvicendamento, i mountaineers nuovi arrivati erano soliti passare dalla casa prima di andare in trincea, per fare un po' di scambi fra cibo contadino e leccornie americane. Quella volta, l'ultimo soldato della fila era particolarmente sporco e trasandato, con la barba lunga e i capelli scarmigliati. Natalina ne rimase colpita: *"Quasi tutti i soldati che arrivavano erano sporchi, ma quello meritava il primo premio!"*. Lui le fece capire che voleva pane e formaggio in cambio di una stecca di sigarette. Lei lo accontentò più per compassione che altro. Il giorno dopo, il soldato ritornò, chiedendo dell'acqua calda per farsi la barba. La ragazza gliela diede volentieri, sperando che si ripulisse un po'. Quando ritornò, sbarbato e ripulito, lei stentò a riconoscerlo. *"Sembrava un'altra persona, tentai perfino di fargli capire che era un bel ragazzo"* ricorda Natalina. Lei non poteva saperlo, ma quel giorno il destino aveva scoccato la freccia che le avrebbe cambiato la vita".

Dopo alcuni giorni trascorsi insieme, Elbridge (italianizzato dalla famiglia Galli in "Alberto") dovette però lasciare Monte Alberto per l'imminente offensiva, non senza prima aver promesso a Natalina che, una volta finita la guerra, sarebbe ritornato per portarla negli Stati Uniti.

"Era la fine di maggio, quando Natalina, dai campi, si sentì chiamare dal nonno: *"Pina, vieni su che è arrivato Alberto". "Alberto? Non è possibile!"*. Non aveva nemmeno più pensato alla promessa di quel soldato, già relegato nei ricordi di giorni belli e tragici. Invece, salì verso casa e lui era lì, sorridente nella sua divisa finalmente nuova e pulita. Disse che si sarebbe trattenuto due o tre settimane. La versione ufficiale fu che era in licenza, ma la verità – che poi confessò a Natalina – era che aveva disertato".

Dopo oltre un mese di "permanenza nascosta" a Monte Alberto, tutto dedicato a corteggiare la giovane e graziosa contadina italiana, il militare

La pausa dalla guerra di un soldato USA nella zona di Castel d'Aiano.



Il matrimonio tra Natalina e Elbridge (Alberto) a Sassomolare nell'aprile del 1947

decise di regolarizzare la sua posizione e si consegnò ai superiori. Dopo alcune settimane Natalina ricevette una lettera di Elbridge "che scriveva da Udine e diceva che il governo americano era molto arrabbiato con lui". Poi più niente per molti mesi, fatta eccezione per misteriosi pacchi con vestiario e cibo in scatola che cominciarono ad arrivare con regolarità dagli Stati Uniti. Ma del soldato, nessuna notizia. Finché, la sera dell'Epifania del 1947, dopo oltre un anno e mezzo, Alberto ricomparve.

"Verso le undici fu svegliata dalle grida della madre: *"Alzati! Vieni giù che è arrivato Alberto"*. Pensò di stare ancora sognando. Invece era vero: Alberto era tornato ed era lì in cucina, in carne e ossa. Lei lo sommerse di domande e lui rispose in un fluente italiano, spiegando che i pacchi dall'America li spediva la madre e che lui non aveva mai lasciato l'Italia. Era stato incarcerato vicino a Pisa, dopo che la corte marziale lo aveva condannato a dieci anni, poi ridotti a diciotto mesi con il probabile intervento del padre, giudice in Massachussets. Fra le risposte ci fu anche un perentorio: *"Sono tornato perché ti voglio sposare!"*. Deciso come non mai, prima di ripartire, chiese la mano di Natalina ai genitori raccogliendo però un diniego, vista la giovane età di lei e il fatto che lui era protestante. Ma niente l'avrebbe potuto fermare: era finito davanti alla corte marziale per quella ragazza, un battesimo cattolico non sarebbe stato certo un problema. Passarono un paio di settimane prima che Alberto ritornasse. In quei giorni di attesa, Natalina fu oggetto di un incessante lavorio di dissuasione da parte dei genitori e soprattutto da parte del prete della parrocchia. Anche lei si dimostrò inflessibile nella sua decisione: *"Quest'uomo sarà mio marito perché lo trovo sincero, onesto e gentile e tanto mi basta"*, rispondeva a tutti con fermezza".

Il governo americano aveva posto vincoli severi alle aspiranti "war bride", le spose di guerra, con l'obbligo di numerose visite sanitarie e psicologiche e aveva stabilito come limite ultimo per i matrimoni il 15 aprile 1947. In una gara contro il tempo, Natalina dovette recarsi più volte all'ospedale militare di Firenze per farsi visitare, Alberto ottenne il battesimo cattolico e, insieme, dovettero andare perfino a rapporto dal generale Mark Clark in persona per l'assenso finale".

"Finalmente, il 15 aprile, proprio nell'ultimo giorno utile fissato dalle autorità americane, nella chiesa di Sassomolare, Elbridge e Natalina si sposarono. [...] Giorni luminosi, che dovettero però lasciare presto spazio a nuovi dispiaceri. Senza preavviso, la polizia militare americana radunò tutte le war bride in un albergo di Viareggio per un supplemento di visite mediche e dopo due settimane le imbarcò a Livorno, insieme ai loro mariti-soldati, su una nave per gli Stati Uniti. Natalina non riuscì nemmeno a salutare la famiglia, vista per l'ultima volta la sera del matrimonio".

E così, anche per Natalina Galli si aprì una vita completamente nuova dall'altra parte dell'oceano. Dal piccolo mondo contadino di Sassomolare approdò al porto della grande New York e da lì ad Essex, nel Massachussets, dove vive ancora oggi, a tre quarti di secolo dall'inizio della storia che le cambiò la vita per sempre.

Per info: www.pendragon.it

Il PROGETTO
Raccogliamo LA SFIDA DELLA MEMORIA

Durante il lavoro di pianificazione editoriale - spiegano i curatori - l'associazione Linea Gotica-Officina della memoria ha ricevuto molte segnalazioni e proposte di ulteriori racconti che, nell'impossibilità di essere pubblicati per evidenti ragioni di spazio, sono stati catalogati e verranno resi pubblici nell'archivio dell'associazione.
Nelle Valli Bolognesi ha deciso di collaborare con l'Associazione riportando nei prossimi numeri alcuni dei racconti presenti nel libro che riguardano i nostri territori, e di contribuire l'operazione di recupero della memoria pubblicando ulteriori racconti ancora inediti. (F.B.)

La nipote ricorda la vita, le opere e l'amore per gli altri di don Giovanni Fornasini, l'angelo di Monte Sole ucciso nelle stragi di Marzabotto che Papa Francesco ha fatto beato

Il SANTO

Testo di **Claudio Evangelisti**

Don Giovanni Fornasini

Don Giovanni Fornasini sarà beato, martire della Seconda Guerra mondiale. Sacerdote diocesano, nasce il 23 febbraio 1915 a Pianaccio di Lizzano in Belvedere, in provincia di Bologna. La sua storia è quella di un Parroco generoso oltre ogni misura, un prete delle nostre vallate di montagna al quale Papa Francesco ha riconosciuto il martirio, avvenuto il 13 ottobre 1944, quando fu brutalmente ucciso a soli 29 anni a San Martino di Caprara, nel contesto delle stragi da poco perpetrate sulle pendici di Monte Sole. Ancora oggi viene ricordato come l'angelo di Marzabotto, perché nascose molte persone in pericolo di vita nella sua canonica. La vicenda di don Giovanni Fornasini ha ispirato anche il film 'L'uomo che verrà' di Giorgio Diritti.

A raccontare quei tragici giorni era stata nel 2006 la nipote Caterina Fornasini nella deposizione al processo che si era tenuto a La Spezia per la strage compiuta dai nazisti in ritirata tra settembre e ottobre del 1944. Caterina (classe 1938) è anche una cara amica di mia mamma, sono coetanee e hanno condiviso oltre 30 anni di lavoro al Ministero delle Telecomunicazioni di Bologna. La chiamo al cellulare per chiederle alcuni particolari, che magari possono esserle sfuggiti durante le numerosissime interviste concesse alle varie testate giornalistiche e media televisivi. Caterina mi racconta del grande carisma suscitato dalla figura alta e ascetica dello zio, fratello di suo padre. *"Don Giovanni mi voleva un gran bene - mi confessa - ma io, purtroppo, da bambina non riuscivo a ricambiare questo suo sentimento, perché mi incuteva soggezione. Avrei anch'io voluto ringraziarlo ed abbracciarlo per i regalini che mi portava sempre ritornando da Bologna, ma restavo rigida come un baccalà".*

Nel 1942 la famiglia Fornasini risiedeva a Porretta e il papà di Caterina venne richiamato sotto le armi a Porto Empedocle. Così, insieme alla sua famiglia rimasta di solo donne, accolsero molto volentieri la proposta di trasferirsi nella canonica della chiesa di Sperticano dove lo zio Giovanni venne ordinato parroco il 21 agosto 1942. Da Porretta a Marzabotto lungo la ferrovia, un viaggio breve che a Caterina deve essere sembrato lunghissimo, che all'epoca aveva quattro anni e non era mai stata in treno. *"Quando arrivammo in stazione ci venne a prendere il fattore con un calesse, mi sembrava di essere una principessa".*

Dopo l'armistizio proclamato da Badoglio l'8 settembre 1943 la situazione precipitò. Iniziò la guerra civile di resistenza e di conseguenza occorreva aiutare e nascondere i renitenti alla leva. Nel comprensorio di Monte Sole si era insidiata la temibile brigata della Stella Rossa, costituita principalmente da partigiani originari dei comuni limitrofi. *"Mio zio non aveva paura di nessuno* – ricorda – *e spesso andava dai tedeschi per chiedere che non infierissero sulla popolazione civile. Se c'erano condannati a morte, chiedeva di lasciarli andare e si offriva lui al loro posto; e spesso quei soldati, colpiti nella coscienza, non eseguivano le condanne".*

A fine settembre del 1944 nell'area di Monte Sole, la Wermacht cedette il posto alle SS. Si stava preparando il grande olocausto conosciuto come la Strage di Marzabotto, il più vile eccidio di popolo. A don Giovanni, il 29 mattina ammazzano l'amico e compagno di seminario don Ubaldo Marchioni; il 1° ottobre, dopo due giorni di reclusione, vengono uccisi don Elia Comini e padre Martino Capelli (dei quali egli aveva cercato invano di mediare la liberazione, venendo trattenuto egli stesso, quindi deferito a Bologna, e infine rientrato troppo tardi per tentare un'ultima mossa).

All'inizio dell'ottobre 1944, nonostante il divieto dei nazisti, subito dopo la serie di massacri in cui morirono 770 civili, aveva dato sepoltura ai morti di Casaglia e di Caprara. *"Noi non sapevamo esattamente cosa fosse successo là, ma tante voci dicevano che c'era stato qualcosa di terribile. E lo zio tante volte aveva chiesto ai tedeschi di andare in quei luoghi, per assistere i feriti e seppellire i morti, ma non gli era stato permesso. Quando vi riuscì e ricomparve, il suo viso era*

Fornasini a San Luca con i suoi parrocchiani di Sperticano.

Da sinistra, Giovanni, la mamma, il babbo e il fratello Luigi. (Porretta 1930)

trasfigurato, come se non avesse dormito; ci chiese di preparargli il libro della liturgia, i paramenti e l'aspersorio per le benedizioni".

Le cose però cominciarono a peggiorare ulteriormente quando, l'8 ottobre 1944, in canonica irruppero i tedeschi e insediarono lì il comando delle SS. *"Io con mia madre e la nonna eravamo sue ospiti in quella canonica, come altri sfollati; i tedeschi vollero che le camere fossero lasciate a loro e ci dovemmo trasferire nel salone al piano terra. Quando don Giovanni tornò e vide quello che era successo, si arrabbiò molto, ma poi sembrava che tutto fosse tornato tranquillo. Il 12 sera però* – continua Caterina – *i tedeschi vollero organizzare una festa, e volevano che partecipassero anche alcune nostre ragazze. Solo due accettarono, e don Giovanni volle accompagnarle per essere sicuro che non succedesse loro niente di male. La festa era in un edificio vicino alla canonica, lo zio andò e a mezzanotte le riportò".*

"QUANDO TORNO MI VEDRETE"

"Il 13 mattina il capitano delle SS disse alla nonna di svegliare il Pastore, come lui chiamava lo zio, perché voleva incontrarlo a Monte Sole". Al suo risveglio, don Giovanni non pare più lo stesso. È atteso sulle alture. Sa già tutto, forse: ma tace. "*La nonna implorò lo zio di non andare, ma lui disse che doveva recarsi a San Martino per seppellire i morti e partì da solo".* Mia mamma molto preoccupata gli disse *"Giovanni quando torni?"* E lui: *"Quando torno mi vedrete"*. Lungo la strada incontrò un'altra donna che gli disse che rischiava, perché era disarmato, ma l'indomito Parroco mostrò la corona del Rosario e rispose: *"Questa è la mia arma"*

"La sera, quando arrivarono a cena i comandanti tedeschi, chiedemmo loro dove era il "pastore" – ricorda la nipote – *e loro urlarono: 'Pastore kaputt!'. A questa frase, la nonna rimase impietrita, e solo dopo parecchio si mise a piangere; ma da quel momento non l'ho mai più vista sorridere".* Anche il ritrovamento del corpo di don Fornasini fu una vicenda lunga e dolorosa. "*Nessuno ne sapeva niente, neanche l'arcivescovo di Bologna il cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca* – spiega Caterina – *Fu mio padre ad andare a cercarlo appena poté: il 22 aprile 1945, giorno dopo la liberazione di Bologna".* Lo trovò riverso su un mucchio di cadaveri, dietro il cimitero di San Martino di Caprara, la testa staccata dal corpo, delle sue cose erano rimasti solo gli occhiali e l'aspersorio. Caterina mi racconta anche del particolare inedito che ne permise l'indubbio riconoscimento: la catenina regalatagli proprio dal fratello il giorno in cui fu ordinato sacerdote. Lo portò a Sperticano e fu seppellito nel cimitero del paese, poi il 13 ottobre, primo anniversario della morte, fu traslato nella chiesa, dove tuttora riposa. Nessuno sa esattamente chi abbia ucciso don Fornasini, ma la ricognizione del corpo fatta nel 2011 accertò che la sua fu una morte lenta e dolorosa, probabilmente procurata con le bastonate. Una violenza che testimonia un terribile odio verso quel prete "angelo". Alcuni ricercatori di storia locale come Stefano Muratori, ipotizzano che l'autore della sua uccisione sia da imputare al capitano Anton Galler, comandante del II° Battaglione del 35° Reggimento della 16^ Divisione SS, che nell'ottobre 1944 aveva alloggiato il proprio comando presso la canonica di Sperticano. La motivazione potrebbe essere quella di eseguire l'ordine di eliminare un pericoloso testimone.

Il Prefetto Fantozzi convocò una riunione il 10 ottobre con i comandi tedeschi (ed i servizi segreti tedeschi e italiani). In quella riunione probabilmente si decisero le azioni per nascondere i fatti. L'11 ottobre fu data la smentita ufficiale sul Resto del Carlino. Il 13 ottobre fu ucciso don Giovanni Fornasini. L'Anpi ricorda che il giovane sacerdote, medaglia d'oro al valore militare alla memoria, fu vicino ai partigiani della Brigata Stella Rossa. Ma Caterina non vuole che suo zio sia definito "prete partigiano". *"Non era assolutamente un partigiano* – sottolinea – *ma un sacerdote che aiutava tutti, che si è speso per chiunque avesse bisogno, senza guardare a condizione o parte politica. Un angelo, appunto, che per questo fu ucciso".*

La bicicletta usata da don Giovanni per salire e scendere le pendici di Monte Sole è conservata come reliquia nella nuova chiesa di Castenaso. Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione dei Decreti che porteranno agli altari il sacerdote emiliano, ucciso in odio alla fede nel 1944 .

Anton Galler, capitano SS presunto assassino di don Fornasini

Un documentario ripercorre la storia di Paul R. Joyce, abbattuto dai tedeschi nel '44 e finito con il suo Thunderbolt nel Martignone. Nel 1993 il recupero del corpo e dei resti dell'aereo, 25 anni dopo il recupero della memoria e l'incontro con la famiglia

La PROMESSA

Testo di **Alessandro Cosi e Lamberto Stefanini**

Il tenente Joyce

Ci sono idee che il tempo non riesce a cancellare ma che, al contrario, si rafforzano sempre di più man mano che avanzano gli anni. L'idea di cui parliamo prese forma per la prima volta il 15 luglio 1944, sulla riva di un torrente della campagna bolognese e, su quella stessa riva, dopo più di 75 anni, è ancora più viva che mai.

In quel giorno di guerra del '44 due amici, poco più che adolescenti, videro cadere un aeroplano (un Thunderbolt P-47D) colpito a morte dall'artiglieria tedesca; lo pilotava un giovane statunitense, di poco più vecchio di loro, nato a più di 7 mila chilometri di distanza, in un altro Paese, oltre l'Oceano, giunto fino a lì per combattere contro la tirannia, per la libertà. Da quel giorno i destini di quei giovani, uniti in modo così violento da una guerra spietata, diventarono un loro comune destino.

I due ragazzi di paese nulla poterono fare, in quei tragici giorni, ma crebbe in loro il desiderio di riuscire, un giorno, a dare una degna sepoltura alle spoglie del pilota ucciso, che non erano stati in grado di recuperare dalle lamiere contorte, inabissatesi nel fango del fiume.

Nel 1993, quasi cinquant'anni dopo quei fatti, quei due stessi ragazzi, ormai adulti (assieme ad un terzo non meno appassionato di loro), tornarono su quegli stessi luoghi e contro ogni logica, ritrovarono il relitto dell'aereo e i resti umani che ancora conteneva e poterono, finalmente, sciogliere la silenziosa promessa fatta, tanti anni prima, allo sconosciuto aviatore.

Dopo la giusta risonanza che l'evento, all'epoca inusuale, ebbe sui giornali e sulle televisioni, l'oblio si impossessò di nuovo della storia e per altri 25 anni nessuno, o quasi, ne parlò più.

Arriviamo ai giorni nostri, a tempi relativamente vicini. Siamo nel 2016, altri quattro "ragazzi", appassionati di Storia locale e a conoscenza dei fatti che abbiamo sin qui raccontato, si mettono in mente di ricostruire, con i mezzi degli anni 2000, la storia di quel giovane aviatore e degli eventi che portarono alla sua tragica fine.

L'incontro con chi aveva recuperato il velivolo, nel 1993 dal fiume Martignone, nei pressi di Paragatto, e che ancora oggi ne conserva i resti (la Famiglia di Bruno Nigelli), il ritrovamento di testimoni oculari dell'evento (Orlando Vivarelli), l'incontro con chi, nel 1944, c'era (uno dei due ragazzi, Franco Brizzi, l'altro si chiamava Adelmo Berozzi), le ricerche fatte negli archivi, con l'aiuto di storici ed esperti, recandosi di persona in Corsica (da dove l'aereo era decollato per l'ultima missione) e negli Stati Uniti (ad incontrare i parenti dell'aviatore, che si chiamava Paul R. Joyce, i cui nipoti, la famiglia Joyce-Hummel, hanno supportato con entusiasmo il lavoro di ricostruzione e di ricerca), hanno prodotto, dalla fine del 2017, una serie di eventi e di iniziative che, a tutt'oggi, non sono ancora terminati.

Sulla riva del fiume è stato posto un cippo di pietra a ricordo dell'aviatore caduto (monumento realizzato da Gilberto Fava dell'ANPI di Monte San Pietro); è stato realizzato un documentario di circa un'ora, dal titolo MISSION N. AO #54 (di Simone Caniati, Claudio Contri – Ass.ne La

L'"incontro con la famiglia del tenente Joyce davanti al cippo commemorativo che ricorda il luogo dell'impatto.

I resti dell'aereo oggi conservati dalla famiglia NIgelli

Conserva, Alessandro Cosi e Lamberto Stefanini – Ass.ne Cinerana), con la voce narrante del giornalista televisivo ed attore Gianluigi Armaroli; la mostra fotografica di Simone Caniati "Gli occhiali del pilota" ha completato la proposta iconografica. I Comuni e le Associazioni civili dei territori di Monte San Pietro, Zola Predosa e di Valsamoggia hanno fornito supporto e patrocinio alle iniziative, l'associazione *Linea Gotica – Officina della Memoria* ha fornito la consulenza storica.

Tutto questo lavoro è stato presentato, il 7 ottobre 2017, ad un folto pubblico, ai rappresentanti dei Comuni e delle Associazioni del territorio, ad una delegazione di ufficiali dell'Aviazione USA giunti appositamente da Aviano e ai nipoti del Tenente Joyce, venuti dagli Stati Uniti per l'occasione.

Oggi, presso la Biblioteca Comunale di Calderino, una teca con all'interno un diorama e alcuni doni offerti dalla famiglia dell'aviatore, ricorda ai visitatori la storia di Paul R. Joyce, caduto a 22 anni.

In un futuro prossimo anche i resti dell'aereo troveranno la loro giusta collocazione, nel Museo privato che la famiglia Nigelli sta realizzando a San Martino in Casola.

Qualche mese fa, poco prima che scoppiasse la pandemia, nei locali di Emil Banca, in Via Trattati Comunitari Europei 1957-2007, e in esclusiva per i soci della Banca, è stato proiettato il documentario MISSION N. AO #54, grazie all'interessamento di uno degli autori, Alessandro Cosi, egli stesso socio di Emil Banca. Il pubblico ha molto gradito la proiezione e si è intrattenuto a lungo, dopo lo spettacolo, a parlare con gli autori, presenti in sala per l'occasione. È stata un'altra bella opportunità per far conoscere un pezzo di Storia locale e mantenere vivo il ricordo di chi sacrificò, allora, la propria vita per la nostra libertà di oggi.

Mulino Agricolo Poggiolone

Coltiviamo i nostri terreni con metodo BIOLOGICO e nel nostro MULINO a PIETRA trasformiamo cereali e legumi in farine legate alla tradizione

MULINO AGRICOLO POGGIOLONE
Via Poggiolone 4 - Loiano
mulinoagricolopoggiolone@gmail.com

Piccole grandi storie
dei campioni
di casa nostra
A cura di
Marco Tarozzi

Beppe Lamberti, nato come giocatore alla Virtus, fu l'anima dell'operazione che nel 1966 portò la Fortitudo in Serie A rilevando i diritti della Sant'Agostino. Poi la guidò per dodici stagioni

FORTITUDO 1970-71 SERIE A

L'UOMO che fece volare l'AQUILA

Facciamola semplice: se esiste il mito della Città dei Canestri, che resiste talvolta anche alle ingiurie del tempo, se la stessa Fortitudo ha lasciato l'impronta nella storia della pallacanestro italiana, lo si deve all'intraprendenza di Beppe Lamberti. Perché da lui partì l'idea, e c'era lui al tavolo del ristorante "i Franco" di via della Grada, mica troppo distante dal Palasport, il giorno in cui quell'Aquila biancoblù prese timidamente il volo, tra qualche affanno e un pieno di entusiasmo che avrebbe fatto superare anche il più alto dei muri.

IL GRANDE SOGNO. Era il 12 agosto 1966. In quel ristorante, accanto a Lamberti, c'erano Piero Parisini, Pietro Lucchini e Bruno Mezzadri. E con loro Gino Galletti, dirigente della Sant'Agostino. Perché tutto sarebbe partito da lì, dalla decisione maturata in seno a quest'ultima società di abbandonare il mondo della pallacanestro, e dal progetto folle che quei quattro ragazzi di neppure trent'anni si erano messi in testa. Servivano venti milioni, per rilevare i diritti della Sant'Agostino. Li trovarono, non sapendo bene in che modo avrebbero potuto restituirli. Ma l'accordo si fece, e quel giorno iniziò la storia della Fortitudo.
C'è un aneddoto divertente che gira intorno a quelle ore, e riguarda un altro pezzo di storia dello sport bolognese, questa volta quello raccontato. Usciti dal ristorante, Lamberti e Parisini si incamminarono verso via San Felice e poco più avanti, nel silenzio di una Bologna insonnolita, vuota e bollente, si imbatterono in Gianfranco Civolani. E il Civ, naturalmente, alzò le antenne. "Tutto bene? Ci sono novità?". Ma l'operazione doveva restare segreta fin dopo Ferragosto, e la risposta fu scontata. "Tutto bene. Nessuna novità. Anzi, ci siamo trovati qui per andare al mare...". Qualche giorno dopo, saputo dell'inganno, quello che sarebbe diventato il decano dei giornalisti sportivi bolognesi non la prese benissimo. Per qualche settimana, ogni volta che incontrava Lamberti e Parisini, e allora succedeva spesso perché la Città dei Canestri aveva confini limitatissimi, il Civ girava la testa dall'altra parte.

IL TIMONIERE. Per dodici lunghe stagioni, Beppe Lamberti è stato il volto della Fortitudo. Il timoniere, la guida, perché ancora il termine "coach" non si usava, in una pallacanestro dalle terminologie autarchiche e dallo spirito romantico. Era in Furla dal 1961, cioè cinque anni prima della famosa riunione al ristorante di via della Grada. Fu lui a portare l'Aquila dal nulla alla Serie A, lui a vivere ed alimentare l'epopea dei primi derby, lui a guidare da bordocampo il primo mito della storia biancoblù, il "Barone" Gary Schull.
Eppure, Beppe era nato professionalmente sull'altra sponda. In Virtus, coltivato da un altro grande precursore dei tempi, quel genio di Vittorio Tracuzzi. Nel giro della prima squadra già nel 1953, playmaker con 29 presenze collezionate dal '54 al '57, un'impronta piccola ma significativa su due scudetti. Poi, dopo una parentesi al Gira, la scelta di uscire dal parquet per insegnarla, la pallacanestro. E ancora una volta fu la Virtus a dargliene occasione, affidandogli le giovanili per un paio di stagioni. Fino a quando, appunto, Beppe non decise di mettersi le ali e provare a volare. Con la Fortitudo.

IN ANTICIPO SUI TEMPI. "Ho sempre avuto un pessimo carattere, anche in campo. Non stavo mai zitto, né con gli arbitri né con gli avversari. Ero un piccoletto tignoso, di quelli che non mollano mai. Decisamente antipatico. Però sono orgoglioso di due cose: ho insegnato a giocare a pallacanestro a un sacco di gente, e ho dato tanti giocatori alle varie nazionali".
Così parlò Beppe Lamberti, raccontando di un basket, il suo, che era in anticipo sui tempi. Tutto difesa e contropiede, ritmo e aggressività, zone miste. Adesso sono cose normali, allora era avanguardia pura.
La Fortitudo di Lamberti assomigliava a lui. Una squadra che dava il centodieci per cento quando le cose si mettevano male, che rendeva al massimo in sfavore di pronostico. Il carattere che ha lo sviluppò in quegli anni, e dentro ci sono tanto Beppe e tanto Barone. Perfino Dan

Beppe Lamberti con Zuccheri.

Lamberti con Patterson.

Peterson, che arrivò a Bologna proprio quando Lamberti salutava il mondo dell'Aquila, si rese conto di quello che aveva lasciato. "Giocava con una squadra spesso fatta da scarti di altri club, erano davvero i nani con il coltello tra i denti. Ai tempi avevano poco pubblico ma grande cuore, e questo genio in panchina e nello spogliatoio. Era l'anti-Virtus in persona, un piccolo gigante. Quando arrivai non c'erano né Beppe né il Barone, ma era rimasto il loro messaggio. Qualcosa che mi aiutò tanto a capire dove ero finito, e anche a capire il senso del Derby".

ALLA SCOPERTA DI MEO. Lasciò la Fortitudo, casa sua, nel maggio 1973, dopo essere stato guida e ispirazione per tanti, da Ettore Zuccheri a Marco Calamai e Lino Bruni. Lo chiamò Giancarlo Sarti a Udine nel 1974 per salvare una nave che stava affondando, e lui fu esemplare nel portare a termine il compito, battendo allo spareggio-salvezza proprio la sua Fortitudo, messagli di fronte da un destino beffardo. "Fortuna che poi la ripescarono", avrebbe commentato in seguito. Quindi, l'ultima avventura, sulla carta affascinante: la chiamata del Gira, nella stagione 1976-77, con il presidente Forni che si era messo in testa di costruire la Juventus dei canestri. Partendo dalla Serie A2, subito la promozione tra le grandi. "Fu un campionato strepitoso", ricordava, "con una squadra divertentissima. Poi cercammo tutti di fare in fretta quello che avrebbe richiesto più tempo, e fu un errore". Ma un merito se lo è sempre riconosciuto, Lamberti. "Meo Sacchetti era considerato un giocatore perso per la pallacanestro, era ingrassato e in Serie B faceva la riserva di Frediani. Nessuno aveva capito il suo potenziale, ma nel mio Gira rifiorì. Non ho mai allenato un giocatore così, sapeva fare tutto, in qualunque ruolo. E credo di avere avuto un merito: averlo convinto che poteva diventare il giocatore che poi è diventato".

Beppe Lamberti

DALLA PALESTRA AI BOSCHI. Poi, con tutta la sua passione, Beppe Lamberti chiuse un capitolo importante della sua vita. Un vita troppo breve, nella quale ha amato svisceratamente il basket, ma non ha vissuto soltanto di basket. "Mi presi la licenza di caccia e scoprii un altro mondo, sulle colline intorno a Monzuno. Sorpresa, quel mondo non era fatto a spicchi. C'erano anche gli alberi, i prati, i rumori del bosco e le giornate di cielo terso".
L'ambiente della pallacanestro lo lasciò vivere in quel nuovo ambiente che lo affascinava. Solo una fugace apparizione in biancoblù, da dirigente, all'inizio degli anni Novanta. Come spesso capita, è più facile dimenticarsi in fretta chi ha mostrato di essere in anticipo sui tempi, piuttosto che mettere in un angolo quelli che si limitano a fare il compito senza sbavature. Ma ogni tanto, voltandoci indietro, ci rendiamo conto di ciò che è stato Beppe Lamberti nel suo breve passaggio in questo ambiente. Non solo per la Fortitudo, ma per la pallacanestro italiana.

LA SCHEDA

BEPPE LAMBERTI è nato il 13 giugno 1937 a Pesaro, da genitori bolognesi. Iniziò a giocare nella Virtus, arrivando in prima squadra e mettendo la firma su due scudetti, prima di passare a Roma e per due stagioni al Gira. Infine, nel 1961, l'approdo alla Fortitudo, partendo dalla Serie B come allenatore-giocatore. Chiusa la carriera in campo, ha guidato l'Aquila per dodici stagioni, approdando nel 1968 alla finale di Coppa Italia, poi Udine nella prima stagione dopo il commiato, battendo proprio la Fortitudo agli spareggi-salvezza, quindi il Gira "griffato" Fernet Tonic per due stagioni, con una promozione in Serie A1 e una salvezza. Ci ha lasciati un mese prima di compiere sessantun anni, il 13 maggio 1998

PER LE IMMAGINI DI QUESTA RUBRICA SI RINGRAZIA
ARCHIVIO LUCA E LAMBERTO BERTOZZI - WWW.MUSEOBOLOGNACALCIO.IT
Nel 2012 Lamberto e Luca, padre e figlio, grandi tifosi del Bologna, decisero di mettere in rete la loro collezione, a disposizione degli altri tifosi bolognesi. Purtroppo, nel giugno 2013 Luca venne a mancare. Nell'agosto 2017, due amici, Lamberto e Vanio si trovarono attorno ad un tavolo per progettare il sito che rinasce con lo scopo principale di ricordare Luca. L'imponente massa di materiale (notizie, maglie, fotografie, riviste, quotidiani, figurine e memorabilia) raccolta da Luca e Lamberto è stata riunita e organizzata in un immenso database, in costante aggiornamento, che fornisce risultati, formazioni, marcatori, presenze del mondo rossoblu a partire dal 1909 ai giorni nostri. Nella pagina di presentazione del sito Museo Bologna Calcio gli internauti troveranno il dettaglio degli aggiornamenti eseguiti nell'ultimo mese solare.

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

L'azione defogliatrice degli adulti di Popillia japonica

ORGANISMI ALIENI - Il *Popillia japonica* è dannoso soprattutto per mais, soia e piante da frutto. In Italia è stato individuato per la prima volta nel 2014 nell'area del Ticino. Nel 2019 era già presente in quasi 600 comuni del nord Italia. In regione è stato segnalato a Parma. Chi lo avvista deve avvertire il servizio Servizio Fitosanitario

Lo **SCARABEO giapponese** ai confini dell'**Emilia**

A cura di **Ciro Gardi**

In questo numero parliamo di un altro insetto esotico, originario del Giappone anziché della Cina: *Popillia japonica*. Si tratta di un piccolo coleottero scarabeide di circa 1 cm di lunghezza (8-11 mm), la cui diffusione fino ad ora era limitata all'estremo oriente e al Nord America (dove si è rapidamente diffuso come insetto invasivo).
La prima segnalazione in Italia (e per l'intero continente europeo) di questo pericoloso insetto da quarantena, è stata fatta il 5 luglio 2014 dal fotografo naturalista Giovanni Micheli (anche se si sospetta che l'insetto fosse presente già da alcuni anni). L'insetto fu rinvenuto nel comune di Turbigo (nell'area del Ticino) ed in breve tempo la sua presenza si è allargata a vaste zone della pianura lombarda e piemontese, fino a raggiungere la vicina Svizzera. La specie si diffonde in modo naturale grazie al volo degli adulti ma anche come "autostoppista" approfittando dei mezzi di trasporto e diffondendosi lungo le direttrici del traffico. Nell'estate scorsa Popillia è stata rinvenuta anche in provincia di Parma e di Piacenza, grazie all'attività di monitoraggio mediante trappole a feromoni condotta dal servizio fitosanitario dell'Emilia-Romagna. Per ora queste catture non hanno dato origine a popolazioni insediate sul territorio regionale ma il rischio di diffusione passiva degli insetti cresce continuamente.
Lo scarabeo giapponese (che è il nome comune di questo insetto) è piuttosto bello, di forma ovale tipica degli scarabeidi, le elitre color rame con iridescenze tendenti al verde. Le elitre tuttavia non coprono interamente l'addome, che nella parte terminale presenta cinque chiazze di peli bianchi su ciascun lato (appaiono come puntini bianchi) e che ne consentono l'identificazione anche ad un non addetto ai lavori.
Gli adulti fuoriescono dal terreno a partire dai primi di giugno fino a settembre e possono vivere in questo stadio dai 30 ai 40 giorni. Il ciclo di vita di questo insetto è annuale: i maschi precedono le femmine di qualche giorno nell'uscire dal terreno e non appena sono raggiunti dalle femmine si accoppiano. Queste depongono le uova nel terreno a 7-8 cm di profondità; le uova si schiudono nel giro di 10-14 giorni, ma le larve restano nel terreno fino all'estate successiva continuando a nutrirsi di radici. Le larve (simili a quelle del maggiolino) hanno la tipica forma a "C" e possono raggiungere una lunghezza di una trentina di millimetri a maturità.
Lo scarabeo giapponese è estremamente polifago e si può nutrire utilizzando oltre trecento specie di piante; i danni principali, prodotti sia dagli adulti che dalle larve, sono a carico di mais, soia, piante da frutto, vite, ma anche tappeti erbosi. La difesa delle piante da questo fitofago non può contare al momento, almeno in Italia, sull'impiego di un parassitoide specifico (come invece avevamo visto possibili per la vespa cinese del castagno). Negli Stati Uniti vengono impiegati alcuni funghi e batteri enteropatogeni ed un nematode in grado di attaccare le larve. Al momento in Italia la lotta è basata quasi esclusivamente sull'uso di insetticidi chimici di sintesi per il controllo degli adulti. L'espansione dello scarabeo giapponese è stata estremamente rapida, nonostante le attività volte alla sua eradicazione o perlomeno ad un suo contenimento. Nel 2014 era presente in 11 comuni, nel 2017 in 174 e nel 2019 in 569 comuni di Lombardia e Piemonte. Essendo già stato segnalato in provincia di Parma e di Piacenza nell'estate dello scorso anno, dobbiamo temere una sua diffusione anche nella nostra regione. L'aspetto parzialmente positivo è dato dal fatto che le caratteristiche ambientali favorevoli alla deposizione delle uova e sviluppo delle larve (suoli non troppo compatti e sufficientemente umidi) siano molto più comuni a nord del Po, che non sul versante emiliano. Un invito comunque rivolto ai tanti che tra noi hanno la passione di camminare per sentieri, in montagna

Adulti di Popillia japonica in accoppiamento

È proprio sui fiori delle piante da frutto che lo scarabeo giapponese provoca i danni più rilevanti

POPILLIA JAPONICA - Alcuni esemplari del cosiddetto Scarabeo giapponese. Le immagini sono di, da sinistra, Servizio Fitosanitario Regione Lombardia, D. Gordon E. Robertson (Wiki Commons) e Bruce Marlin (Wiki Commons). In basso, David Cappaert, Michigan State University (Wiki Commons) Se durante le vostre escursioni vedete questo insetto dovete segnalarne la presenza al Servizio Fitosanitario della Regione Emilia-Romagna. Servizio Fitosanitario
Tel: 051 5278111
omp1@regione.emilia-romagna.it

ma anche in collina e pianura, a tenere gli occhi aperti e a poter eventualmente segnalare la presenza di questo pericoloso insetto al Servizio Fitosanitario della Regione Emilia-Romagna, tenendo presente che gli avvistamenti più probabili potranno avvenire inizialmente nelle aree di pianura prossime alla "bassa parmense". Proviamo a lanciare un esperimento di "citizen science", cioè scienza realizzata con il contributo dei cittadini, dei non addetti ai lavori.

Stadi di sviluppo di Popillia japonica

CITIZEN SCIENCE

Con "citizen science" si intende il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini nella raccolta di informazioni e dati di carattere scientifico. Esiste un duplice vantaggio nell'affermazione di queste attività: se da un lato la comunità scientifica può contare su un maggior numero di osservatori in grado di raccogliere dati, il fatto di svolgere l'attività di naturalista, anche in forma amatoriale, contribuisce ad avvicinare il grande pubblico (ed in particolare i giovani) alla scienza e di sensibilizzarli alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità.
Grazie agli strumenti multimediali, ai telefoni cellulari o altri dispositivi mobili, all'esistenza di piattaforme e comunità web dedicate all'osservazione e alla raccolta di dati, il naturalista amatoriale o l'aspirante naturalista, possono contare sul supporto di comunità con migliaia di iscritti, ed esperti di gruppi di organismi che ci possono guidare nella classificazione delle nostre osservazioni, che si tratti di piante, animali o altri organismi.
La citizen science si rivela poi particolarmente utile nelle attività di monitoraggio e supporto al possibile contenimento o eradicazione, di organismi alieni di recente introduzione.

FALEGNAMERIA VACCARI STORE

La Falegnameria Vaccari Store è un'azienda artigianale storica di Madonna dei Fornelli a pochi passi percorso della Via degli Dei. Propone ai camminatori gadget artigianali a ricordo della piacevole esperienza lungo il cammino. Una piccola sosta da segnare dove poter acquistare un autentico Souvenir.

Via Firenze 15 - Madonna dei Fornelli
San Benedetto Val di sambro (BO)
+39 053494700 - 339 6083718
www.falegnameriavaccari.it
info@falegnameria vaccari.com

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Uova di Codirosso (Phoenicurus phoenicurus) nel nido all'interno di una cassetta artificiale.

La settima ed ultima puntata del corso per riconoscere le tracce degli animali

C'È UOVO E UOVO

Testi e foto di **Paolo Taranto**

Anche le uova o loro gusci sono un segno di presenza molto utile per capire che animale è passato dalle vostre parti. E non si pensi solo alle uova degli uccelli, anche gli Anfibi e i Rettili depongono uova.

ANFIBI

Se in uno specchio di acqua dolce trovate delle masse gelatinose, come delle sfere agglomerate tra loro oppure dei fili di sfere, si tratta sicuramente di ovature di Anfibi. Le più comuni sono quelle di rane e rospi, ma non è difficile trovare anche ovature di tritoni se si è negli ambienti giusti. Analizzando il luogo di deposizione e l'altitudine, le dimensioni delle ovature e delle singole uova e il colore degli embrioni al loro interno non è difficile identificare la specie che le ha prodotte. Le uova di Anfibi, e soprattutto quelle di tritone, possono essere confuse con le uova delle lumache d'acqua e dei Tricotteri; molte specie di lumache d'acqua infatti depongono le proprie uova in masse gelatinose molto simili a quelle degli Anfibi attaccandole alla superficie di piante o altri oggetti sommersi e lo stesso fanno i Tricotteri.

SPECIE	DIMENSIONI DELL'UOVO	DIMENSIONI DELL' EMBRIONE	COLORE DELL' EMBRIONE	NOTE
Rana rossa *(Rana temporaria)*	8-10 mm	2-3 mm	Nero o grigio scuro con macchia inferiore bianca	Grandi ammassi galleggianti
Rana agile *(Rana dalmatina)*	9-12 mm	2-3 mm	Marrone scuro con lato inferiore chiaro	Piccoli ammassi galleggianti, liberi non attaccati
Rana verde minore *(Pelophylax lessonae)*	7-8 mm	1,5 mm	Marrone con lato inferiore color crema	Piccoli ammassi fissati a piante acquatiche
Rana verde maggiore *(Pelophylax ridibundus)*	5-6 mm	1,5 mm	Marrone con lato inferiore color crema	Piccoli ammassi fissati a piante acquatiche
Rospo comune *(Bufo bufo)*	1,5-2 mm	8-10 mm	Nero	Le uova formano dei cordoni a due file
Tritone punteggiato *(Lissotriton vulgaris)*	3 mm	1,5 mm	Grigio o marrone	Uova deposte singolarmente nelle pieghe di piante sommerse
Tritone crestato *(Triturus cristatus)*	4,5 mm	2 mm	Bianco giallognolo	Uova deposte singolarmente nelle pieghe di piante sommerse

HOTEL KRISTALL

L'Hotel Kristall si trova a Monghidoro circa a metà strada tra Bologna e Firenze. Luogo ideale per una breve vacanza o per soggiorni di lavoro. Troverete un ottimo ristorante e pizzeria, dove gustare i piatti tradizionali della cucina emiliana, ma anche squisite fiorentine.

Viale Roma, 21 - Monghidoro (BO)
+39 051 6555754
www.kristall-hotel.it
info@kristall-hotel.it

Uova di Gheppio (Falco tinnunculus) in un nido artificiale.

Uova di Assiolo (Otus scops) in un nido artificiale; un uovo è diverso come si può notare, sia nel colore che nella forma poichè il nido artificiale era occupato da uno Storno (Sturnus vulgaris) che è stato scacciato dagli Assioli e ha abbandonato il primo uovo che aveva deposto.

Uova di Barbagianni (Tyto alba); questo rapace notturno nelle annate con abbondanza di micromammiferi di cui si nutre può deporre molte uova (fino a 10-11) e/o portare avanti più di una covata (2 o anche 3).

ATTENZIONE:
Bisogna porre la massima attenzione se si trova un nido con uova, probabilmente l'adulto sarà scappato e bisogna allontanarsi il più velocemente possibile per evitare di arrecare disturbo, gli uccelli in cova sono molto sensibili e potrebbero abbandonare definitivamente il nido se disturbati. Non cercate mai nidi per fare fotografie, io sono un biologo e quelle pubblicate in queste pagine sono oggetto del mio lavoro, realizzate in massima sicurezza. (p.t.)

RETTILI

La maggior parte delle specie di Rettili italiani sono ovipari cioè depongono le uova con l'eccezione di poche specie che sono invece vivipare cioè partoriscono dei piccoli già formati (vipere e lucertola vivipara ad esempio). La maggioranza dei Rettili, che siano lucertole, serpenti o tartarughe, seppellisce le uova o le nasconde in anfratti protetti. A differenza degli Uccelli, i Rettili non devono covare le uova. Il ritrovamento di uova di Rettili però è molto raro; può capitare accidentalmente di trovare le loro uova quando si sistema il giardino magari sotto un sasso, o in qualche anfratto nel terreno; sono generalmente di colore bianco e di piccole dimensioni (non avendo in Italia dei Rettili di grandi dimensioni). Le uova di tartarughe e gechi hanno un guscio duro mentre le altre specie come le lucertole o i serpenti hanno un guscio morbido e flessibile.

UCCELLI

Può capitare di trovare uova nei nidi o a terra o a volte anche solo gusci o frammenti di gusci, sono tutti ottimi segni di presenza per identificare la specie di appartenenza. Bisogna però porre la massima attenzione se si trova un nido con uova, probabilmente l'adulto sarà scappato e bisogna allontanarsi il più velocemente possibile per evitare di arrecare disturbo, gli uccelli in cova sono molto sensibili e potrebbero abbandonare definitivamente il nido se disturbati.
Sono tanti i parametri che possono essere utili per identificare la specie a cui appartiene un uovo, alcuni sono direttamente legati all'uovo stesso (colore, forma, dimensioni etc) altri sono parametri esterni come l'habitat o il nido in cui si trovano le uova.
Esistono dei testi appositi che aiutano nell'identificazione delle uova di ciascuna specie ad esempio:
https://amzn.to/3a4YvcO
https://amzn.to/2U49sG3
La forma delle uova può essere ellittica, ovale, ovale appuntita e piriforme, tutte queste forme possono essere lunghe, normali e corte, cui si aggiungono forme più particolari come le uova di forma gran ellittica, sferica, gran ovale, bi-conica e conica. La forma delle uova è collegata al tipo di nido dove vengono deposte; ad esempio le uova rotonde o rotondeggianti vengono tipicamente deposte nelle cavità e non presentano rischio di rotolare fuori proprio perché si trovano in cavità chiuse, mentre le uova piriformi resistono maggiormente agli scivolamenti e sono solitamente deposte in nidi sui costoni rocciosi, le ovali hanno invece bisogno di nidi a coppa e sono tipiche, ad esempio, dei Passeriformi.
In linea generale le uova degli uccelli che nidificano nel terreno sono le più mimetiche con colori che si adattano perfettamente all'ambiente per esempio le uova di molti limicoli come il fratino o la beccaccia, oppure quelle del succiacapre; le uova di uccelli che invece nidificano dentro cavità sono in genere bianche,

ALBERGO RISTORANTE MONTEVENERE

Da oltre 50 anni l'Albergo Ristorante Montevenere coniuga cucina tradizionale e l'ospitalità che contraddistingue Monzuno, uno dei paesi più caratteristici dell'Appennino Bolognese e punto fermo della Via Degli Dei. L'ideale per ritrovare la tranquillità e gustare i tipici sapori di questa terra.

Via Casaglia, 5 Monzuno (BO)
+39 051 6770548 - 328 3272569
www.albergomontevenere.it t
info@albergomontevenere.it

Uova di Succiacapre (Caprimulgus europaeus) deposte direttamente a terra nel sottobosco.

Uova di Cinciallegra (Parus major); notare lo strato di muschio e altri vegetali che è stato utilizzato per riempire tutto il fondo del nido artificiale.

non hanno bisogno di mimetismo, questo avviene per esempio in varie specie di rapaci notturni, nel gruccione, nel martin pescatore etc. La dimensione delle uova negli uccelli dipende dalla dimensione della specie stessa; specie molto piccole, come è ovvio pensare, depongono uova altrettanto piccole, come ad esempio le uova di Regolo che sono lunghe solo 1,3 cm, mentre specie più grandi depongono uova di dimensione proporzionalmente maggiore come ad esempio l'Aquila reale, le cui uova hanno una lunghezza di 7,2 cm. La variabilità di forma e soprattutto di colore si può avere anche all'interno della stessa specie; per diversi motivi (alimentari, stress, salute etc) la stessa specie può deporre uova di colore diverso con variabilità individuale o tra diverse covate o anche all'interno della stessa covata; per questo motivo è difficoltoso classificare le uova solo in base al colore, ma vanno considerate anche la forma, le dimensioni, il nido. Il Cuculo è un uccello parassita che non costruisce un proprio nido ma depone le sue uova nei nidi di altre specie lasciando che siano gli altri a covare le sue uova e allevare i suoi pulcini; per questo motivo il Cuculo è in grado di deporre uova di volta in volta molto simili nel colore alla specie che ha parassitato.

COLORE	SPECIE
Bianco o crema, senza macchie	Rondoni, Martin pescatore, Gruccione, Picchi, Pendolino, Scricciolo, Fringuello alpino
Azzurro, grigio azzurro, verdastro, senza macchie	Passera scopaiola, Sordone, Culbianco, Codirossi, Saltimpalo, Usignolo, Storni
Fulvo o fulvo oliva, senza macchie	Cutrettola, Cannaiola, Cannareccione, Regolo
Rosso mattone, senza macchie	Usignolo di fiume
Azzurro o grigio/azzurro, con macchie di colore rosso o marrone/rossastro	Beccamoschino, Pigliamosche, Saltimpalo, Culbianco, Pettirosso, Usignolo, Turdidi, alcuni Emberizidi e Fringillidi
Azzurro o grigio/azzurro con macchie di colore marrone, nero o grigio	Voltapietre, genere Tringa, Cuculo, Cuculo dal ciuffo, alcune specie del genere Anthus, Beccofrusone, Beccamoschino, Cannareccione, Sterpazzola, Canapino, alcuni Turdidi, alcuni Emberizidi e Fringillidi, Passeri, Nocciolaia, Gazza
Giallastro o fulvo/pallido con macchie di colore marrone o marrone/rossastro	Quaglia, Corriere piccolo, Pettegola, Cuculo, alcuni Alaudidi, Cutrettola, Regolo, Pigliamosche, Tordela.
Giallastro o fulvo/pallido con macchie di colore marrone scuro, nero o grigio	Albastrello, Cuculo, Alaudidi, alcuni Lanidi e Motacillidi, Cutrettola, alcune specie del genere Sylvia, alcuni Emberizidi
Verde oliva con macchie di colore marrone/rossastro, marrone, marrone/oliva, nero o grigio	Voltolino, Voltapietre, Scolopacidi, Beccaccino, alcuni ALaudidi, alcuni Lanidi, alcune specie del genere Sylvia, Pigliamosche, Ghiandaia
Verdastro con macchie rosse o marrone/rossastro	Usignolo, Tordi
Verdastro con macchie di colore verde scuro o oliva	Cuculo, Averla capirossa, alcuni Acrocefali, alcune specie del genere Sylvia, Ghiandaia
Verdastro con macchie di colore marrone, marrone/oliva, nero o grigio	Voltapietre, Scolopacidi, Cuculi, alcuni Alaudidi, alcuni Lanidi, Acrocefali, alcune specie del genere Sylvia, alcuni Tordi, alcuni Emberizidi, Frosone, Passeri, Ghiandaia, Nocciolaia, Gazza
Rosato con macchie di colore rosso o marrone/rossastro	Cuculo, Pispole, Averla piccola e capirossa, alcune specie del genere Sylvia
Rosato con macchie di colore marrone, nero o grigio	Canapino, alcuni Emberizidi, Rigogolo

HOTEL RISTORANTE DINO

L'Hotel Ristorante Dino, situato in una zona rilassante alle porte di Firenze, è considerato tappa di sosta da tutti gli amanti del trekking che percorrono il cammino della Via degli Dei. Al Ristorante troverete i migliori piatti tipici toscani e specialità della cucina fiorentina.

Via Faentina, 329
Loc. Olmo - Fiesole (FI)
www.hotel-dino.it
+39 055 548932
info@hotel-dino.it

Nido con uova di Capinera (Sylvia atricapilla)

Uova di Pettirosso (Erithacus rubecula) nel nido.

Prossimi corsi online

Sono tutti della durata di 6 ore, si possono seguire in diretta o anche successivamente "On-Demand" (su richiesta)

Birdgardening: allestire un giardino per uccelli con mangiatoie, nidi artificiali, acqua e piante adatte

Outdoor: muoversi in natura in sicurezza, orientandosi correttamente, preparandosi ad affrontare ogni emergenza

Riconoscere i versi degli animali: un corso specifico per imparare a riconoscere i canti degli uccelli e i versi degli animali

Biologia dei rapaci diurni: biologia e caratteristiche dei rapaci, la forza dell'Aquila reale, la velocità del Falco pellegrino, la super-vista e tanti altri aspetti e curiosità.

Fauna dell'Appennino: abitudini di vita e biologia di Mammiferi e Uccelli dell'Appennino

Per informazioni sui corsi: https://www.radicediunopercento.it/docentecorso/paolo-taranto/

LA CORTE DEI CELTI

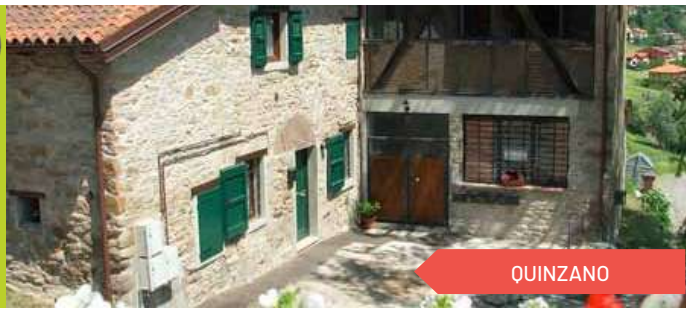
La "Corte dei Celti" è situata a pochi km da Loiano. Monolocali e bilocali, arredati con gusto e ben accessoriati ideali per le vostre vacanze o soggiorni brevi. Da qui si possono facilmente raggiungere sentieri per escursioni nei dintorni o in poco tempo si raggiungono le vicine città d'arte dell'Emilia e della Toscana.

Via del Poggio, 32
Loc. Quinzano - Loiano (BO)

+39 339 8283383

http://lacortedeicelti.blogspot.com

lacortedeicelti@gmail.com



LE ANTICHE VIE TRANSAPPENNINICHE con Giuseppe Rivalta

Dopo quasi cinque anni di ricerche e documentazioni, contattando archeologi e ricercatori del settore, Giuseppe Rivalta ha pubblicato questo libro dedicato alle antiche vie transappenniniche, praticamente scomparse dalla Storia, partendo dalla Preistoria fino alle vie etrusche e romane. Come è, ormai, lo stile dell'autore, la pubblicazione è ricca di illustrazioni che accompagnano il lettore sugli Appennini bolognesi insieme alla loro Storia antica.
Giuseppe Rivalta, nato a Bologna nel 1945, da sempre si è interessato alla Natura del territorio. E' laureato in Biologia con tesi di Antropologia. Ha effettuato numerosi viaggi in Europa, Sahara e nelle Americhe (Terra del Fuoco – Alaska e poi fino all' Artico). Grande è l'interesse per il nostro territorio, un mondo che merita di essere sempre più riscoperto e valorizzato.
Per contatti ed informazioni rivolgersi alla casa editrice EDITOGRAFICA - 051 743262

RASTIGNANO Storia di una frazione

"Il ponte romano rappresenta bene Rastignano, una frazione che collega la città alla montagna, la porta d'ingresso alla Valle del Savena. Rastignano è una frazione del Comune di Pianoro, a circa 105 metri su livello del mare e a 8,5 chilometri dal centro di Bologna. È probabilmente una località d'origine romana. La zona è stata colonizzata da famiglie latine (da cui deriva il nome "Latignano") dopo la vittoria del 191 a.C. sui Galli Boi, che erano qui dal 358 a.C dopo aver precedentemente sconfitto gli Etruschi. Con il nome di "Rastignani" è a vissuta a Bologna, nel XIII secolo, una nobile famiglia proveniente da queste zone." Inizia così "Rastignano - I luoghi e la storia della nostra frazione", il piccolo volume scritto da Gianluigi Pagani e Giulio Gallerani che "celebra" e ricorda origini ed eccellenze della piccola comunità. Nelle pagine del volumetto anche le immagini di Angela Marziali per un interessante fotoconfronto tra oggi e i secoli passati. **Per info: gpagani@riparto.it**

RIMANI AGGIORNATO SU EVENTI
E INIZIATIVE IN APPENNINO!

AppenninoSlow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA

APPENNINOSLOW
www.appenninoslow.it

EXTRABO
extrabo@bolognawelcome.it
051 658 3109
www.bolognawelcome.com

IAT ALTO RENO TERME
iat@comune.altorenoterme.bo.it
0534 521103
www.discoveraltorenoterme.it

IAT CORNO ALLE SCALE
info@cornoallescale.net
Lizzano: 0534 51052
Vidiciatico: 0534 53159
www.cornoallescale.net

IAT MONGHIDORO
iat@monghidoro.eu
331 4430004
www.comune.monghidoro.bo.it

UIT INFOSASSO
info@infosasso.it
051 6758409
www.infosasso.it

© Salvatore di Stefano

Storia, vita, filosofia e poesia di un Appennino che forse non c'è più nell'ultimo libro di Adriano Simoncini per Savena Setta Sambro

QUANDO ERAVAMO MONTANARI…

È titolo di un libro pubblicato di recente dal nostro Gruppo di Studi, sottotitolato Storia vita filosofia poesia a riassumerne il contenuto, libro che sta incontrando il gradimento di molti lettori, montanari residenti o in… esilio. Di fatto è una antologia di scritti di ben quattro autori, tutti orgogliosi montanari, che nel nostro Appennino vivono o vi hanno lasciato il cuore. Nell'ordine in cui sono presentati i loro contributi sono:
- Dionigi Ruggeri, La vita nei campi della montagna bolognese del tempo che fu, titolo che bene ne riassume il contenuto: aratura, mietitura, fienagione, animali della stalla, la cucina e l'arzdóra…;
- Antonio Santi, Quanto era dura l'arenga, cioè l'aringa, il pesce affumicato simbolo del parsimonioso ma obbligato cibarsi del montanaro e della conseguente sua dura vita di lavoro e di sacrifici;
- Adriano Simoncini, C'era una volta in montagna…, una commentata raccolta di detti e proverbi montanari che bene esprimevano il sentire (la filosofia?) di una gente, analfabeti o quasi i più, ma non per questo inintelligente o stupida;
- Terziglio Santi, Detta dentro anche in dialetto… sonetti e narrazioni in versi sulla sofferta quotidianità montanara.

Questo libro dunque raccoglie racconti di vita vissuta anche da chi li narra e (trascriviamo dalla prefazione di Daniele Ravaglia) li custodisce, con l'obiettivo di trasmettere – al lettore odierno e specialmente ai lettori del futuro – quegli elementi propri di una tradizione fatta di usanze, riti, abitudini, regole, modi di dire e di fare di cose che oggi appartengono ad una importante memoria storica, la quale rischia di venire meno con il passare svelto delle generazioni.
Vero. Con questo tuttavia il libro non è una lamentevole narrazione di fatti e accadimenti passati e rimpianti. No. Lo si legge invece con piacere, perché commuove forse gli anziani non dimentichi, ma certo diverte i giovani che probabilmente lo vivono come una favolosa vicenda svoltasi nella loro montagna d'un tempo. Molti di essi il dialetto non lo parlano più – e gli adolescenti nemmeno lo comprendono – tuttavia i detti e i proverbi che accompagnano il racconto anche tradotti, le storie, gli aneddoti, i fat / i fatti in una parola, cioè l'accadere voluto o subito dall'uomo, non possono non coinvolgere chi legge. (La Redazione di SSS)
Dionigi Ruggeri - Antonio Santi - Adriano Simoncini - Terziglio Santi, Quando eravamo montanari…, Gruppo di Studi Savena Setta Sambro, € 10,00.
Per info: marina,miglioli@emilbanca.it

La proposta a distanza di Succede solo a Bologna sulla storia e sulle curiosità della città

IL WEBINAR CHE PARLA DIALETTO

L'emergenza sanitaria non permette a tante persone di vedere dal vivo città e monumenti. Ma la voglia di viaggiare, almeno con la mente, non deve per forza fermarsi, anzi, si possono trovare nuovi modi per soddisfare la propria curiosità e sete di conoscenza. Per questo l'associazione Succede solo a Bologna in questi mesi ancora segnati da restrizioni nella circolazione propone alcuni webinar e un laboratorio di dialetto bolognese: due iniziative che permettono di andare alla scoperta delle curiosità, delle tradizioni e degli scorci di Bologna anche se comodamente seduti sul divano.
Dopo il successo del primo modulo, che ha visto oltre 300 iscritti di diverse nazionalità, il laboratorio di dialetto tenuto dal professor Roberto Serra prosegue, dal 12 aprile al 17 maggio con il suo secondo modulo, a questo seguirà poi il terzo e ultimo modulo, previsto dal 13 settembre al 25 ottobre. Le lezioni si svolgono sempre di lunedì con inizio alle 21. Ogni modulo prevede sei incontri, ciascuno sulla piattaforma Zoom. Le lezioni permettono di imparare a parlare, scrivere e leggere correttamente il dialetto bolognese, approfondendo un aspetto che è parte integrante della storia di Bologna. Le iscrizioni sono già aperte attraverso il sito di Succede solo a Bologna. Chi desidera iscriversi al laboratorio, o vuole regalarlo a qualcuno, può registrarsi al link www.succedesoloabologna.it/dil-mo-te. Qualche giorno prima dell'inizio del laboratorio gli iscritti riceveranno il link per accreditarsi.
C'è anche un altro modo per conoscere tante curiosità sulla città senza muoversi da casa: i webinar proposti da Succede solo a Bologna. Con un semplice click è possibile iscriversi a un incontro online sulla piattaforma Zoom dedicato ogni volta a un tema diverso. L'associazione ha pensato a un webinar per ogni gusto: da quello dedicato alle donne di Bologna, fino alla Torre Prendiparte, passando per la Villa dei Marchesi Scarani e i canali di Bologna. Tutti i webinar hanno la durata di un'ora e prevedono un massimo di 500 posti disponibili. Le iscrizioni sono aperte su www.succedesoloabologna.it, dopo la registrazione si riceverà un link nella propria mail per partecipare all'incontro. **Sul sito di Succede solo a Bologna sono disponibili il calendario completo dei webinar e tutte le informazioni per iscriversi al laboratorio di dialetto. È inoltre possibile contattare l'associazione alla mail info@succedesoloabologna.it o al numero 051 226934.**

In dialetto contro i negazionisti del colera

Gian Paolo Borghi

Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto

L'attuale e ancora grave stato pandemico, come è noto, è stato storicamente preceduto da diverse altre epidemie, tra le quali quella di colera che si diffuse in Europa e in Italia (Emilia compresa) tra il 1835 e il 1837 provocando un numero rilevante di vittime. In quegli anni la paura dell'"untore" che seminava contagi si estese altrettanto velocemente favorendo credenze e superstizioni le più strane e perverse. Non mancavano, anche a quei tempi, quelli che oggi definiamo "negazionisti" …

Per far sì che la popolazione acquisisse un minimo di cognizioni per tenere lontano il morbo, furono pure diffusi opuscoli, la cui lettura e divulgazione fu affidata ai pochi che sapevano leggere e scrivere, non ultimi i parroci. E proprio un non precisato prete di campagna fu protagonista di un opuscolo di poche pagine, che si vendeva a un Baiocco, realizzato a Bologna nel 1835 dalla Stamperia del Sassi alla Volpe. Scritto interamente nel dialetto bolognese dell'epoca, si fregiava di questo lungo titolo: ***Conversaziòn d'un curat d'campagna con i su parrucchian, da lêzer a qui che n'san d'lettra, per fari capir cossa è al coléra e la manira d'tgnirel' luntan.*** (Conversazione di un curato di campagna con i suoi parrocchiani da leggere a coloro che non sanno di lettera - leggere e scrivere - per far loro capire che cos'è il colera, e la maniera di tenerlo lontano).

Lo stile linguistico dell'opuscolo oscilla tra il racconto e la necessità divulgativa dei suoi contenuti. L'anonimo estensore aveva immaginato come protagonista in prima persona della "conversazione" un parroco (un ***bòn Prit,*** un buon Prete) che, dopo avere spiegato la dottrina domenicale ai giovani, era solito fermarsi sul ***sagrà*** (sagrato) della chiesa ***in mez a qui cuntadein ch's'fèirmen lé a far quatter ciaccher*** (in mezzo a quei contadini che si fermano lì a fare quattro chiacchiere). Dopo avere constatato che tra i suoi parrocchiani circolavano delle ***mattiri d'tútt el fatta sòuvra quèll malanaza coléra ch'manda tanta zèint a fars' benedir*** (delle "matterie" di tutte le fatte sopra quel

Conversaziòn
D'UN CURAT D'CAMPAGNA
CON I SU PARRUCCHIAN,
da lêzer a qui che n' san d'lettra,
per fari capir cossa è
AL COLÉRA,
E LA MANIRA D' TGNIREL' LUNTAN.

Un zert Curat d'campagna, ch'vol bèin sì su parrucchian cuned propri s'i fasen su fè, l' è solit la fèsta, quand l'ha farsi d'far la dottrina, d'vgnir fora lì in-t-el sagrà, e d'mettersi lu mèz a qui cuntadein ch's' fèirmen lé a far quatter ciaccher. Lu po con pazenzia sta a sentir tòtt quell' ch' vasen a sta zèint, en cal s'arquamia d'dirì di ben cunsei, e d' mettir del ben pèrsil pr'appoar qui ch' avesen fra lòr avù qualch deparèir. Sì bèin Prit dòpa avèind savù ch' lì in-t-el se cuntà a s' dòpa del mattiri d' tòtt el fatta sòuvra quell malanaza coléra ch' manda tanta zèint a fars' benedir, el vgnè più pèrst che d'frèzza a Bulògna, en vòlo dscùrrer con du o tri d' qui dottur' ch' la san più lònga di dter. Fatt quèst, l'andè a cumprar diversi libr, ch' tràtan d' sta malatì, e s' la turnè a cà. La dmènga dò' ch' l'avè fatt la dottrina al vgnè fora: Bo bona! el zèint cuntadèin d' qui cuntadèin, ch' suqiavan tgnera dètt ch' s' al vèin zù vaèsen (cuned el sgnaèt pur troppo, pr i mutes però fòi mi cat, n'sòin sgnèr). A vò pur dspurèbra, barba Antòni, dova un altr: mo s' n'avrì?

"malanaccio" colera che manda tanta gente a farsi benedire), il curato decideva di consultare alcuni bravi medici e quindi di acquistare, anche su loro consiglio, alcuni libri in grado di fornire le istruzioni più consone.

La domenica successiva, il parroco ritornava sul sagrato della chiesa con i libri e per ascoltare le diverse opinioni dei contadini, molto spaventati dalla minaccia del colera. Alcuni si davano già per spacciati, altri lo attribuivano ai loro peccati, altri ancora ritenevano di batterlo gozzovigliando e mangiando a ***crèpa panza*** (a crepapelle). Un parrocchiano, che "sapeva di lettera", ne negava invece l'esistenza (a ***crèd ch'la sepa una luccheina***, credo che sia una storiella), in pieno accordo con le affermazioni di un oste, suo compare: ***e qué a n' s'in sa ne ram ne radis*** (e qui non se ne conoscono né rami né radici).

Forte delle pubblicazioni in suo possesso, il curato spiegò che l'origine della pandemia colerica era attribuita ai gravi danni causati, diciotto anni prima, dal "grande fiume" (il Gange), che attraversa l'India, le cui acque, prima di giungere al mare, erano utilizzate per irrigare un numero incalcolabile di risaie. A causa di una tremenda alluvione, i raccolti marcirono causando una tremenda carestia che portò quelle popolazioni a cibarsi di riso andato a male e infettandosi in breve tempo di colera: ***una malatti ch'in mandà a qul'alter mònd si miara in poc òur*** (una malattia che ne mandò all'altro mondo seimila in poche ore). Dall'India l'epidemia si diffuse a dismisura colpendo senza tregua Cina, Persia, Russia, Polonia, Austria, Prussia, Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo, e di nuovo la Francia, prima di infestare anche l'Italia.

Tra i presenti, un certo **Zannòn** (Giovannone) riferiva di avere sentito dire che la diffusione del morbo era opera di persone malintenzionate che, volutamente, infettavano vino e acqua ***pr'asciarir la zèint*** (per far diradare la popolazione).

Dopo avere ribattuto a tutte le ipotesi più o meno strambe dei suoi parrocchiani, il nostro prete (per la verità, convinto anche che il colera fosse un castigo divino) iniziò a impartire elementari istruzioni per tentare di mantenerlo a distanza. Tra queste, alcune richiamano alla memoria raccomandazioni da noi udite anche ai nostri giorni: evitare gli assembramenti, mantenere alto il morale per non cadere in depressione, curare la pulizia personale e l'igiene abitativa: ***A v'avi d'aiutar con al star luntan dai dsurden d'tútt el fatta, dall'instizzirev, e dal metterv' a pètt del passiòn, e dla malincuni. A v'avi d'aiutar con al tgnirev' bein nett da per tutt; lavandev', e mutandev' d'camisa e d'linzu al più spèss ch'a psì; tgnend nètta la cà dal rùsc e da tutt quèll ch'fa dla puzza.*** Ovvero: "Vi dovete aiutare con lo stare lontani dai disordini di tutte le fatte, dall'arrabbiarvi, e dal mettervi in petto delle passioni, e della malinconia. Vi dovete aiutare con il tenervi ben puliti dappertutto; lavandovi, e cambiando camicia e lenzuola più spesso che potete; tenendo pulita la casa dal 'rusco' e da tutto quello che fa puzza".

Un'ulteriore precauzione riguardava un corretto regime alimentare (ammesso che ci fosse eccessiva disponibilità di cibo a quell'epoca, annota chi vi scrive…): era opportuno non uscire la mattina a ***dzún*** (a digiuno), occorreva ***magnar poc la sîra*** (mangiare poco la sera) *e* ***star luntan dal magnar zert sbaldarì, zert sguazzaron, zert insaladazzi, che v'polen far del peis al stòmg, o far vgnir l'ussida*** (stare lontani dal mangiare certe porcherie, certi "sguazzaroni", certe insalatacce, che vi possono fare del peso allo stomaco, o far provocare – presumo – intossicazioni).

Adriano Simoncini

La saggezza della cultura contadina nei proverbi dell'Appennino

Tutti a Trasasso per Scuzèt e Ruzlín

Ai éren in sèt a ber un óv
e a cla vecia adòp a l'óss
ai tuché d'alchèr e gós.
Eravamo in sette a bere un uovo
e a quella vecchia dietro l'uscio
le toccò leccare il guscio.

La chiesa di Trasasso - Foto Vivarelli

Detto montanaro che in estrema sintesi racconta la diffusa miseria d'un tempo. Come che sia, a Trasasso il lunedì di Pasqua veniva solennizzato con quaranta ore di adorazione al Santissimo Sacramento, una processione con l'ostensorio e la predica delle anime del Purgatorio. Era una festa conosciuta e rinomata in tutta la valle: accorrevano fin da Loiano e da Monghidoro, magari soltanto per partecipare a ***e scuzèt*** e a ***e ruzlín***. Fra gli eventi 'pagani', cioè non religiosi, erano infatti previsti due giochi con le uova sode, profittando dell'occasione che in primavera le galline ricominciavano a darne in quantità. Si trattava di gare in cui si misuravano gli uomini, soprattutto giovani e ragazzi, bastava avere almeno un paio di uova in tasca.

Lo ***scuzèt*** (o ***scuzlèt*** o ***scuzlín***, vocabolo che derivano da ***scuzlèr*** / rompere) si svolgeva a coppie nel modo seguente: a ***pèr e pec'*** il pari vincente picchia, si decideva chi dei due giocatori doveva 'battere' col proprio uovo quello dell'avversario. Chi riceveva stringeva in pugno il suo cercando di offrirne al battitore solo la punta e comunque la minor superficie possibile – la punta era la parte del guscio più resistente, per cui nella scelta delle uova 'da gara' si cercavano quelle più appuntite. E cominciavano subito le dispute: "***bat pér*** / batti pari", cioè senza trucchi, pretendeva il ricevente; "***dam dl'óv*** / dammi dell'uovo", reclamava a sua volta il battitore contestandogli di mostrare di fatto solo le dita. L'altro ovviamente protestava il contrario e intanto allargava di un micromillimetro la vista del proprio guscio, mentre il battitore saggiava pian piano tutt'attorno l'uovo da picchiare… Poi all'improvviso colpiva col proprio, per una volta sola, l'uovo antagonista. Quello dei due che risultava ***scuzlà*** / screpolato era il perdente e diventava legittima proprietà del vincitore. Se entrambe le uova rimanevano intatte, si riprendeva la gara scambiando i ruoli: il battitore diventava ricevente.

La gara del ***ruzlín*** (o ***ruzlèt***) si svolgeva lungo un prato in declivio – l'erba a Pasqua era ancora breve e le uova potevano ruzzolare (***ruzlín*** deriva infatti ***ruzlèr*** / ruzzolare). I concorrenti si radunavano in cima al prato dove un coppo indicava l'inizio del percorso e a pari o dispari si stabiliva l'ordine di partenza. I primi posti erano i meno favoriti. Uno alla volta, ciascuno lasciava rotolare lungo il pendio il proprio uovo, che s'arrestava su un tratto pianeggiante o in una buca. Le uova rimanevano nel prato fino a che le sopravvenienti non le colpivano, il che dava diritto a farle proprie. Il gioco durava ore, con decine di uova sparse nell'erba.

Una variante consisteva nel far rotolare a terra, a turno, il proprio uovo: chi arrivava più lontano vinceva e guadagnava tutte le altre. Si poteva gareggiare anche a coppie contrapposte, nel qual caso i vincitori dividevano a metà il bottino. Al contrario di quanto avveniva allo ***scuzèt***, per il ***ruzlín*** si sceglievano uova il più possibile rotonde che, come una palla, sarebbero ruzzolate lontano. Ma se ti si spaccava l'uovo lungo il percorso perdevi comunque, e siccome le prove da disputare erano obbligatoriamente cinque, ne conseguiva che a sera risultava vincitore chi aveva più uova a disposizione.

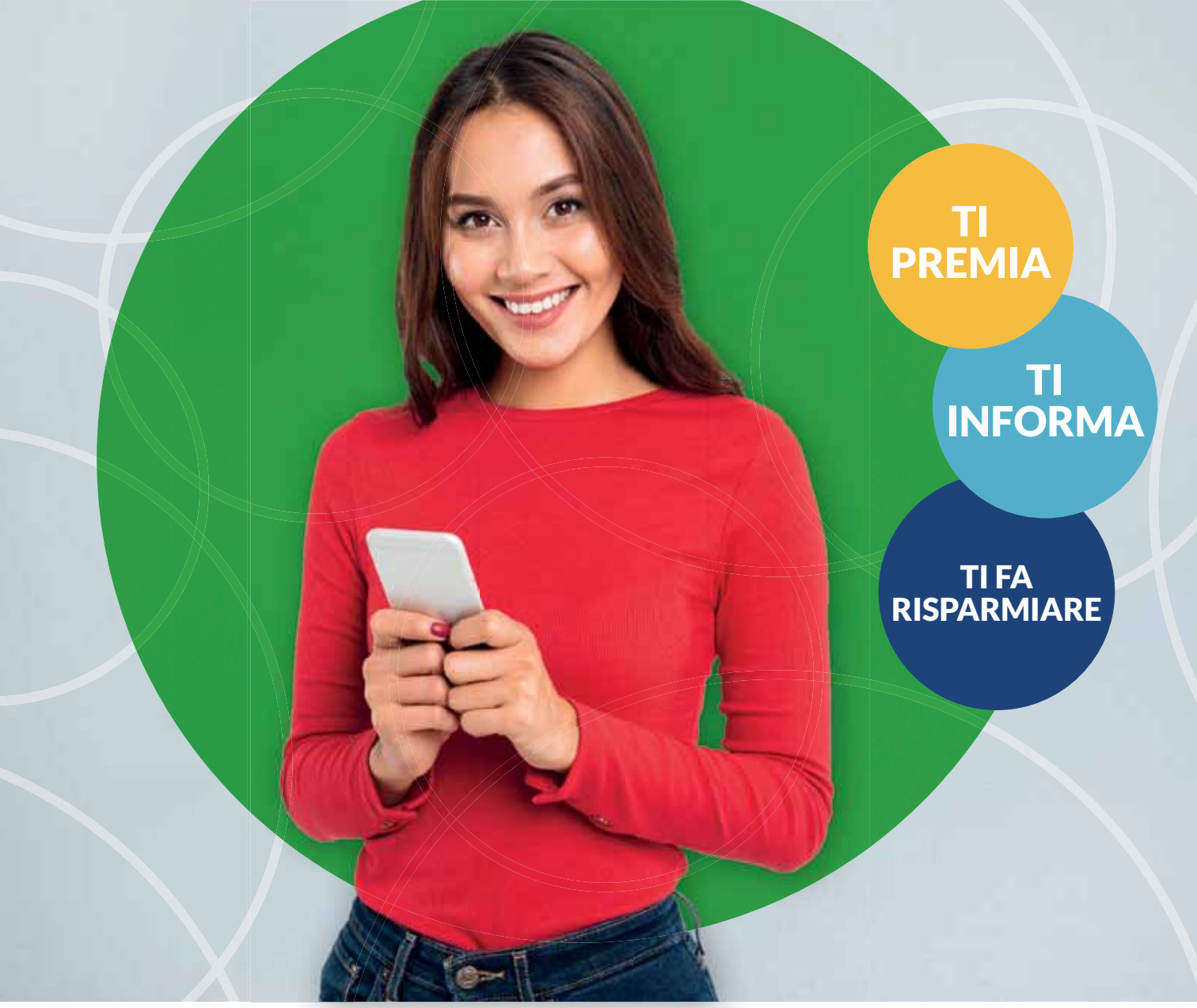
A Trasasso ricordano un tale che ogni anno portava a casa cesti di uova, vinceva ovunque tutti i ***scuzèt***. Alla fine fu scoperto: iniettava calce dentro il guscio.

Mario della Ca' – che ci ha raccontato questi fatti – la sera di Pasqua cuoceva un panierone di uova per studiare quali fossero le più dure o le più tonde e giocarsele il lunedì a ***scuzètt e ruzlín***. E a volte, ci diceva ridendo, tornava a casa col panierone vuoto, anche perché poi le mangiavano accosciati nel prato, bevendoci sopra. Infatti

l'óv bendèt'è bón enc dop Pasqua
l'uovo benedetto è buono anche dopo Pasqua.

L'AUTORE

Il libro si può richiedere a Marina.Miglioli@emilbanca.it o all'autore del brano riportato. Info: tel. 051-777718 / e-mail: adrianosimoncini@gmail.com



APProfittane!

È PARTITA LA NUOVA OPERAZIONE A PREMI NELLA APP DEDICATA AI SOCI

xte

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

GET IT ON Google Play | Download on the App Store

Se ancora non l'hai fatto, scaricala subito. È gratuita.